

DIRETTORIO APOSTOLICO

O SIA / METODO DI MISSIONE / IN CUI / VI SONO GLI ESERCIZI /
DA / FARSI IN ESSA PER BENE / DELLE ANIME / A.D. 1806

[1] DEDICA GENERALE
DI

Queste mie povere fatiche al Principe degli Angeli S. Michele, ed a tutti i nove Angelici Cori. Essendo ben di dovere, ché protetto con modo speciale da questi, e nella notte della Dedicazione del suddetto Arcangelo liberato miracolosamente, essendo allora di età non più che di anni dodeci in circa, dalle zanne di due o tre cignali, giorni prima portati dal bosco in casa. Per cui mi ho preso l'ardire di mettere in fronte di esse la lettera iniziale del nome di ciascun Coro Angelico, come ciascun la vede.

[2] AVVISO

Sappia il benigno Lettore che questo Metodo di missionare che le presento fu praticato dal P.D. Giuseppe Landi, con cui fui più anni nelle sante missioni, il quale era stato compagno dell'istesso Beato¹ Padre Alfonso Maria nelle missioni, e questi me lo fece scrivere, come anche fu praticato dal fu P. D. Francesco di Paola, celebre missionario, che in tempo dell'istesso Fondatore si poteva dire il principale predicatore della Congregazione del SS. Redentore.

[3] A CHI LEGGE

// 1 // E' verità più luminosa del sole non esservi ministero che dagli uomini esercitar si possa più nobile, quanto quell'istesso che su questa terra praticò l'istesso Figliuol di Dio; ma se questi venne a salvar le anime (*Veni salvum facere quod perierat*, Lc 19,10),

¹ Evidentemente questo brano è stato scritto dopo la beatificazione del Fondatore dei Redentoristi, avvenuta il 15 IX 1816.

tale e non altri esser deve il fine dell'Uomo Apostolico, o sia del Missionario. Or ad ottener tal fine fa d'uopo prenderne i mezzi, per cui deve egli esser tutto diligente ed impegnato; e quelli che da altri efficaci si sperimentarono a tale oggetto. E' certissimo che per convertir le anime erranti di tanti ostinati peccatori un mezzo attissimo ed efficacissimo si è la santa missione, ma questa come deve esser fatta? La sola predica di massime colla istruzione non bastano a colpir nel segno, siccome a bloccar una piazza il solo cannone, o le bombarde non sono sufficienti, ricercandovisi tutti gli altri militari attrezzi, i quali abbenché non necessarj sembrano, pure congiunti a' maggiori ne formano un assoluto e compito assalto¹. Così ad abbattere e vincere de' cuori umani la durezza e pervicacia questi urti grossi non // 2 // bastano, bisognandovi ancora i piccioli per disporli dolcemente al ravvedimento. E tali sono l'apertura della santa missione, i sentimenti di notte, i colloquj, le discipline, le processioni, etc. Ora di tutti questi voglio portarne alcuni per regola, per poter su di essi comporre e provvedersi, e così ben provvisto uscir alla campagna con il peccato. Si assicuri che tutti li troverà conducenti al gran fine di salvar le anime. Li degni perciò di un'occhiata, e vivi felice².

¹ Cfr. *Introd.* III, § 1, nota 17.

² Si noti il passaggio dalla terza alla seconda persona singolare.

[4]

Avvertimento I

[*Entrata dei missionari, e come*]

Non credo di arrear ombra di ammirazione se dirò che nell'entrata de' missionarj in un paese o città, dirò ricercarsi l'incontro solenne del clero, signori e popolo col suono giolivo di tutte le campane. Onde ad aversi ciò deve il superiore della missione avvisarne il capo del clero e del popolo anticipatamente, affinché tutto si trovi all'ordine, cioè casa, vitto almen per la prima sera, e la chiesa ben ammogliata; dal sagristano o chierici portandosi l'acqua benedetta¹.

Udite con che pompa fece l'ingresso l'Apostolo dell'Indie

¹ Cfr. *Selva*, III, 127, 162-163; BERRUTI, 6-9.

S. Francesco Saverio nella città di Funai², e poi ditemi se tale entrata // 3 // non sia piucché necessaria. Prima di arrivare il Santo colla sua missione nella detta città di Funai, per un male che aveva a' piedi si trattenne in Figi, che n'era il porto. Intanto i signori portoghesi discesi dalla nave corsero in città, significando la venuta dell'Apostolo. E 'l capitano della nave Odoardo Gama avendola abbigliata collo sparo di tante cannonate, volle far conoscere la festa che faceva, avendo a quel lido condotto il Messaggier della pace, il grand'Apostolo delle Indie. Tutta la città si pose in festa, si spediron dal Re e dalla Corte al Missionario molte ambascerie, e finalmente si determinò a gloria di Dio la solenne entrata. Trenta giovani portoghesi vestiti nobilmente si misero in mezzo il Santo il quale, deposta la sua povera vesticciuola e postasi una lunga sottana di ciambellotto ed una bianchissima cotta con una stola di broccato, con musiche da corde e da fiato, a lenta battuta di remi, pel fiume che divide la città di Funai, con modestia virginale e con un'amabile maestà entrò finalmente in detta città [...], in cui arrecò lo stupore ed insiemamente il rispetto e la venerazione di tutti gli abitanti; onde poi dalle sue apostoliche fatiche ne ritrasse copioso il frutto.

Sicché per il ben delle anime, e non per altro, non si deve mai tralasciare l'entrata e l'apertura della missione, più solenne che possa succedere. E per- // 4 // ciò può farsi cadere in giorno di festa, e se si giugnesse tardi la sera, si può fare la mattina prima della messa ad un'ora comoda ancora col suono delle campane, e coll'accompagnamento del clero dalla casa alla chiesa, cantando il *Benedictus* intonato dal superiore. Giunti poi in chiesa, cioè alla porta, il superiore prenderà l'aspersorio e darà l'acqua benedetta dentro e fuori di chiesa. E rivoltando il crocifisso, cioè colle spalle all'altare maggiore e colla faccia al popolo, si proseguirà sin all'altare, dove dette alcune preci, cioè *O sacrum convivium*, la *Salve regina*, *Angeli*, *arcangeli* coll'orazione etc., uno de' Padri, o l'istesso Padre Superiore, salito sulla pradella dell'altare a mano destra [aggiunta marginale: « mettendo il crocifisso a lungo nell'altare, cioè la testa che tocchi nel fronte dell'altare in mezzo della pradella »], incomincerà l'apertura della missione, la quale non durerà che una mezz'ora, sulla misericordia di Dio per aver mandata la santa missione³. La quale può farsi col motivo

² Descrivendo tali avvenimenti della vita di S. Francesco Saverio, probabilmente Gagliardi si ispirava a D. BARTOLI, *Dell'istoria della Compagnia di Gesù. L'Asia*, parte I, Roma 1667, 164-171.

³ Altro testo di predica « Della misericordia di Dio » in GAGLIARDI, II, 17-29'.

del tempo che corre, come se la santa missione si fa d'Avvento, di Quaresima o dopo Pasqua. Si promulgheranno gli esercizi predicabili che si faranno, [e] le facoltà che àno i Padri. Si conchiuderà con un atto di dolore, col proposito di venir tutti alla missione, e se gli darà la santa benedizione. Eccovene gli esempj.

APERTURE DI MISSIONE SECONDO I TEMPI

[5]

I

Da dopo Pentecoste per sin all'Avvento

// 5 // *Pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos; obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo* (2 Cor 5, 20).

Le monarchie, le repubbliche, abbenché abbiano presso le potenze straniere i loro inviati, gl'incaricati, i ministri ordinarj che trattano i loro negozj, con tuttociò per dar maggior calore ai trattati, o per promuoverli con più efficacia, di tanto in tanto d'inviati e di ambasciatori straordinarj si avvalgono. Siam al caso: sì è vero che, popolo mio, vi sono nel vostro paese pastori, sacerdoti, religiosi, che con sommo zelo, vigilanza e sapienza assistono al gran negozio della vostra eterna salute, ed io mi consolo che le loro fatiche producono gran frutto in voi.

Con tutto ciò oltre di questi stabili residenti, che sono gli angeli visibili della Chiesa, ha voluto il clementissimo Iddio inviare me, ed i miei compagni missionarj suoi, che altro non vuol dire missionario che legato ed ambasciatore di Gesù Cristo: *Pro Christo legatione fungimur*. Ma, e perché? E quale è l'ambasciata che vi portiamo? Figli, salvatevi // 6 // l'anima. Chi ve la porta quest'imbasciata? Ve la porto io, ve la portano i compagni miei, ascoltatevi, ascoltateci. Sì, siam peccatori ancor noi. Fu persecutore S. Paolo, ma poi fu apostolo. Siam peccatori, ma siam ambasciatori di Cristo: *Deo exhortante per nos*. Ma quale è poi l'imbasciata? Sentitela in pochissimi termini: *Obsecramus vos, reconciliamini Deo*. Vi prego, fratelli miei, a trattar presto il gran negozio della vostra salute eterna.

Già pende nel tribunale dell'eterno e giusto Iddio una gran causa, ed è se voi cristiani dovete salvarvi o dannarvi. Il mondo, la carne, il demonio, questi tre vostri capitali nemici vanno di giorno in giorno ingrossando i vostri processi, ed è da gran tempo che gridano contro voi: *Succidantur, succidantur, et in ignem mittantur*. Il vostro avvocato Gesù presenta per voi, a fin di placarlo, all'eterno suo Padre la sua vita, la sua passione, il suo sangue, la morte.

Ma tutto questo no, non basta, ci vuol dippiù l'opera vostra. Di quest'opera ne vengo io, ne vengono i miei compagni, scelti già procu-

ratori di Gesù Cristo, ed a nome di Gesù Cristo: *Obsecramus pro Christo, ut negotium vestrum agatis. Negotium verum. // 7 //* Lo so che mille altre faccende, e quas'infiniti negozj vi allontanano di pensar all'anima, ma tutti questi non si meritano neppure il nome di negozj, chiamandoli S. Agostino bagattelle da ragazzi: *Puerorum nugae*. Sì, di questa pasta sono tutti gli affari i più seri del mondo, al confronto di quello dell'anima. L'arrivar a quel posto, l'acquistar quell'eredità, il guadagnar quella lite, l'effettuar quel matrimonio, il piantar quella tenuta, il fabricar quella casa: *Sunt puerorum nugae*. Son bagattelle, perché a niente servono per l'eternità, e la morte con un calcio atterra tutto: *Et quae parasti cuius erunt?* Ma notaste che vi pregai a badare al vostro negozio. Perché, ditemi, se voi badate alla casa, al bestiaime, al podere, al traffico è forse negozio vostro? No di certo, ma son negozj di tutta la famiglia. Solo vostro negozio può e deve dirsi il salvarvi l'anima. E pure, cristiani rimbambiti, ditemi a che spendeste fin'ora il tempo? Vel dirò io in poche parole: in affari ed in negozj, che non furon i vostri certamente.

Deh, vi dirò, cari miei, colle parole di questo Amor Crocifisso, il quale volendo riprendere la molta sollecitudine di Marta nelle faccende di casa, così le disse: *Martha, Martha, no- // 8 // li sollicita esse erga plurima, porro unum est necessarium*. A che tanto affaccendata pel corpo? il salvarsi l'anima è solo necessario. Onde disse S. Eucherio¹: *Negotium, pro quo contendimus, vita aeterna*. No, non è bagattella, si tratta di vita eterna. E come alle minuzie, ci dice S. Girolamo, siam così diligenti (*In minimis cauti*), e negli affari gravi e di eterna conseguenza [negligenti]? *In minimis cauti, et in maximis negligentes*.

Vi sarà forse tra voi alcuno che mi dirà: a vincer quella lite, a fabbricarmi quella casa, a piantar quella vigna, a maritar quelle figlie ci vuol molto, ma salvar l'anima con men di mezz'ora a piè di un confessore è fatto. Che dite, che dite, se abbiam dalla bocca del più savio di tutti i re che bisogna agonizzare, o sia sentir pene di morte, per salvar l'anima? *Agonizare pro anima tua*. Se un Davide per assicurare la salute dell'anima sua non dormiva, e né poteva trovar sonno dicendo: *Anticipaverunt vigiliis oculi mei*. Se un Girolamo, fatto compagno de' scorpioni dentro d'un'orrida caverna (*Ego socius scorpionum, atque ferarum*), con un sasso si batteva il // 9 // petto, e pure palpitava e dubitava di sua salute. Se un Paolo con tanti patimenti e croci, con una coscienza che non gli rinfacciava di peccato, *nihil mihi conscius sum*, ma soggiungeva tremando: *Sed non in hoc justificatus sum*. E come tremavano i Santi al gran pensiero di salvarsi l'anima, e tu, fratello mio, te ne stai così sicuro: *Illi tantum solliciti, et nos tantum securi?*, gridava l'istesso Girolamo.

Giunto in pericolo di morte il celebre Segretario di Francesco Primo Re di Francia, ed avvisato del pericolo, si raccolse per poco. Ma ve-

¹ S. Eucherio († 449), vescovo di Lione. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, V, 139-140.

endosi, per la testa che aveva sbalordita dal male, del tutto inabile a seriamente pensare all'anima, si diede ad un dirottissimo pianto. E piangendo diceva: « Povero di me! ho speso più di cento e mille risme di carta per trattar gl'interessi del mio Principe, e mezzo foglio per registrar i miei peccati e farmi una buona confessione non lo spesi, perché non mai la feci ». Ahi, lagrime inutili da quanti peccatori si spenderanno in punto di morte, ma senza pro. Dunque quelle lagrime si spendino in questo tempo così opportuno di santa missione: *Nunc tempus acceptabile, nunc dies salu- // 10 // tis*. Ed in vece di andar a piangere nell'inferno, si pianga con frutto sull'anima: *Convertere ad Deum, miserere animae tuae*.

Cristiano peccatore, e potevi trovare un tempo così propizio e tanto favorevole da riconciliarti con Dio, quanto questo tempo di santa missione? Dio vuole abbracciarti e perdonarti, per cui ha spedito al tuo paese la santa missione, e dal bel principio di essa ti fa sentire da parte di Dio: *Reconciliamini Deo*. Dunque, altro non resta che vogli tu darti a Dio. Ma come non lo vorrai, se un tempo più comodo non potrai avere in appresso? Ora avrai prediche di massime la mattina e la sera, avrai istruzioni, catechismi, confessori forastieri, e confessori privilegiati che hanno tutte le facoltà, tutti i casi; che posson assolvere censure, scomuniche, e persino un diavolo, basta che il voglia. Avrai tempo destinato a far penitenza, avrai... Basta così, io non dirò altro. E prego solo a chi vuole salvarsi di sapersi approfittare di questa grazia, che Dio non ha fatta a tanti popoli ed a tante anime, che con tanta premura tante vol- // 11 // te l'han richiesta, Dio l'ha fatta a te, popolo di N.N. Sappiatene approfittare.

Dimmi però, cristiano fratello mio, e Dio quando ti ha mandato la santa missione? Deh, confessa con Agostino penitente, e dì con lui: *Fateor non solum, quae postulo, non debentur dona, sed multa et exquisita supplicia*. Sì, che non ci voleva la missione per questo paese, ma ci volevano i più sonori e tremendi castighi di Dio. E pure: *Ecce, quem despeximus, vocat nos*. Nel tempo, sì, nel tempo che stavi immerso nel peccato, in quelle pratiche, in quelle laidezze, in que' odj, in quelli amoreggiamenti, Dio ti ha mandato la santa missione. E chi non ammira la gran carità di Dio? Sì, dice Dio per bocca del santo profeta Isaia²: *Dilexi te, ideo attraxi te, miserans tui*. Oh misericordia sempre grande del sommo nostro Iddio! Vince egli *in bono malum*. Col far del bene, vuol vincere l'ostinatezza di quel cuore. Egli, egli che è l'offeso va il primo in cerca del peccatore che lo ha offeso, e giugne ad andarlo cercando per sin dentro alla casa sua. Ed al considerare tante misericordie del tuo Dio, puoi, peccatore, ancor re- // 12 // sistere a far l'ostinato, e ti basta l'animo? Ma, ahimé, che io sento i tuoi sospiri, i tuoi singhiozzi; dì, parla, che vuoi dirmi?

[Aggiunta marginale: « Si attaccano alcuni pochi motivi di dolore »]. Ah! vorrai dirmi col profeta Daniele, da quella fossa di arrabbiati leoni ove buttato si vide: *Peccavi, iniquitatem feci, impie egi, et declinavi a man-*

² Non si tratta di Isaia, ma di Ger 31,3.

datis tuis. Domine, tibi justitia, mihi autem confusio. Sì, dillo così che dici bene, e per questa prima volta ti farai con niente amico il tuo Dio. Digli che hai peccato, digli che sei stato un traditore, un empio: *Impie egi.* Digli che hai commessi tanti peccati, che non hai capelli in testa; digli che della sua santa legge non hai osservato neppur un precetto: *Declinavi a mandatis tuis.* Ma ce l'hai da dire non solo colle lagrime agli occhi, ma più con cuore afflitto ed addolorato. E non dubiti, peccator mio, che da questa prima volta Dio aprirà i banchi della sua misericordia, si schiederà da questa croce e ti abbraccerà; e su questo buttati ginocchioni a' suoi piedi, alza la voce piangendo [aggiunta marginale: « si leva la berretta, e si prende il crocifisso »]: « Signore, misericordia, Signore, me ne pento ».

Fratello mio, dove staresti se questo Dio non ti avesse usata questa misericordia? Nell'inferno. // 13 // E da quanti anni? Dal primo peccato che facesti. E che faresti nell'inferno? Malediresti co' dannati questo tuo caro Padre. E per quanto? Per tutta l'eternità. « Ah Signore », digli, « io non ti voglio andare a maledire nell'inferno, ma voglio andare a benedirti per sempre in paradiso ». Sì, cristiano mio, dici bene, e perciò fa un bello proposito di mai più peccare, spezza quella catena del diavolo: lascia l'amore, zitella; donna, levati quella lingua d'inferno; uomo, leva le ubbriachezze, le bestemmie, restituisci quella roba di altri, levati i figli dal letto prima dell'anno³, e dopo i cinque anni⁴.

Venite alla missione, mandate i figli alla dottrina. E preparatevi di farvi tutti una buona confessione generale, colla quale aggiustate le partite della vostra anima con Dio. E per questa prima volta Gesù Cristo vi vuole benedire. E tu, peccatore, dimandagli la sua santa benedizione. Digli: « Gesù mio, benedicimi, ed io ti prometto [che] non ti voglio offender mai più. Mai più peccati, mai più ».

Benedictio Dei omnipotentis + Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.
Amen.

³ Questa raccomandazione era dettata dal pericolo che i genitori soffocassero inavvertitamente nel sonno i loro figlioletti. Cfr. *Direttorio*, nn. 7, 10, 56.

⁴ Questa raccomandazione era volta ad evitare che i figlioletti fossero testimoni delle effusioni tra genitori. Gagliardi condivideva l'opinione di chi sosteneva che si raggiungesse l'uso di ragione già all'età di cinque anni. Cfr. *Direttorio*, n. 72, p. 161.

[6]

Avvertimento II

[Sull'ora dell'arrivo della missione]

// 14 // Se si giunge colla missione in un paese alle ore 23¹, allora l'apertura potrà servire per predica. Ed in essa si avviserà che alle ore 24 andrà Gesù Cristo per la terra, per cui s'invitano i Signori Sacerdoti e Gentiluomini ad intervenireci, e che [del]le femmine nessuna eschi, ma che tutte caccino i lumi alle finestre. E di fatti al tocco dell'*Angelus* i Padri tutti anderanno in chiesa, e con due o tre crocifissi, secondo il numero de' Padri e la grandezza del paese, si uscirà guidati da' Sacerdoti con altrettanti campanelli, e due lampioni per crocifisso, e si badi da ciascuna compagnia prendersi strada diversa, per quindi fare i sentimenti di notte².

Ma se si arrivasse al paese la mattina, finita l'apertura si penserà dal P. Prefetto a farsi il palco³, e la sera s'incomincerà istruzione e predica col rosario prima, e niente più. E, finita la predica, il Predicatore avviserà il popolo de' sentimenti di notte. Ed uscite le femmine, il Prefetto intuonerà le litanie da *Sancta Maria*, e si uscirà fuori co' sentimenti, come si disse.

¹ Prima dell'adozione dell'attuale computo delle ore, la giornata non si divideva in due parti di dodici ore, a cominciare da mezzanotte e da mezzogiorno. Ma si contavano di seguito 24 ore, a cominciare dall'*Ave Maria*: cioè, a cominciare da mezz'ora dopo il tramonto. Dal momento che il tramonto variava secondo le stagioni, con un'oscillazione massima tra il solstizio d'inverno (21 dic.) e quello d'estate (21 giu.), ne derivava che anche l'*Ave Maria* veniva anticipata o posticipata nel corso dell'anno. Il sole tramonta alle h 4.30 al solstizio d'inverno, e alle h 7.30 a quello d'estate. Quindi l'*Ave Maria* si suonava al più presto alle 5 e al più tardi alle 8. Perciò quelle che per i nostri antenati erano « un'ora o due ore di notte », per noi sono un'ora e 30' o due ore e 30' dopo il tramonto. La nostra mezzanotte corrisponde alle loro h 4 o 7 ai solstizi, e alle h. 5.30' agli equinozi (21 mar. e 23 sett.). Il mezzogiorno corrisponde alle loro h 19 al solstizio d'inverno, alle h 17.30' agli equinozi, e alle h 16 al solstizio d'estate. S. ALPHONSE DE LIGUORI, *Oeuvres complètes*, I, Tournai ecc. 1867, 295-296; G. ORLANDI, *L.A. Muratori e le missioni di P. Segneri jr*, in *Spic. Hist.*, 20 (1972) 195-196.

² Cfr. *Direttorio*, nn. 11-21.

³ Il palco era detto anche « cattedra ». Cfr. *Selva*, III, 127; BERRUTI, 9-11.

Altre aperture di missione

[7]

II

*Da dopo Pentecoste per sin all'Avvento**Misericordia Domini, quia non sumus consumpti* (Lam 3, 22).

// 15 // Grande sì, peccatori miei, grande fu mai sempre la misericordia di Dio verso degli uomini prevaricatori. E di fatti, se peccò l'uomo, e Dio lo condannò per causa del peccato alla morte: *Per peccatum mors*. Pure Dio colla morte in mano a quest'ora, come non avrebbe potuto sterminar dal mondo il peccato, e 'l peccatore? Ma no, che la sua misericordia non ce l'ha permesso, anzi l'ha ligado le mani a nostro modo d'intendere. Ed a nostro marcio dispetto, noi, che ci avessimo voluti perdere e precipitarci nell'inferno. Ma la misericordia di Dio ci ha sostenuti, e nell'istesso tempo ha trattenuti i castighi del giusto Iddio che stavan per caderci sopra.

Ahi, misericordia di Dio! E chi non ripeterà con Davide: *Misericordia Domini, quia non sumus consumpti?* Poteva Dio sovvertir Ninive e distruggerla peccatrice; ma no, la vuol salva la divina mise- // 16 // ricordia, e perciò le spedisce un suo profeta. Ed oh! ben avventurata Ninive, che cortese prestò le orecchie alle voci del missionario Giona, e si convertì, e pianse. La penitenza, e 'l pianto di Ninive sospesero i divini flagelli, e si santificò.

Voglia il Cielo che il paese di N.N. ascolta le mie voci, e quelle de' miei compagni, farà penitenza, e si convertirà. E Dio? E Dio riporterà nel fodero la vibrante spada del suo sdegno e del suo furore. Ma dimmi, cristian peccatore che qui mi ascolti, ti aspettavi tu questo gran beneficio della santa missione, dopoché tu con tanti peccati i più orridi ed i più nefandi te ne rendesti immeritevole, indegno? Ma il pietoso Iddio chiuse gli occhi alle tue iniquità, ed a te compartì quella grazia e quel beneficio che non ha concesso a tanti altri paesi ed a tante altre anime. *O quam suavis est Dominus*, diceva contento il santo re Davide.

Doveva io esser consumato da' divini castighi, ed egli mi sta colmando di benedizioni e di grazie. Di fatti, che cosa è la missione? Ella è una grazia straordinaria // 17 // ria di Dio, è una grazia strepitosa, che Dio tiene apparecchiata ed in pronto per chi ascolta la sua voce, promulgata per bocca di noi suoi ministri. Ed oh! E che bel segno di chi concorrerà a sentirla. Uomo, donna, verrai alla missione allegramente? Egli è certo segno che sei pecorella di Gesù Cristo, perché egli stesso lo disse colà in S. Matteo: *Oves meae vocem meam audiunt*. Non basta però il venire a sentire la parola di Dio, bisogna ancora vedere come vieni a sentirla: se con modestia, con raccoglimento di spirito, e con divozione.

Definì il Sagro Concilio di Trento che il principio della nostra

eterna salute è la fede, poiché senza questa è impossibile il piacere a Dio¹. *Sine fide impossibile est placere Deo*, disse S. Paolo. Ma questa fede come si nutrice e corrobora, come si rende attiva ed operante? Senza dubbio colla divina parola: *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*. Dunque, se è necessaria assolutamente la fede per salvarci, è necessaria ancora la parola di Dio, che è la santa missione, per farcela attiva. E se la fede senza le opere è morta, come disse S. Giacomo (*Fides sine operibus // 18 // mortua est*), dunque senza la parola di Dio e senza la missione ci è la fede, ma [è] come non ci fosse, perché morta, perché senza opere.

Da qui vedete se è necessaria la missione e se necessariamente tutti dovete venirci, poiché non è ella cosa di pura divozione che se si lascia non importa. E' cosa assolutamente necessaria, perché chi non ci viene non ha fede, e chi non ha fede non è cristiano. Ditemi, in grazia, se ammiriamo negli antichi patriarchi tanta virtù, come in Abramo tanta certezza sulle promesse di Dio, in Isacco tanta ubbidienza, in Giacobbe tanta pietà e divozione, in Giuseppe tanta fedeltà e giustizia, non furon tali virtù tutti effetti della santa parola di Dio?

A che però andar così di lontano a prender ragioni, colle quali persuadervi esser la santa missione un mezzo efficacissimo da ridursi a Dio, se l'increata divina Sapienza del Verbo, se questo Amor crocifisso altro mezzo non stimò più valevole ed opportuno a convertire un mondo che la santa missione, e ben per essa volle interamente occuparci gli ultimi tre anni di sua vita?

Permettetemi che passi, cristiani, ad un'altra ragione più chiara // 19 // e convincente di molto. Ditemi, perché fummo noi da Dio creati? Forse per arricchirci, per banchettare; forse per fare una comparsa distinta sulla scena di questo mondo? Niente per questo. Lo sanno ancora i ragazzi perché fummo da Dio creati. Sentitelo dalla bocca del filosofo Anassagora: *Ut ipsum factorem rerum omnium contempleremur*. Ecco il perché: per amar Dio in questa vita, e poi goderlo nell'altra. Nobilissimo fine! Ma lo potrem noi mai adempire senza l'ajuto di Dio? Mai di certo. E se la sua santa parola non ci dirige per questo santissimo fine, come l'otterremo? Dunque è tanto necessaria la parola di Dio, quanto è necessario l'adempimento del nostro santissimo fine, che è il salvarci.

Ma che si fa nella santa missione? Si sminuzza la parola di Dio. E chi non viene alla santa missione è segno che non si cura della santa parola di Dio. E chi non si cura della parola di Dio, non è di Dio: *Vos non auditis, quia ex Deo non estis*. E se non siete di Dio, voi, che non amate di sentire la sua parola, ditemi di chi sarete? Sarete forse del demonio. Sì, di certo. E ce ne assicurò questo mio buon Gesù, dicendoci: *Qui vos non audit, habetur tamquam et[h]nicus // 20 // et publicanus*. Che vuol dir etnico? Vuol dire scomunicato.

Difatti, se Davide peccatore non avesse prestato benigno le orecchie alle prediche del santo profeta Natanno, del povero Davide che mai ne

¹ CONCILIIUM TRIDENTINUM, Sessio VI, *Decretum de justificatione*, c. 8.

sarebbe stato? Se la Maddalena invece di sentire le prediche del capo de' missionarj, Gesù Cristo, avesse seguitato ad esser vana, ora che ne sarebbe della povera Maddalena? All'inferno Maddalena, all'inferno senza pietà e senza misericordia. E se finalmente il povero manicheo Agostino non si fosse convertito alla missione che gli fece S. Ambrogio, che ne sarebbe di Agostino? No, che non sarebbe un santo, ma un tizzone d'inferno, un capo diavolo.

Che dici, cristiano, cristiana, vorrai esser tu così crudele e spietata contro di te stessa? Su via mettiti di proposito a pensar all'anima. Perciò se sin ora hai dato tanti anni al corpo, dà pochi giorni all'anima: *Dedisti corpori annum, da animae dies*. E come vorrai tu negar questa grazia all'anima tua? Tu, che sei così diligente ne' negozj di questa terra, sarai poi trascurato ne' negozj dell'anima? E se tanti tuoi paesani avessero avuto // 21 // questa grazia della santa missione, a quest'ora non si troverebbon di certo all'inferno, a piangere i loro peccati, ma senza remissione: *Quia in inferno nulla est redemptio*.

Dunque, cristiano mio, quelle lagrime che avrai da versar nell'inferno senza poter smorzare una scintilla di quel fuoco, versale nel tempo di questa santa missione. Ed esse ti smorzeranno non solo tutto l'incendio infernale, ma te ne caveranno illeso, come illesi ne usciron i tre fanciulli dalla fornace di Babilonia. Ma a spremervi dagli occhi, cristiani peccatori, questo pianto, ecco che questo crocifisso amato, perciò ha inviato a voi me ed i miei compagni, e così disse a me: « Va, *ecce dedi verba mea in ore tuo* ». « Io », disse a me, come parlò al santo profeta Geremia, « io ti porrò le voci in bocca ». Ma e perché? Eccolo: « *Ut evellas, ut destruas, ut dissipas*. Va, e predica contro il vizio e 'l vizioso, distruggi il peccato, e pianta in que' petti cristiani il mio santo timore. Fa cadere il trono dell'inferno, e piantaci ne' cuori degli uomini il mio santo timore ». A far ciò sappiate che tutto mio e de' miei compagni ne sarà l'impegno; onde tutti i giorni di questa santa missione li spenderemo per voi.

// 22 // Sentite, in ogni mattina ci sarà la predica colla santa messa, perciò prego tutti di alzarsi, sentita la campana. Dopo si confesserà sin a mezzo giorno. E noi abbiam tutte le facultà papali, vescovili, tutte. Dippiù alle ore 20 ci sarà la dottrina a' figliuoli. Madri di famiglia, padri, a voi mi raccomando, mandate i figli vostri alla dottrina. Dopo questa ci sarà il santo rosario a Maria SS., che è la scala del paradiso, e 'l rifugio de' poveri peccatori. Di più ci sarà l'istruzione sulla confessione, dove vi si insegnerà come dovete confessarvi. E finalmente vi sarà la predica, in cui piangerete i vostri peccati. Ecco, cristiani, cosa vuol dire missione. Vuol dire grazia di santificazione e santificazione con niente.

[Aggiunta marginale: « Comincia la perorazione e 'l dolore »]: Ah, paese di N.N., ti dirò colle parole che disse questo buon Redentore alla povera città di Gerusalemme: *O si cognovisses diem visitationis tuae*. Felice te, N.N., se conoscessi che vuol dire santa missione: da Ginevra che sei, diventaresti una Sionne terrestre; da una Ninive profana, diventaresti una Ninive convertita, una Ninive santa. Deh conosci ora chi ti viene a visitare; viene il tuo Dio, il tuo Padre, il tuo Redentore. E

guardalo co-// 23 //me viene, miralo colle braccia aperte per abbracciarti. Anima cristiana, questo Dio non ti dovrebbe neppur guardare, ma egli è venuto per far pace con te. Che dici, ci vuoi far pace, peccator mio, ci vuoi far pace? E via, falla presto, falla presto. No, non aspettar più: buttati piangendo a' suoi piedi, digli che hai fatto male peccando, e niente più; digli che te ne penti, che te ne dispiace. Sì, Gesù mio, caro mio Redentore, me ne pento d'averti offeso. Ah, fossi morto mille volte, e non avessi mai peccato.

Una bella promessa bisogna dare a Gesù Cristo, di mai più offenderlo. E perciò si devono chiudere le cantine, mai più bestemmie, mai più amore. Femmina, leva que' figli dal letto, levati quelle imprecazioni. Tutti mutate vita, e specialmente promettete a Gesù Cristo di venire alla santa missione, la quale dura pochi giorni; perciò siate solleciti. Dite tutti appresso: « Gesù Cristo mio, noi vi promettiamo di voler fare una santa confessione ».

Gesù Cristo per questa prima volta vi vuol dare la sua benedizione.

[8]

III

Dall'Avvento. per sin a Natale

Rorate coeli desuper et nubes pluant justum, aperiatur terra et germinet Salvatorem (S. Chiesa).

// 24 // Eran queste le voci, colle quali i Santi Padri del limbo addimostravano il gran desiderio che avevano di veder nato il futuro Messia, il Liberatore del genere umano. E la santa Chiesa in questo santo tempo vuole e desidera che tutti i figli suoi si apparecchiano a questa venuta. Ma come? Quale deve esserne l'apparecchio? Altro a mio parere esser non dovrebbe, che di apparecchiar il luogo dove far nascere spiritualmente Gesù Cristo. Ma qual luogo l'apparecchiaste sin ora? Oh Dio, che le vostre iniquità, i vostri peccati un luogo gli prepararono più freddo di quella stalla di Betlemme. E voi, voi più crudi degli abitatori di Gerusalemme lo cacciaste di città. Dico non gli deste ricetto nel vostro cuore, per darci ricovero e stanza al maledetto peccato, e vi bastò l'animo di farlo? // 25 // Ma quel cuore che richiede da te Gesù, rispondimi, di chi è? Chi mai tel diede? Da chi lo ricevesti? Qual'è l'impronto che porti su di te: *Cujus est imago haec?* E' di Dio o è del diavolo? E se è di Dio l'impronto, e perché esser poi del peccato e dell'inferno? Faceste voi come Erode che, per cacciar il nato Messia dal suo regno, ordinò la strage di tant'innocenti fanciulli.

Ah, e che strage non commettete voi sin'ora, a quante grazie di Dio non faceste i sordi! Doveva il buon Dio lasciarvi, ed abbandonarvi in

braccio del vostro peccato, ed in balia de' vostri capricci. Ma questo Dio, di cui infinite sono le misericordie (*Deus, cujus misericordiarum infinitus est numerus*), non ha avuto l'animo di lasciarvi. E siccome ebbe pietà di un mondo perduto, per cui volle riscattarlo a costo del suo preziosissimo sangue, così ha avuto ancor pietà di te, paese di N.N., per cui ha voluto inviarti i suoi ministri per riscattarti dalle fauci dell'inferno. Riscatto che non ha mandato a tanti altri paesi, e lo ha mandato a te. Avresti tu dovuto colle stesse voci de' Santi Padri del limbo gridare: *Rorate // 26 // coeli desuper, et nubes pluunt justum.*

E tu, cristiano peccatore, senza curarti di Dio seguitavi ad offenderlo, e forse ancor seguiti. Sì, venimmo noi, non già come quell'angelo sterminatore, che in una notte trucidò tutti i primogeniti di Egitto; ma angeli, messaggieri di pace. La pace intimo a tutti da parte di Gesù Cristo, e non già quella pace che cercano tanti mondani, come lo disse Gesù Cristo medesimo per bocca di S. Luca (*Quaerunt pacem*). Ma questa pace *fugiet ab eis*: se ne va, se ne fugge. E perché? Perché malamente essi la cercano.

E' principio filosofico che *nemo dat quod non habet*. Ditemi, cristiani, da chi volete voi la pace? Da chi la cercate? Dal demonio? Ed egli fremde di rabbia, é un cane stizzito; e che pace? Dalla carne la cercate voi? Ella è un pollicame di vermi, sta sempre in effervescenza, in bollore. Dal mondo forse la pretendete? E qual pace vi darà, se egli è composto da una razza di stolti: *Stultorum infinitus est numerus*. Ahimé, che fuor di Dio non v'è pace. Dunque la vera pace, che al dir dell'A- // 27 // postolo *exuperat omnem sensum*, in Dio solo rattrovasi, ed è quella che ci ha portata Gesù Cristo in terra, dicendo egli: *Pacem veni mittere, et non bellum.*

Sentiamo che pace è quella che ci ha portata Gesù Cristo, quella che richiedevano con tanto desiderio i Padri del limbo, e quella che io vorrei regnasse ne' vostri cuori. La pace vera è quella che procede dall'osservanza della santa Legge, la pace vera è quella che nasce dal testimonio della buona coscienza. La pace vera l'apportano la frequenza de' santi sacramenti. Osservaste voi sin'ora la santa Legge di Dio? La vostra coscienza di che vi rinfaccia? Faceste mai pace con Dio colla frequenza divota de' santi sacramenti? Che pace, che pace? Ma viva sempre la misericordia infinita di Dio, che ha voluto trionfare della vostra ostinazione e della vostra malizia. Ha voluto egli il primo rompere il ghiaccio delle tue iniquità, per cui ti ha voluto mandare i ministri suoi ad intimarti la pace da parte sua. Quella pace che intimaron gli angeli a' pastori, dicendo a quelli: *Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis*. Ha voluto questa vol- // 28 // ta fartela intimare per bocca mia e de' miei compagni.

Ma se a sì giolivo annunzio que' fortunatissimi pastori [che] accorsero subito a quella capanna, dove una stella videro rilucente e splendida, e quivi si convertirono e si santificarono, non si fossero portati così, ma sordi e ciechi avessero voluto persistere nella loro gentilità, di loro cosa mai ne sarebbe stato? Sarebbon andati ancor essi colla massa comune al precipizio, all'inferno. All'esempio dunque di que' santi pastori, che diligenti furon a metter in sicuro la loro salute eterna, siate

ancor voi diligenti a salvarvi l'anima. Assicurandovi che quella missione che riceverete quelli dagli esempi di un Dio fatto Bambino, la riceverete ancor voi da noi, che siam stati spediti apposta per la vostra conversione. E fate pur conto che le nostre parole, le nostre prediche, i nostri catechismi escono per la vostra santificazione dalla viva bocca del vostro Dio, egli dicendovi e protestandosi per S. Matteo che *quis vos audit, me audit*: Chi noi ascolta, ascolta Dio.

Dunque, missione vuol dire parlata di Dio, e parlando Dio quali saranno i salutari effetti della sua voce? // 29 // Nel salmo 28 il santo profeta Davidde parla mirabilmente degli effetti della voce di Dio. E' quella, dice egli, che ha tanto di valore e possanza che spacca i cedri del Libano: *Vox Domini confringentis cedros, cedros Libani*. Avete voi i vostri cuori più duri di questi cedri? la voce di Dio gli dividerà, e come quella potente verga di Mosè ne caccerà dagl'impietriti rei cuori acqua e lagrime di compunzione e di dolore: *Vox Domini concutientis desertum, desertum Cades*. Che quiete in una solitudine, in una boscaglia, in un deserto: non si muove un ramo, non si ascolta un muggito, un sibilo. E pure la voce di Dio mette tutto sossopra: *Vox Domini commovebit desertum Cades*. La voce di Dio è sì efficace, che si fa sentire da sopra le acque de' più vasti oceani: *Vox Domini super aquas intonuit, et super aquas multas*. E' molle, è effeminato il tuo cuore, come cera, anzi come acqua che scorre or qua or là, da una sensualità all'altra, da un peccato all'altro. La voce onnipotente di Dio lo fermerà *in stabilitate sua*. Ma volete sapere quando io ne spero dalla divina parola questi 5 e salutari effetti, quando si ascolterà come si deve, cioè colle condizioni necessarie a farla fruttificare? Quali siano udite.

// 30 // Per bocca dell'evangelista S. Luca ci vien riferito un bel discorso che fece quest'Increata Sapienza a' suoi discepoli: *Exiit qui seminatur seminare semen suum*. Di buon mattino esce quel contadino di casa, e se ne va al suo campo già da gran tempo preparato per seminare il grano; giunto colà, apre il suo sacco e riempiendosi le mani di grano lo va buttando pel campo. Ma nascerà questi tutto? Oibò, e perché? Ecco, parte cadde in mezzo alla via e da' passeggeri è pesto: *Cecidit secus viam, et conculcatum est*. Parte cadde sulle pietre, ed appena nato si seccò: *Aliud cecidit super petram, et natum aruit*. Parte ne cadde tra le spine, e restò soffocato da esse: *Cecidit inter spinas, e creciute queste, suffocaverunt eum*. E Gesù Cristo medesimo spiega immediatamente la sua parabola dicendo: la parola di Dio seminata vicino alla via e pesta da' viandanti succede in quelle anime, le quali andando alla predica per curiosità e vanità, e colla testa ripiena di mille pensieri, la parola di Dio non piglia radici, perché è anima divagata, è forno aperto in cui non si cuoce pane. La parola di Dio che cade sopra la pietra succede a quelle anime, le quali sono curiose di sentire, vengono alla predica, ma il frutto di essa dura // 31 // per fino a fuori la porta della chiesa, dove capochini sembra che abbian cavato frutto, ma *statim arescit*. Usciti di chiesa è finita tutta la predica. La parola di Dio finalmente che cade tra le spine, succede a quelle anime che la senton volentieri e ne vorrebbon cavar del profitto, ma i molti negozj, gli affari di casa, di famiglia ne impediscono il profitto.

Dal detto comprenderete quello [che] ci vuole per cavar profitto dalla santa missione. Cioè, che bisogna venirci colla bella intenzione di cavarne profitto e di santificarsi; che bisogna venirci non per curiosità di sentire, vedere o di esser veduta, che bisogna venirci con quell'istesso pensiero, come se sentiste l'istessa sapienza del Verbo predicare, e che quanto si dice da' missionarj ciascuno se lo deve appropriare a sé, dicendo: « Sì, tutto va per me ». E dopo la missione con raccoglimento di spirito si deve ritornare in casa, e quivi ripensarci.

Si legge nel santo vangelo che la Madonna, nel sentir parlare il suo benedetto Figlio, *conservabat omnia verba in corde suo*. Volendo dire il santo vangalista che Maria SS., con tanto impegno ascoltava le // 32 // dottrine che insegnava il suo Figlio, che non ne faceva cadere una parola, ma tutte le custodiva con una somma gelosia, ed ad esse pensava di notte e di giorno. Dio il volesse che così si sentisse la santa missione. Allora sì che si potrebbe dire apportar ella tanto di bene, quanto la venuta del Messia alle anime de' patriarchi. E con queste, nella nostra venuta, potreste voi ben ripetere: *Rorate coeli desuper, et nubes pluant justum, aperiatur terra et germinet Salvatorem*.

[Aggiunta marginale: « Qui si principia la perorazione col dolore »]:

E via, cristiani, si rinnovino in voi questi antichi esempi di pietà, si aprino pure i vostri cuori, e si liquefaccino in lagrime di compunzione. Trionfi da questa prima volta su di voi la divina grazia. E come non vi si sarebbe spezzato il cuore, se voi fortunati vi foste ritrovati in compagnia di que' fortunati pastori, che accorsero alla nascita di questo amante Gesù. Ahi! Ed in quali teneri affetti non si sarebbon disciolte e stemperate le anime vostre? Ma il conoscete? Guardatelo, questo è quel vezzoso Bambino. Oh Dio, e come lo riduceste co' vostri peccati, e quel che è il peggio che durate nella vostra ostinazione. Su, su gridate: « Signore, misericordia, Signore, perdono, pietà; fecimo male, ce ne pentiamo ».

E qui si dicono le facultà, etc. E finirà colla santa benedizione, e come il primo giorno.

[9]

IV

Da Natale per sin a Pasqua

Venit salvum facere quod perierat. Filius hominis quaerere, etc.
(Mt 19,11).

// 33 // In che belli impegni si è posto il nostro amantissimo Redentore, da pastore veramente innamorato delle anime nostre. No, non

bastandogli il cuore di vederci destinati alla perdizione, e massa proscritta per l'eterne fiamme dell'inferno, cristiani, il credereste? egli stesso lascia il cielo, si veste di spoglie tutte simili alle nostre, e colà, dopo di esser stato chiuso per nove mesi nel sen purissimo di Maria, nasce qual verme in una stalla. *Vermis sum, et non homo*, lo ebbe a dire egli stesso.

Dippiù vive vita nascosta per trenta anni in una bottega, solo credendosi figlio di un falegname: *Ut putabatur filius Joseph*.

Di là esce, ed intraprende l'opera della santa missione. Gira piani e monti, valli e foreste. Ed or affamato per sin a cogliersi alcune spighe di grano per ristorarsi; or assetato, ed aspetta colà vicino ad un pozzo la Samaritana per bere, e, bevendo, convertirla. Non passa paese // 34 // o città in cui non addimostri colle opere esser egli venuto per andare in cerca de' peccatori, e se col ributtare e far pruova della virtù e fede della Cananea dice di non esser venuto per salvar i gentili, colle opere poi fa vedere che egli era venuto veramente a salvare ogni e qualsisia smarrita pecorella: *Veni salvum facere quod perierat*. Per cui si abbraccia i pubblicani, chiama dai telonj i Mattei, entra in confidenza con un Zaccheo, difende le adulate, accoglie le Maddalene, e si fa tutto a tutti per metter nella via della salute ogni anima smarrita e sviata.

E noi, che seguaci siamo e membri prescelti ad operar col nostro capo Gesù, prescelti da lui, come se ne gloriava S. Paolo, di esser ancor noi i cooperatori e redentori delle anime, anzi a supplire negli effetti ciocché mancava alla grand'opra del nostro Capo, volete che ancor noi non andassimo in traccia di queste sviate pecorelle? Perciò, voi lo vedete, per voi, sì, per voi anime care ci assoggettiam volentieri a tutti i disagi della vita apostolica. Per voi sarei pronto di spargere vita // 35 // e sangue, se pur tanto vi ci si richiede alla vostra conversione. E di fatti, ed io ed i miei compagni a che non siam pronti di fare per le anime vostre? Piange in questi tempi la buona madre S. Chiesa, perché perduti vi vede presso le vane pompe del mondo, onde con lugubri canti fa dire a' suoi ministri: *Parce, Domine, parce populo tuo*. E con particolari preci ad umiliar la vostra superbia vi eccita, dicendovi: *Humiliate capita vestra Deo*.

E noi cosa mai pretendiamo, volete voi sapere il fine per cui entrammo per sin nelle mura del vostro paese ed in questa vostra chiesa? No, non credete che venimmo mica ad impadronirci de' vostri averi e delle vostre sostanze! No, godetevele in pace, poiché del vostro noi niente vogliamo o desideriamo: *Vestem nullius concupivi*, lo dirò francamente coll'Apostolo¹. Quanto io ed i miei compagni vogliamo, che fu tutto il fine della nostra venuta, si è la salute della vostr'anima. E se, come Ottone imperatore disse al santo abate Nilo che gli dimandasse qualche cosa o qualche grazia, un di voi mi dicesse: « Padre, dicci cosa vuoi ». « Figlio », gli risponderai, « io non venni per altro che a dirti: *Sal- // 36 // va animam tuam* ».

Questo sì, questo n'è il tempo proprio: *Nunc tempus acceptabile, nunc dies salutis*. Questo tempo santo che corre, tempo di penitenza,

¹ In realtà: Atti 20, 33.

questo ti fa sentire più della voce mia: *Revertere, revertere ad Dominum Deum tuum*. Ti scappricciasti sin'ora, cristiano peccatore, a somiglianza di Ninive infame e peccatrice, e perché non la seguisti penitente? Se le fosti compagno in ogni sorta di laidezze, e specialmente in certi tempi che sono avanzo del gentilesimo, e pure da' cristiani così ben celebrati, e perché oggi che senti da bocca mia, come Ninive che l'ascoltò dalla bocca di un profeta: *Convertimini et poenitemini*, con quell'istess'impegno de' Niniviti non vi date alla penitenza? Questi ad un cenno solo, ad una sola minaccia che gli fece il profeta, dicendo: *Adhuc et quadraginta dies, et Ninives subvertetur*, non ci volle altro, che tutti vestiti di sacco e di cilicio si diedero ad un sì rigoroso digiuno di tre giorni, che fecero osservare per sin da' bru- // 37 // ti.

E pur tanto io non cerco da voi, io altro non pretendo che vi diate a Dio con tutto l'impegno. E perciò io non voglio che la sola conversione del cuore, stando sicuro che, voi convertendovi a Dio, Dio si convertirà a voi, come egli stesso ce ne assicurò per bocca di Geremia, dicendo: *Convertimini ad me, et ego convertar ad vos, etc.*

Ma per convertirvi a Dio, cristiani peccatori, mi sapreste voi a dire cosa ci vuole? Cosa si richiede? Eccolo: la mutazione della vita. E questa si muta con ravvivarsi in voi quella fede e quelle massime, che professaste in faccia alla Chiesa solennemente nel giorno del vostro battesimo. E questo si fa colla santa missione, cioè colla santa divina parola: *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*. Sì, colle prediche, e con tutti gli altri esercizj spirituali che si faranno nel decorso di questo santo tempo di missione, non altro si farà che rinnovare quelle massime, che professaste nel principio della vostra vita cristiana, e che poi abbandonaste col darvi alla sequela del mondo.

Dunque, non vi dirò altro in questa volta: *Praevaricatores redite ad cor*. Consultatevi col vostro cuore, e poi sap- // 38 // piatemi voi stessi a dire se non è necessario il convertirvi, e se per convertirvi non vi si apre un largo campo per farlo colla santa missione. Difatti, che cosa si fa in essa? Udite, che io in breve ed in una sol volta vi darò tutto il piano della santa missione.

In ogni mattina vi sarà la meditazione, mentre che si dicono le messe, sulle massime eterne, che non sarà che una repetizione della predica grande della sera. Di poi si confesserà sin a mezzogiorno. E sappiate che ogn'uno de' Padri è confessore privilegiato, cioè che ha tutte le facultà da Roma, dal vescovo, e tutti i casi riservati dalla bolla per sin *In coena Domini*². Dopo pranzo poi ci sarà prima la dottrina cristiana a' figlioli, poi ci sarà il santo rosario a Maria SS. Indi l'istruzione, o sia il modo come potervi confessare. E poi la predica grande, dove appren-

² Tra le facultà dei missionari redentoristi vi era veramente anche quella di assolvere dai casi riservati nella bolla *In Coena Domini*. Era stata loro concessa con rescritto pontificio del 20 X 1781. Cfr. *Elenchus facultatum et gratiarum spiritualium quibus potitur Congregatio SS. Redemptoris ex Sedis Apostolicae concessionibus et aliorum Ordinum communicationibus*, Monachii 1860, pp. 231-232; *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas Congregationi SS. Redemptoris S. Sedes concessit*, Ratisbonae 1903, pars I, doc. 31, p. 32; doc. 42, p. 52; pars II, doc. 20, p. 80.

derete come pianger i peccati. Ecco in succinto spiegato quanto si farà per le anime vostre in questa santa missione.

Ma, mi direte, e quanto durerà questa santa missione? Pochi giorni e non più, e perciò beato colui che saprà provvedersi, e saprà aggiustare // 39 // i conti di sua coscienza al più presto che può. Questi sì che sarà quell'anima fortunata, che a somiglianza delle vergini savie e prudenti del santo vangelo seppero a tempo provvedersi di oglio per le loro lampane. Ma le stolte, le fatue? Perché non provviste, furon escluse dal convito. Che volete voi cristiani esser esclusi, o esser ammessi al cielo; volete salvarvi, o dannarvi?

E come vorrete esser insensibili a danno delle vostre anime ad una grazia sì speciale che Dio vi ha fatta della santa missione, grazia che Dio la nega, e giustamente, a tante popolazioni. Quante ve ne sono che l'han richiesta e non l'hanno avuta, e tu peccatore fratello, che hai havuto la sorte di averla non saprai approfittartene? No, non esser così cieco. Lascia per questi pochi giorni ogni altro affare, e pensa solo di proposito al grande affare di salvarti l'anima. Sospendi quella partenza, licenzia quegli operarj, levati da quegli'intrichi, e sia la vita tua solo la chiesa. Ad ogni esercizio spirituale devi esser il primo. Sei padre o madre di famiglia: manda ogni giorno i figli alla dottrina cristiana. Ora è tempo santo, tempo di giubileo. E perciò vi dirò col Profeta Reale: // 40 // *Quiescite agere perverse*. Basta, basta quanto di male faceste sin'ora: *Fecisti mala, et potuisti?* E ve ne bastò l'animo? E lo poteste fare? E se lo poteste fare, e come poi non lo potrete piangere?

Motivi pel dolore

E chi è quel peccatore così ostinato, che da questa prima [volta] che ha inteso la voce di Dio non si commuova e non pianga? La intese Mosè in un rovetto, e tremò e palpitò. La intese Giacobbe, e chinato sin a terra colla fronte adorò i santi divini giudizj. La intese Abramo, e si arrestò dall'effettuare il sacrificio. E tu non ti arresterai dal peccare? Non darai un addio a quegli scandalosi compagni, a quelle conversazioni, a quelle pratiche, e ginocchioni a piè di questo Amor Crocifisso battendoti il petto non dirai: «Gesù mio, misericordia, perdono». Furon di cuor di tigre que' perfidi crocifissori di Gesù Cristo.

Ma pure leggesi che al vederlo morto, e tremar la terra, oscurarsi il sole, insanguinata la luna, *revertebantur percutientes pectora sua*. E tu, al vederlo colle braccia aperte per accoglierti, con questo cuor spalancato per darvici ricetta, non sai dire un «Dio mio, mi pento». Dillo. E prometti a Gesù Cristo di venir alla santa missione, e Gesù Cristo ti vuol benedire.

[10]

V

*Da Pasqua per sino a Pentecoste
cioè in tutto il Tempo Pasquale*

Haec dies quam fecit Dominus, exulemus et laetemur in ea [Ps 117, 24].

// 41 // In quali segni di giubilo e di contentezza non c'invita in questi giorni pasquali la S. Chiesa, cristiani miei. « Sì, fate festa », ci dice ella, « perché questo n'è il tempo proprio: *Exulemus et laetemur in ea* ». Ma perché intima festa e giubilo la buona madre S. Chiesa a' suoi figli? Volete saperne il perché? Perché li crede tutti risorti con Gesù Cristo, e come Gesù Cristo [passati] da morte a vita. Ma se poi sapesse ella o che tanti suoi figli giacciono an[cora] morti nel lezzo del peccato; o che tanti altri, abbenché risorsero con quella confessione, ma poi ritornando al peccato, quai cani al vomito, di nuovo caddero in seno alla morte, oh Dio!, e come ben tosto tutta l'allegrezza se le convertirebbe in lutto.

Ma no, giubilate, cari peccatori, e fate festa perché se non ancora risorgete, // 42 // o se risorgete e di nuovo restaste preda del peccato, è tempo pur di gioire, perché ecco venuta la santa missione nel vostro paese. E che vuol dire missione, se non nuovo riscatto ed un'altra Pasqua? E' vero che le ricadute sono sì nel fisico che nel morale pessimi segni, e tante volte pronostici di morte. Ma di questa morte non ne trionfò il nostro Redentore? E non le disse, minacciandola, *O mors, ubi est victoria tua?* Ma se Gesù Cristo vi lasciasse in braccio alla morte, questa potrebbesene gloriare, e si potrebbe dire che Gesù Cristo non la soggiogasse. Sì, la soggiogò, e con quella redenzione e trionfo aprì a noi il banco delle sue misericordie, avendo il bel comodo di risorgere con una salutare penitenza.

Ah, dirò dunque, felice la colpa di Adamo, come canta la S. Chiesa: *Oh felix culpa*. Ma e perché? Eccolo, perché per la colpa si mosse Iddio a pietà dell'uomo, e gli mandò una redenzione sì copiosa, sì abbondante, che una goccia sola di quel sangue prezioso del Redentore Gesù Cristo, per l'unione ipostatica colla persona del Verbo sarebbe stata sufficiente a redimere infiniti mondi. // 43 // E dunque tutto quel sangue, e quel prezzo sovverchio, ecco, a che serve? L'opra della santa missione è tutto effetto del sangue prezioso di Gesù Cristo; e dirò dippiù, che nell'opra della santa missione si versa sulle anime a fiume il sangue di Gesù Cristo.

« E come », mi si dirà, « succede mai questo »? Ditemi che cosa è la missione? Non è altro che un'imbasciata di pace tra Dio e l'uomo; ma questa pace chi la cerca, chi la vuole? Di certo la dovrebbe cercar l'uomo, che tutto è dipendente da Dio. E sa che se l'ha inimicato col maledetto peccato, essendosi Dio protestato di star in odio con chi l'offende. Così, per bocca di Davide: *Iniquos odio habui*. E pure, che atti sopraffini

di amore non prattica questo Dio coll'uomo! Udite e stupite.

Dio non ha bisogno dell'uomo, e l'uomo non può dar un respiro senza Dio. Dio è l'offeso, l'uomo è l'offensore. E l'offensore crudo, ostinato, pertinace, fraudolento finge la pace, come la finse giorni sono con quella confessione, e poi non dura un giorno la pace, che siegue la guerra, l'odio, la ribellione. // 44 // E Dio va appresso all'uomo. Come se, dice S. Basilio patriarca di Oriente, avesse egli bisogno della servitù dell'uomo: *Quasi ut indigeat suo famulatu*. E non ha egli forse Dio tante schiere angeliche, che tutte pendono da' cenni suoi? Sì, sì è innamorato Iddio dell'uomo, e lo cerca, e lo vuole, e dice trovar seco lui le sue delizie: *Deliciae meae esse cum filiis hominum*. Per l'uomo, e che non ha egli fatto? Io non voglio intorbidar il vostro giubilo con funeste istorie, cristiani, ma basta alziate gli occhi su questa croce. Ma evvi dippiù a nostra consolazione.

Se egli risorto è salito al cielo, sapete cosa egli ha fatto: *Captivam duxit captivitatem*. Portò seco la nostra umanità, e la portò a tanta gloria, che ben possiam rallegrarci che questa nostra vil creta ha preso già possesso del cielo. E quella umanità che fu carica di miserie e maledizioni nel primo Adamo, nel secondo è stata carica di benedizioni. In guisa che, entrando ella nella gloria, fu dato ordine alle celesti gerarchie che spalancassero le porte di quella celeste Gerusalemme: *Attollite*, fu // 45 // l'ordine datogli dall'eterno divin Genitore, *attollite portas aeternales, quia introibit Rex gloriae*. Ed [è] entrato Gesù a quella gloria guadagnatasi a via di stenti, onde disse l'Apostolo: *Oportet Christum pati, et ita intrare in gloriam suam*. Sua gloria, ma acquistata cogli stenti e col sangue. Scrive il dotto Cartusiano l'enigma: perché Gesù Cristo era Figlio naturale del Padre, quella gloria era sua per titolo di successione. Ma affinché quivi avesse potuto far entrare ancor noi, ci voleva la compra, come già l'effettuò. Ed in questo senso disse ancora l'Apostolo, animandoci e consolandoci: *Adventum habemus apud Patrem Dominum nostrum Jesum Christum*. Dunque, e di che temiamo? Gesù Cristo ha preso il possesso per noi del cielo.

Notate però: come Gesù è entrato nel cielo? Colla croce sulle spalle, con questo legno à dovuto picchiar quelle porte per aver l'ingresso. Onde disse in S. Matteo: *Qui vult post me venire, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me*. Oh, che grave sentenza! Oh, che massima inconcus- // 46 // sa del sagrosanto vangelo. Sta pur contento, o cristiano, ti ha aperto il tuo capo Gesù il cielo; non è più chiuso, egli ne spalancò le porte. Ma siccome leggesi nelle istorie che chi vuol entrare nella Cina o nella gran Tartaria, non può entrare se prima non calpesti un crocifisso che sta in terra per troncar colà il commercio de' cristiani, così dirò che nessuno entri nel cielo, se non colla croce in sulle spalle. Per cui la croce chiamasi la chiave del cielo.

Credete voi esser difficile la croce? Anzi dirò non esservi cosa tanto facile e dilettevole, cosa che rallegra e contenta. Ma chi contenta? Le anime veramente cristiane e buone. Sì, a queste consola certamente la croce, per l'impegno che hanno esse di rassomigliarsi al Capo de' predestinati che è Gesù Cristo. Ma, cari miei peccatori, consolatevi, perché dirò questa volta ancor cose di vostro gusto. No, non temete, che se per voi

fosse finita, no che non v'avrei portato ambasciata di gioja, non vi avrei detto: *Exultemus et laetemur in ea*. E' tempo di giubilo, ed // 47 // è per tutti. Consolatevi, perché è venuta la santa missione. Che vuol dire che se fin'ora non risorgeste, si è ancora in tempo di risorgere. E quel Dio che vi vol risorti, ha inviato perciò me ed i miei compagni, che colle nostre voci, com'egli fé risorgere da morte a vita un Lazzaro quatriduano, così dirò ancor io a tanti quatriduani peccatori: su Lazzari miei, *surgite a mortuis, exite foras*. Presto, presto, alzatevi, svegliatevi dal sonno di morte, dico dal sonno del peccato. Su venite fuori, a respirar aria contenta di pace: *Exultemus et laetemur in ea*.

E se fu necessario all'istesso Figlio di Dio il portar la croce sin alla morte (*Oportet Christum pati, et sic intrare in gloriam Patris*), per entrar così glorioso e trionfante nella gloria del Padre, e come poi non dovrà esser necessario a chi con tante colpe, più stolto dell'infelicissimo Esau, che per una minestra di lente si vendé la primogenitura? E se quegli, commesso il fallo, dice che non trovò più pace, così qual pace cerchi tu e sperì ritrovare, se sei peccatore e nemico di Dio? Ma giacché // 48 // il tempo della santa missione è tempo di pace, e la pace porta l'allegrezza del cuore, affinché tu godi di questa, ecco quello [che] ci vuole, come lo dice il S. Davide: *Averte a malo et fac bonum, inquire pacem et persequere eam*. Leva, fratello mio, il peccato. E questo non basta. Fa il bene, vivi vita cristiana. Ma questo neppur basta. Bisogna che la cerchi: *Inquire pacem*. Ma neppure basta. Ecco quello che più ci bisogna: *Persequere eam*. Seguila, valle dappresso, desiderala, e l'avrai.

Motivi del dolore

E perciò se vuoi giojre in questo tempo di allegrezza, presto buttati a piè di Gesù crocifisso, piangi i falli tuoi, leva dal tuo cuore quella inclinazione al peccato. Risolviti di esser di Gesù Cristo e starai contento, una buona confessione tranquillerà il tuo cuore. Questo n'è il tempo opportuno, noi abbiamo tutte le facoltà, etc. Avviati per tempo, vieni all'istruzione, alla predica, mattina e sera. Manda i figli alla dottrina cristiana, etc., levali dal letto. Si chiudano le cantine, etc. E via tutti promettete di lasciar il peccato, e Gesù Cristo da questa prima volta vi vuol dare la sua santa benedizione. *Benedictio, etc.*

[11]

Avvertimento III

[Circa l'ordine de' sentimenti di notte]

// 49 // Fatta l'apertura, se questa si farà prima di pranzo, allora nel dopo pranzo si potrà fare il palco, e così incominciarsi nel giorno almeno l'istruzione e la predica grande. Ma se si giungesse alle ore 22 o 23, in tal caso è meglio che si faccia l'apertura. Indi

in fine di essa s'intimi che alla mezz'ora di notte ciascuno caccia il lume alla finestra, perché dovrà Gesù Cristo girar il paese, e che le donne restino a casa.

E gli uomini tutti s'invitano al tocco dell'*Angelus Domini* di portarsi in chiesa co' Signori Galantuomini e Clero, dove giunti i Padri, e fatti trovare due o tre crocifissi con due lampioni per crocifisso ed un campanello, due Padri usciranno col principiarsi le litanie in chiesa, cantate, ma a tuono mesto, prendendo ogni compagnia una strada diversa, e si anderanno facendo i sentimenti di notte. Se poi si sarà predicato, il predicatore avviserà il popolo, cioè che le donne si ritirino in casa, e che gli uomini restino. E dopo uscite le donne, usciranno pe' sentimenti di notte.

[12]

Avvertimento IV

[*Scopo e svolgimento dei sentimenti di notte*]

// 50 // I sentimenti di notte, o sia svegliarini, si faranno per promulgare la missione e per invitare il popolo ad essa. Per cui si cercheranno di farsi in luoghi più pubblici del paese. E questi per tre sere seguenti, o due, secondo la grandezza del paese. Si faranno in ciò diriggere da qualche buon Sacerdote o secolare, ma mai però si fermerà il Padre a farlo dove dice il Sacerdote, ma sempre un po' più innanzi. Perché i secolari son capaci di farli fare innanzi a certe case segnate, etc., il che mai va bene¹. Finiti i due sentimenti, o tre, l'ultimo sarà con un poco di atto di dolore, e ci si darà la santa benedizione. La quale data, si calerà il crocifisso, ed i lampioni serviranno per condurre il Padre ultimo alla casa. Perché il primo, fatto il sentimento, se ne ritornerà in casa. E si noti che chi farà il primo sentimento incomincerà la litania in chiesa. Nell'ultimo sentimento si licenzierà il popolo, dicendosi che tutti si ritirino.

// 51 // Giunto nel luogo da farsi il sentimento, col campanello, cessata la litania, si daranno alcuni tocchi. Poi il Padre [aggiunta marginale: « mettendosi in luogo un po' elevato »] colla berretta in mano si farà il segno della croce, bacerà i piedi al crocifisso, e

¹ S. Alfonso raccomandava in merito: « quando il Sentimento si fa di proposito per qualche Anima scandalosa, allora non si faccia il Sentimento troppo vicino alla sua casa, ma (come suol dirsi) *a tiro*, cioè in luogo, donde quella persona possa udire, senza sospetto che ivi si predichi a posta per lei ». *Selva*, III, 6.

dirà: « Sia lodato e ringraziato in ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento »; e 'l popolo risponderà: « Oggi e sempre »; « Sia benedetta la santa e purissima Concezione Immacolata di Maria »; « Oggi e sempre ». E dirà: « Dite tutti appresso a me la canzoncina, e dopo un verso voi ripigliate ».

SENTIMENTI DI NOTTE

Vari tipi

A. Sentimenti d'invito
per la prima sera della missione

[13]

I

*Il mio Dio mi manda qui
di pietà messaggio io sono;
Ma chi sa, se di perdono,
Sia per te l'ultimo dì¹.*

Si ripetono i due versi ultimi.

Popolo di N.N. Eccomi, son venuto stasera nel tuo paese a portarti un'imbasciata. « Padre, e chi ti ci manda a farci quest'im- // 52 // basciata »? Vuoi sapere peccator mio, chi mi ci manda? Mi ci ha mandato Dio! Quel Dio che tu hai offeso, che tu hai ingiuriato, e che tu hai tante volte posto sotto i piedi. Sì, questo è quel Dio che mi ha mandato stasera, e di questo Dio è l'imbasciata che ti porto. Ma, Padre, e che nuova ci porti? Buona o cattiva »? Buona nuova ti porto, popolo mio, buona nuova. Statti allegramente, fatti animo, e pensa che l'hai da fare con un Dio, il quale è tutto pietoso, è tutto misericordia. E perciò la nuova che ti porto, no, non è di castighi, che pur te l'avresti meritati con tanti tuoi peccati. Ma è nuova di pace e di perdono.

Il tuo Dio ha mandato me a posta, per farti sapere che egli vuole usarti pietà, che ti vuole usar misericordia, e che ti vuol perdonare. Che ti pare? Che dici, è buona nuova questa che ti porto? Ne potevi tu aspettare un'altra migliore e secondo al tuo genio? Tu hai offeso Dio, ed egli ti vien dappresso, e ti offerisce il perdono. Tu l'hai maltrattato, ed

¹ *Ibid.*, 13. In O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, Angri 1933, 34, 41, 316-317, quella da cui sono tratti i suddetti versi risulta tra le « canzoncine alfonsiane dubbie ».

egli ti vuol salvo e ti cerca la pace. Dovresti trovarti nell'inferno, ed egli ti offerisce il perdono. Che pietà! // 53 // E tu che rispondi a quest'imbasciata, popolo mio, che ti fa Dio stasera? Che dici, vuoi farci pace? Vuoi esser perdonato? Vuoi acquistarti di nuovo il paradiso? E sai che hai da fare! Da questo punto, senza perder più tempo, ti hai da convertir a Dio.

E sai cosa vuol dir conversione? Eccolo: se finora gli voltaste le spalle, per voltar la faccia al demonio, al peccato, all'inferno, ora a questi hai da voltar le spalle, ed al tuo Dio la faccia. Se amasti finora quell'interesse, quella carogna, quel puntiglio, quella sensualità, ora hai da pianger il male fatto e ti hai da rivoltare al tuo Dio. Se questo farai, e lo farai presto, non temere, Dio ti abbraccia, Dio ti perdona. Ed in segno che ti vuol perdonare, ti ha mandata perciò la santa missione². Che vuol dire che ti ha subito dato un mezzo tanto valevole per convertirti davvero. Ti ha aperto innanzi il tesoro delle sue grazie, e ti ha spalancate le porte del paradiso. Oh, che grazia di prima mano è la grazia della missione!

Perciò ti ha mandato i Padri Missionarj, co' quali puoi farti una buona confession generale, e metterti in grazia di Dio. I Padri hanno // 54 // le facoltà di assolvere tutti i peccati, tutti i casi e le censure riservate al Papa. Possono dispensar voti, possono in una parola consolarli in tutto, e puoi dire che è venuta Roma al tuo paese. Se ti vuoi avvalere di questa bella occasione che ti ha mandata il tuo Dio, a te sta.

Nella chiesa poi, che bene non si farà in questi giorni per salvarti? Oh quanti belli esercizj di pietà che si faranno! La mattina ci sarà la predica e messa per la gente di campagna, e prego a venir tutti al suono della campana; ci sarà la confessione per sin a mezzogiorno. Dopo pranzo ci sarà prima la dottrina cristiana a' figliuoli e figliuole, e mandatele tutte; poi il santo rosario alla Madonna; dopo ci sarà l'istruzione per poterti ben confessare; e finalmente ci sarà la predica grande, predica di massime, dove imparerete a piangere i vostri peccati.

Ecco il giubileo che ti ha mandato Dio colla santa missione, peccatore fratello. Ma bada a saper corrispondere, non far più il sordo alle voci di un caro Padre che t'invita al perdono. Non far passare questo tempo di santa missione, [tempo] di darti a Dio // 55 // e di rimediare alla tua coscienza. Poiché se questo tempo passerà senza convertirti, finirà per te il tempo del perdono. E, finito questo tempo, che ti succederà? Ascoltami, fratello, e trema. Passata quest'ultima chiamata, Dio non più ti chiamerà. Dio ti abbandonerà, e, abbandonato, dove andrai? Dannato, dannato. Pensaci.

Dette quest'ultime parole con tuono, il « Pensaci » si dirà a voce piana, e si proseguirà la litania.

² *Selva*, III, 6-12.

[14]

II

*Viene un Dio tutto pietà
A chiamarti in questi giorni,
E se presto a Dio non torni,
Dio non più ti chiamerà¹.*

Oh, la gran misericordia! Oh, la gran bontà del nostro Dio! L'offendono i peccatori in ogni tempo: di mattina, di giorno, di sera, di notte. Conculcano la sua legge, e fanno di lui uno straccio. Eppure, chi lo crederebbe?, va questo Dio chiamando il peccatore per farci la pace, per perdonarlo. Che ne dici di questa bontà di Dio? Che te ne pare, non è infinita la sua misericordia? // 56 // Come, un Dio ingiuriato, sconosciuto, offeso dall'uomo, e non s'arma di flagelli? Anzi, gli va dappresso per perdonarlo? E si vidde mai nel mondo un esempio di tanta bontà? Quello che si vede si è, che chi fu offeso cerca giustizia, cerca vendetta, cerca soddisfazione. E l'offensore fugge, scappa, si raccomanda, prega, si umilia. Non è così? Ma Dio fa tutto l'opposto: egli offeso, ed egli prega; egli ingiuriato, ed egli cerca pietà e perdono.

Ma chi è questo Dio, che si porta così pietoso col peccatore? Chi è? E' il Signore, l'Imperatore, il Monarca, il Padrone e dispotico assoluto del cielo, della terra, dell'inferno. Lo sai ora chi è Dio? E tu chi sei? Un misero verme, sei fango, sei polvere. Ora alza gli occhi e mira questo Dio crocifisso, dimandagli perché va girando per le vostre strade, perché è venuto per sin dentro le vostre case? Egli vi risponde che è venuto a posta per chiamare a te peccatore, per perdonarti. Vi risponde che non si fida di vedervi più abbracciato col demonio, e battere la carriera dell'inferno.

E tu che rispondi, peccatore, a Gesù Cristo? Che dici? Vuoi rispondere a questo Dio che ti chiama? Vuoi esser per- // 57 // donato e liberato dall'inferno? Se questo vuoi, che aspetti, che non ti risolvi di lasciar il peccato, di non più offender il tuo Dio? Ora è tempo di rimediare al male fatto; di risarcire a quella fama, a quell'onore tolto; di far pace con quell'inimico. Se vuoi, lo puoi. Niente ti manca, per farti una buona confessione.

I Padri Missionarj ti useranno tutta la carità. Essi hanno le facultà per [assolvere] per sin un demonio scatenato dell'inferno. E se avessi più peccati tu, che non sono le stelle del cielo e le arene del mare, pure i Missionarj ti ascoltano. Ed una sola cosa cercano da te, ed è che hai veramente volontà di convertirti.

Sì, sappiati, fratello [e] sorella, avvalere di questa bella occasione, non la perdere. E perciò torna, e torna presto. E chi vuol esser ben servito si avvii per tempo, e non si riduca all'ultimo. Cessa, fratello mio, di far il sordo alla divina chiamata, come lo faceste per lo passato. Perché se lasci passare questa bella occasione in cui hai tanti ajuti da far bene, non ti convertirai mai più. Perché Dio mai più ti chiamerà, e di te che mai sarà? Senti bene, aprì l'orecchie, io non ti lusingo: morrai dannato. Pensaci.

¹ *Ibid.*, 6, 13.

[15]

III

*Hai un Dio che tanto t'ama,
Anzi ch'è l'istesso amore,
Ti va appresso e ognor ti chiama,
E ti dice, o peccatore:
Torna, figlio, torna al Padre,
Torna, agnello, al tuo Pastore¹.*

// 58 // Consolati, peccatore; consolati, peccatrice. « Padre, son peccatore e mi dici consolati? » Sì, consolati, ti ripeto, e sta allegramente, perché hai un Dio che ti ama assai. Dimmi, se tu sapessi che il Re di Napoli ti amasse, ti volesse bene, non te ne consoleresti? Non staresti allegramente? Ed io ti porto questa nuova, che il tuo Dio ti vuol bene, e non sarà per te una nuova di consolazione e di allegrezza? « Padre, e come lo sai che Dio mi vuol bene? » E non lo vedi che è venuto a ritrovarti per sin dentro alla casa tua? Ed egli ti ha mandata la santa missione, appunto per // 59 // l'amor che ti porta. « Ma, Padre, e che pretende? Cosa vuole questo Dio, che è venuto a ritrovarmi per sin alla casa mia? Cosa vuole, cosa pretende? »

Non t'intimorire, cristiano mio, che Dio non vuole niente del tuo, non vuole danari, roba, no. Ma sai che vuole? Non ti vuole veder dannato, e perciò cerca e pretende salvarti. E perciò egli è venuto, tutto amore e tutto pietà, a chiamarti in questi giorni. Perciò ti vien d'appresso qual amante pastore, perché ti vuole pecorella salva e non in bocca al lupo.

Tu fin'ora come ti sei portato, fratello mio? No, che non ti sei portato da figlio verso questo tuo buon Padre. Ma sappi che egli non ha lasciato di esserti Padre. Tu sinora te ne sei fuggito dal suo ovile, qual pecorella sviata e smarrita. Ma sappi che Gesù Cristo è il tuo Pastore, ed egli non lascia di andarti cercando. Tu ti metteresti al pericolo da esser incontrata dal lupo infernale, che è il demonio. E Gesù Cristo ti va cercando per ricondurti al suo costato, onde ti dice: « Figlio deh torna al Padre, tor- // 60 // na agnello al tuo Pastore ».

Tu che pensi, che dici, cristiano mio, vuoi ritornare a questo tuo Padre, a questo tuo Pastore? Ti vuoi, peccator mio, liberare dalle mani del demonio, che tiene incatenata la povera anima tua. Voi scampare dall'inferno dove stai per cadere, e già ci tieni un piede, e se te ne muori in peccato già ci sei caduto? « Padre », mi dirai, « e che ho da fare? » Figlio, lascia il peccato, lascia la mala vita che hai fatta e fai, spezza quella catena, licenzia di casa quella persona, fuggi come il demonio quel compagno che ti ha fatto cadere dentro di un fosso. E poi ritorna al tuo Padre Dio, che ti va cercando per abbracciarti, per accoglierti, e per darti il perdono. Perciò, Gesù Cristo ti ha mandato la santa missione.

Che vuol dire missione? Non altro che un invito che fa Gesù Cristo al peccatore per convertirlo; non altro che una chiamata amorosa di

¹ *Ibid.*, 10.

Dio per abbracciarti e perdonarti. Figlio, ora è tempo, se ti vuoi salvare; ora è tempo, se ti vuoi dare a Dio da vero. Ora è tempo per farti quella buona confessione, che da tanti anni pensavi di farti. I Padri Missionarj hanno tutte le // 61 // facoltà e ti useranno tutta la carità. Beato te, fratello mio, se saprai ora ritornare a Dio, ora che Iddio ti chiama. Te ne ritroverai contento in punto di morte, e per tutta l'eternità in paradiso. E fallo dunque da questo momento.

Qui si prenderà il crocifisso, [ci] si leverà la berretta, si farà un poco di atto di dolore col proposito di venire alla missione. E così nell'ultimo sentimento si farà nell'altre due o tre sere. Dopo si darà la benedizione, e calato il crocifisso si dirà che tutti se ne ritornino nelle loro case. Per cui gli ultimi sentimenti non finiranno colle sentenze terribili.

Buttati dunque a' piedi di Gesù Cristo, fratello mio, piangi di cuore i peccati che hai commessi, affinché Gesù Cristo ti perdoni. Digli: « Gesù mio, perdonami; Signore, ho fatto male, me ne penito, me ne dispiace. Gesù mio, mai più peccati ». Sì, risolviti, fratello mio, di non far più peccati. Di: « Gesù mio, io ti prometto, non ti voglio offendere mai più ». E promettigli di farti quella bella confessione. Cercagli la benedizione: « Gesù mio, benedicimi ».

Benedictio, etc.

B. Sentimenti di terrore per la seconda sera della missione

[16]

I

*Dimmi tu, confessa il vero,
Dove tieni il tuo pensiero?
Menar vita da pagano,
E morir poi da cristiano?
Tu t'inganni, o stolto ingrato,
Chi mal vive, andrà dannato¹.*

// 62 // Oh, la gran pazzia di tanti peccatori! Oh, la gran cecità di tante peccatrici! Menano essi una mala vita, e poi s'aspettano di fare una buona morte! E non sanno che la vita è eco della morte? *Qualis vita, finis ita*. Fanno una vita da Turchi, una vita peggio delle bestie, e poi si

¹ F. DE MURA, *Il missionario istruito*, I, Napoli 1790, 5.

fanno lusingare dal diavolo che faranno una buona morte. Peccatore fratello, e così ti fai ingannare dal diavolo. Pazzo che sei, l'hai sgarrata, perché ti hai fatto malamente i conti. Poiché chi fa una mala vita, farà una mala morte; e chi vive in peccato, morirà dannato.

La vita è un prognostico // 63 // della morte; onde se tu vivi da cristiano morirai da cristiano, ma se vivi da pagano farai una mala morte. *Mors peccatorum pessima*, dice lo Spirito. E perciò dice S. Girolamo che, di cento mila uomini che fanno mala vita, appena uno farà una buona morte, che sarà un miracolo, e tutti gli altri andranno dannati. E tu come ti puoi credere che, dopo una vita piena di peccati e di vizj, t'abbia a toccare una morte da santo? La sgarri di certo, e la morte tua sarà pessima: *Mors peccatorum pessima*. E che vuol dire pessima? Una morte scellerata, empia, disperata.

Qui, cristiano mio, non ci è via di mezzo che spunta. O vita buona, o dannazione eterna. Che pensi di fare? Scegli, o l'uno o l'altro hai da fare. Dunque se vuoi morir bene, incomincia da ora una vita buona. Ma se ora non muti vita, aspettati, fratello mio, una mala morte. E tu sei così pazzo che ti vuoi scegliere una mala morte? No, e perciò risolviti da questo punto a metterti in grazia di Dio col farti quella confessione generale. E' già incominciata la santa missione. E già hai tutta la comodità. // 64 // Vieni alle prediche, all'istruzione. Piangi i peccati tuoi, confessati, e confessati bene, e specialmente di quel peccato di cui mai ti confessasti.

Ora che Dio ti ha fatto questa grazia della santa missione sappiatene approfittare, risolviti a mutar vita. E se avrai ora giudizio, sappi che te ne troverai contento. I Padri hanno tutte le facoltà, e ti accoglieranno con tutta la carità. Ed assicurati che una buona confessione ti farà fare una morte santa. Ma, se non rimedj e seguiti la tua mala vita, aspettati, fratello mio, una mala morte, una morte disperata. E, dopo questa, una eterna dannazione. Pensaci e risolvi.

[17]

II

*Sei nemico al tuo Signore
E non temi, o peccatore,
Lascia, figlio, il tuo peccato,
Se non vuoi morir dannato¹.*

Fratello mio, sei peccatore e non tremi. Stai in disgrazia di Dio, e vai allegramente. Hai un Dio per nemico, e tu burli e tu ridi? E pensi a soddisfare i tuoi capricci? Trema ti dico, cristiano, tre- // 65 // ma, perché sei nemico di Dio. E se non ti risolverai a far la pace con Dio col lasciare il peccato, tu morirai nel tuo peccato, cioè, anderai senza meno dannato. Chi credi tu, che hai per nemico? Credi d'avere un galan-

¹ Selva, III, 8, 13.

tuomo, un Principe, un Re di questa terra per nemico? No, se stai in peccato hai un Dio per nemico, che vuol dire che ti è nemico chi t'arriva e ti coglie dovunque vai, e dovunque ti trovi. Se hai per nemico un uomo, ne puoi scappare dalle sue mani, ma non potrai scappare dalle mani di Dio. Se ti vai a fare una casa in cielo, se ti sprofondi fin al centro della terra, se ti nascondi dentro al mare o ne' più cupi deserti della Libia, hai sempre un Dio che ti sta cogli occhi sopra, il quale col suo braccio onnipotente ti può castigare e subissare nell'inferno.

Ecco cosa vuol significare aver Dio per nemico. Vuol dire che egli sempre ed in ogni luogo ti puol fare ogni male. E se l'hai conosciuto paziente sinora, è stato perché ha voluto aspettarti, e perché sa di certo che non gli scappi: *Patiens est, quia aeternus est*. E con un nemico in faccia così terribile e formi- // 66 // dabile non hai tu tutta la ragione di temere e tremare col solo pensiero che, se questo Dio volesse, in un momento ti potrebbe far piombare nell'inferno?

Che dici, cristiano peccatore, gli mancano forse le maniere a Dio di vendicarsi? E se Dio dicesse a quel pane che ti mangi: « strafocalo », non lo farebbe forse questi? E se lo dicesse a quell'aria che respiri, a quell'acqua che ti bevi, a quella terra che calpesti, tutte, tutte le creature si farebbon un pregio di ubbidire al loro Dio e Creatore, e di prenderne per Esso la vendetta del torto che gli fai. Intendi ora cosa vuol dire Dio nemico? E procura con tutto l'impegno di fartelo amico, con una costanza e sincera risoluzione di mutar vita. Povero te, io ti piango se inciampi in mano ad un Dio sdegnato. E perciò, che aspetti? Son venuti i Padri Missionarj, ti puoi fare una bella confessione generale. Essi hanno tutte le facultà di assolvere scomuniche, censure, casi riservati, e tutto. Non ti perdere questa bella congiuntura, vieni alla chiesa mattina e sera. Mo' ci sta il giubileo al tuo paese, felice te se te ne approfitti, Dio ti accoglierà, e non ti sarà più nemico ma amico, non ti por // 67 // terà più odio, ma ti amerà da figlio.

E se tu poi vorrai ostinarti nel peccato, se vorrai persistere nell'inimicizia con Dio, senti, peccatore, che ti accadrà, apri bene le orecchie: morirai in peccato, ed andrai eternamente dannato. Va, pensaci e risolvi.

[18]

III

*Stai in peccato, e puoi gioire,
Senza Dio, e puoi dormire.
Stai in punto di dannarti,
E non pensi ad emendarti¹.*

Che pazzia è la tua, peccatore fratello? Come, stai in peccato mortale e non ci pensi? Stai senza Dio, e non te ne curi e stai allegramente? E ridi, e dormi? E, quel che è peggio, seguiti a peccare, seguiti ad offen-

¹ *Ibid.*

dere Dio? E come puoi ridere, burlare, se stai per cader nell'inferno? Dio ti tiene per un ciuffo // 68 // di capelli, e, se allarga la mano, vivo vivo te ne piombi all'inferno. « Ma, Padre, che vorresti che mi andassi a far romito in un deserto? Che mi andassi a chiudere in una grotta? E che male ho fatto, che devo fare questa sì violenta risoluzione »? Che male facesti? Ahi, un Dio nemico e che ti odia e ti perseguita, e ti pare picciolo male?

Se sapessi che il Re ti avesse mandato a prendere per farti morir impiccato in mezzo ad una strada, per un delitto da te commesso di lesa real Maestà, rideresti tu, staresti tu così allegramente? O pure, grondante di lagrime, fuggiresti or qua, or là? E se ti potresti nascondere sottoterra per non farti trovare, lo faresti? Ah, cieco che sei: e tanto faresti per scansare l'ira e lo sdegno di un uomo simile a te. La coscienza ti accusa di esser peccatore, e non temi dell'onnipotenza di Dio? Questo Monarca, finalmente, che mai potrebbe farti? Potrebbe giustiziarti e non altro, che vale a dire levarti la vita del corpo. Ma senti, peccatore, se tu stai in peccato mortale, il diavolo, carnefice della giustizia di Dio, // 69 // ti ha posto il capestro alla gola, e già sta sul punto di strascinarti all'inferno. Stai sull'orlo di casa del diavolo, un punto solo ti resta per cadere, ed è che Dio ti levi la vita, e tu sei perduto, sei dannato.

A questo pericolo stai, cristiano peccatore, e tu ridi, e tu burli? E che ti pare, diresti esser troppo che te ne andassi in un deserto a far penitenza de' peccati tuoi? E colla penitenza farti amico Dio, come fece una Taide² peccatrice, un Giovanni il Romito³. Eppure, tanto Dio non vuole da te! Vuole solamente che ti emendi, vuole che lasci il peccato, che lasci la mala vita, che ti faccia una buona confessione. Vuole che vieni alla missione, venuta a posta e mandata da Dio per farti piangere i peccati.

Che dici, fratello mio, sorella, vuoi far questo poco che cerca Iddio da te? Così ti libererai dal grave pericolo che ti trovi di dannarti. Così Dio ti scatenerà dalle mani del demonio. Ma se non farai così, trema da capo a piedi, perché Dio darà licenza al demonio che ti trascini all'inferno. Ah, te disgraziato! Pensaci.

² Taide: « Celebre etera, ateniese di origine, al seguito di Alessandro Magno: non rappresenta il tipo classico dell'etera attica, colta e dominante nella società ». *Enciclopedia Italiana*, XXXIII, 188.

³ Probabilmente si tratta di Giovanni l'Eremita († ca 1180), Cistercense. Cfr. *Dictionnaire de Spiritualité*, VIII, 486-487.

C. Sentimenti di massime
per la terza sera della missione

[19]

I

Sopra la morte

*La tua vita ha da finire,
E non sai quando sarà.
Fratel mio, forse chi sa,
Se stanotte hai da morire¹.*

// 70 // Peccatore, a che pensi? O vuoi, o non vuoi hai da morire. Ha da venire un giorno, che sarà l'ultimo per te. E' stato fatto il decreto, si è fatta la sentenza di morte, è ella inappellabile, hai da morire. Ma sai qual è il peggio? Che non sai il quando ti coglierà la morte, non sai l'ora, non sai il momento quando finirà la tua vita. Potrà succedere che muori sta notte. Chi sa se te ne muori in casa tua, o se muori in campagna; può essere che muori di febbre, e può succedere che muori di subito; può essere da qui ad un altr'anno, e può succedere da qui ad un altro giorno. Può essere ancora sta notte. Stasera ti corichi vivo, e domani ti svegli nell'inferno. E che non è succes- // 71 // so a tanti, che erano più giovani, più forti, più robusti di te? E se questo ti succede, dimmi, fratello mio, che ne sarà di te? Dove anderai? Ah, passerai in un colpo ad abitare nella gran casa dell'inferno.

E stai così spensierato, e vivi così alla buona, e non pensi da questo punto a lasciar il peccato ed a mutar vita? Che aspetti, che venga la morte e che ti precipiti vivo nell'inferno? Ah, fratello mio, da questo punto entra in te stesso, piangi i peccati tuoi, fatti un bell'atto di contrizione col proposito fermo di confessarti domani, perché se la morte ti sorprende, oh Dio, e dove anderai, e che ne sarà di te? Vieni perciò alla santa missione. Vieni a trovare i medici dell'anima tua, che sono i Padri Missionarj, che essi ti ajuteranno a ben confessarti per disporti a morir bene.

Bada bene, fratello mio, a corrispondere a questo avviso che ti ha mandato Dio ed apparecchiati a ben morire, perché chi sa che non sia l'ultimo per te? E se fosse l'ultimo, e // 72 // se la morte ti cogliesse all'improvviso, e ti trovasse nello stato di peccato mortale? Misero te, te infelice, morirai dannato. Oh, che morte pessima! Sentilo di nuovo: morirai dannato. Pensaci, e risolvi.

¹ Selva, III, 9, 13. Cfr. *Direttorio*, n. 13, nota 1.

[20]

II

Sopra il giudizio

*Peccator, che fia di te
Quando innanzi a Dio sdegnato,
Ti sarà rimproverato
Quanto mal si fe' da te¹?*

Seguita, peccatore, a scapricciarti, seguita a farne quante ne vuoi di scelleraggini e di peccati, seguita pure a metterti con tante tue malvagità il sangue di Cristo sotto i piedi. Sai dove ti aspetto? Al giudizio, innanzi al tribunale di Dio, giustissimo giudice. Innanzi ad un Dio sdegnato da te // 73 // ce la vedremo! Allora conoscerai chi è Dio: *Cognosce-tur Dominus judicium faciens*. E conoscerai chi sei tu che te l'hai pigliata con un Dio, e vedrai che gran male facesti peccando, e pel tuo peccato che cosa ti hai meritato.

Tu adesso, peccatore, peccatrice, mi stai a dire: « Sono spauracchi di Missionarj le massime eterne, perché *peccavi, et quid mihi accidit triste* »? Sì, lo credo che nel peccato, non solo non ti è accaduto niente di male, ma [ti] ci sei ingrassato. Stai di buona salute, hai una buona provvista, i tuoi negozj ti riescono tutti bene. E perciò ridi, burli, pecchi, e non ti curi di Dio, e non pensi all'anima. Ah disgraziato te, e pazzo che sei, peccatore, se ti hai fatto questo conto! Dio non è mercante che paga il sabato. Non sai dove ti aspetta Dio? Ti aspetta al suo tribunale, e allora ti accorgerai che tutto ti andò male per l'anima, ed allora sulle tue spalle e tutto ad un colpo ti caderanno tutti i mali. Questo Cristo allora ti farà conoscere che vuol dire quel sangue suo da te calpestato, e quel non averti castigato in questa vita. « Empio », ti dirà, « scellerato peccatore. Hai terminato di offen- // 74 // dermi, ma la mia vendetta ora comincia. Va co' diavoli a penar nell'inferno ».

Tu, che dirai allora, come la discorrerai in vederti condannato all'inferno? « Sciocco che fui », dirai, « e senza cervello, poteva in quella santa missione metter giudizio e corregger l'errore, ed ora che voglio non posso ». Ma, fratello mio, consolati che ti trovi ancor a tempo, puoi salvarti. Basta che lasci il peccato, che muti vita e che ti fai amico Dio. Allora non lo troverai giudice severo che ti fulmina, ma prencipe che ti accoglie e che ti premia con un paradiso. E via, su, che aspetti? Si è aperta la santa missione. E' venuto il S. Giubileo nella casa tua. Ora puoi farti santo, e gran santo. Puoi farti quella buona confessione che pensavi farti da tanti anni e così ricuperare la grazia di Dio. I Padri Missionarj hanno tutte le facultà di assolvere censure e scomuniche, e per sin i casi della Bollacena² [sic]. Nella chiesa si fanno tanti belli esercizj. Figlio, se così farai, Dio ti perdonerà, lo troverai placato in punto di morte, e ti salverai. Ma se fai come il passato e seguita la mala vita, senti come ti dirà Dio e trema: « Va, maledetto da me, va nel fuoco eterno ». Pensaci, e risolvi.

¹ *Selva*, III, 14.

² Si tratta della bolla *In Coena Domini*. Cfr. *Direttorio*, n. 9, nota 2.

[21]

III

Sopra l'inferno e l'eternità

*Dell'inferno le gran porte
Chiuderà un sempre, un mai,
Mai riposo e sempre guai,
Sempre mai eternità.*

// 75 // Oh, inferno! O quanto sei terribile! Ahi, e quanto sono spaventevoli le tue porte! Cristiano, Dio lo volesse che considerassi qualche volta l'inferno, le pene che contiene, e specialmente quelle porte eternali. Starei certo che non ti metteresti con tanti peccati al pericolo di caderci dentro, di precipitarci! « Padre, e che vuol dire inferno »? Vuol dire un carcere della tremenda divina giustizia, dove stanno chiuse tante anime disperate, nemiche di Dio, e vasi dell'ira e del furore di Dio. Le porte poi dell'inferno sono chiuse da Dio con una chiave che, buttata in seno all'eternità, non si ritrova mai più. Ed in faccia ad esse stan- // 76 // no scritte quelle due terribili parole: « Sempre, mai ». Sempre patire senza un momento di respiro, di pausa, di riposo; mai uscire, mai calma, mai conforto, mai pace. Mai un gusto, un piacere; sempre pene, affanni e guai.

Questo vuol dire inferno, e questo ti hai meritato tu, peccatore, quando commettesti quel peccato. E se per un peccato un inferno, e per cento, mille peccati quanti inferni avresti e ti hai meritato? Cento, mille inferni, e tutti eterni! Oh Dio, e per un momento di gusto un inferno eterno? Sì, un momento di gusto è il peccato, ma chi offende? Un Dio! E perciò dice S. Tommaso che la malizia del peccato è breve ma infinita, e come infinita Dio la castiga con un castigo eterno, infinito. Ed io ti dico che Dio non sarebbe Dio, se con un castigo infinito e con un inferno eterno non punisse il peccato. E non ti tieni per un pazzo, peccatore mio, che per un momento di piacere (ma che piacere avvelenato!), ti arde sotto i piedi un inferno eterno?

Dunque, fratello mio, rientra in te stesso, metti giudizio, ora che Iddio per sua misericordia ti ha fatto aprire gli occhi colla santa // 77 // missione. E procura di spezzar quella catena scandalosa, che ti trascina all'inferno. Fuggi l'inferno, prima che ci cadi, muta vita e finiscela una volta, prima che la finisca Dio. Dio non ha bisogno di te. Dio ne ha mandati tanti altri ad ardere in quell'abisso di fuoco, e ci manderà ancora te se non ti risolvi a farci pace, e ti vuoi ostinare nel tuo peccato. Finiscela adesso, che Dio ti ha mandata la santa missione.

Ed i Padri Missionarj, oh quante anime cacciano dall'inferno e strappano dalle mani di Satanasso! Beato te, se sarai una di queste anime avventurate! Potrai ricordarti per sempre di questa santa missione, e lodar per sempre la divina misericordia, che ti cacciò dall'inferno. E per uscir dall'inferno che hai da fare? Niente. Una buona confessione ti basta, e perciò falla.

I Missionarj hanno tutte le facoltà. Ma se chiudi le orecchie alle

voci de' Missionarj che ti ha mandato Dio, se non ti converti al gran pensiero di un inferno, ed un inferno eterno? Trema, perché quando meno ci pensi ci caderai, e non ne uscirai mai più. Pensaci e risolvi.

[22]

Avvertimento V

Sui sentimenti [di giorno e] di semina

// 78 // Il nostro Venerabile Fondatore nella sua opera intitolata *Gli esercizj a' Preti*¹ porta, oltre molti esempj de' sentimenti di notte², altri ancora intitolati sentimenti di giorno³ e sentimenti di semina⁴, de' quali non ho veduto mai farsene uso. E solo in qualche paese poco amante della divina parola direi esser necessario [fare] i sentimenti di semina, congiunti con quelli di giorno. Cioè che, invece di farsi di notte il sentimento di semina, vedendosi che il popolo non concorre alla chiesa, farsi anticipare la sonata della istruzione dal sagristano. Intendo qui di que' paesi, li di cui abitanti non vanno in campagna alla fatica.

E poi fatta la dottrina e 'l rosario, e [dopo] che non si è sonata la campana grande da un'ora e più, [dovranno] partir i Padri dalla chiesa, e ciascuno con un crocifisso e campanello portato quieto da un Chierico, e così distribuirsi pe' luoghi più pubblici del paese. E dopo una mezz'ora lasciar detto e stabilito che [si] dia tre tocchi colla campana grande, a' quali tre tocchi tutti i Padri incominceranno a predicare. E, dopo una mezz'ora di sermone, tutti condurranno il popolo in chiesa. Esempi⁵.

¹ L'opera menzionata è, come si ricorderà, la *Selva di materie predicabili ed istruttive, per dare gli Esercizj a' Preti...*

² *Ibid.*, 2-14.

³ *Ibid.*, 2-3, 16-18.

⁴ *Ibid.*, 2-3, 14-16.

⁵ Cfr. *Direttorio*, nn. 23-24.

[SENTIMENTI DI SEMINA]

[23]

I

// 79 // Dunque, peccatore, ti vuoi dannare? Vuoi assolutamente che Dio ti volti le spalle? Come, da più giorni è venuta la santa missione, e tu invece di approfittarne neppure vuoi venire alla chiesa? Dio ti doveva castigare, e ti ha mandata la santa missione, colla quale ti chiama mattina, sera e giorno a sé, alla conversione. E tu fai l'ostinato, il sordo, l'indifferente? Seguita, ingrato, seguita a disprezzare la divina chiamata ed ad abusarti delle sue misericordie.

Sappi però che la giustizia di Dio sta già per arrivarti addosso. Presto ti starà sopra una mala morte. L'aria, l'acqua, la terra, il fuoco e le creature tutte gridano innanzi a Dio vendetta contro di te. E Dio non ti può sopportar più. Povero te, ti piango, non ci fossi mai nato. Ora tu pigli a scherno la missione, te ne burli, ne sparli. Verrà tempo però che questa grazia che ti fa Dio e di che te ne ridi, ti sarà una spada crudele che là nell'inferno, dove stai già presto per cadere, ti passerà // 80 // l'anima da parte a parte. Allora aprirai gli occhi, ma per piangere e per maledire la tua ostinazione, non già per rimediare, che non ti troverai più a tempo.

Via, peccatore, finiscila una volta, cessa di far più il sordo alle voci di Dio. Lascia di più disgustare il tuo Dio. Vieni subito, come ti trovi, lascia tutto e vieni alla chiesa. Vieni a sentire le prediche che ci restano. Convertiti a Dio, ed è meglio tardi che mai, sei ancora a tempo. Gesù Cristo ancora t'aspetta, fatti una bella confessione. E che credi, di esser eterno? Così credeva Nabucco¹; così pensarono tanti imperatori romani, per cui si fecero dire Immortali, Eterni, ma poi morirono, ed ora di loro non ci è rimasta neppur cenere.

E perciò non perder più tempo. Presto, presto, prima che termina la missione, rimedia all'anima tua. Non resister più a questo Dio che ti chiama. Altrimenti, senti e gela, io ti annunzio un gran castigo di Dio. E ti dico che questa missione che Dio ha mandata per tua salute, se la disprezzi, servirà per farti abbandonare da Dio, e per farti piangere con più disperazione nell'inferno, senza più speranza di rimedio. Rimediaci ora. Andiamo.

¹ Tale nome sta qui per quello di Nabucodonosor.

[24]

II

// 81 // Eravate voi, cristiani peccatori, condannati all'inferno, e Dio n'ha sospesa l'esecuzione, avendo voluto mandarvi prima la santa missione. Quest'altra prova gli mancava a Dio per giungere al colmo delle sue misericordie, e per indi dar luogo alla sua tremenda giustizia. E voi ancora durate ad esser ciechi, indolenti, ostinati. Si predica nella chiesa, e voi non v'intervenite, e voi ve la ridete. E via, spezzate una volta il

freddo gelo di tanta vostra ostinazione. Noi siam ambasciatori di pace, e non di castigo.

Vi facciamo dunque sapere da parte di Gesù Cristo, che egli è pronto a perdonarvi se voi gli promettete di mutar vita. Che dite? Che rispondete, cristiani? Spiegatevi con una parola. Non volete la santa missione? E perché ci chiamaste? Son tanti mesi che molti altri paesi cercan la missione ed ancora non posson averla, e tu popolo di N.N. che l'hai avuta non la curi?

Ah, pensa che la missione è una grazia di Dio per chi se ne sa prevalere, ma per gli ostinati la missione servirà per farli più presto abbandonare da Dio. Pianse Gesù sopra di Gerusalemme, ma perché? Perché // 82 // l'ingrata città non seppe approfittarsi della visita pietosa che Gesù Cristo le faceva. La missione è una visita pietosa che fa Gesù Cristo a te, paese di N.N. E siccome Gesù Cristo pianse sull'ingratitude dell'infame Gerusalemme, così piango ancor io sull'ostinazione vostra, paesani di N.N. Perché son certo, che un gran castigo vi coglierà, e presto.

No, popolo mio, non sia mai, io non voglio esser nunzio funesto di disgrazie e d'infortunj. Ma che devo dire? Non vi vedo correre alla parola di Dio. Brutto segno, pessimo sintoma. E per qual via potrete salvarvi, peccatori, se non pel mezzo della divina parola? Questa voi non volete sentire, di questa voi vi ridete, vi burlate. Dunque, è chiusa ogni altra strada per la vostra conversione. Dunque deve finalmente, come fece coll'ostinato Giona, dar di mano a tempeste, a fulmini, a castighi i più sonori quel Dio, che vorrebbe con voi esser pietoso, e voi lo volete giusto e di vendetta? Sì, temetelo, poiché si vede veramente costretto a farla da Dio. Ma no, aprite gli occhi, venite alla missione. Fatevi una buona confessione. Mutate vita. Ed io vi assicuro che Dio sarà tutto vostro. E, dunque, andiamo alla chiesa!

[25]

Avvertimento VI

Sulla predica della mattina [o meditazione]

// 83 // Avendo, chi fece l'apertura della santa missione, intimato la predica nella mattina, perciò sarà impegno del P. Prefetto della chiesa di far sonare la sera, ritirati da' sentimenti, la predica per la mattina. La quale nella prima mattina, non essendosi fatto il palco, può farsi dal piano di un altare, mentre i Padri dicono la messa. Quale predica o meditazione¹ si farà ogni mattina, per sino alla prima comunione. Si avverta però di non anticipare le materie predicabili alle prediche della sera, ma la miglior maniera si è di ripeter

¹ Cfr. *Direttorio*, n. 113, nota 1.

le materie della sera innanzi, affinché chi non venne la sera si trovi la mattina.

Dopo la messa i Padri si metteranno a confessare: prima gli uomini, sì perché questi non hanno né tempo e né pazienza di aspettare; sì perché, santificato l'uomo è santificata la donna, ma non viceversa. Ma la prima mattina di ogni missione è riposo. E si confesserà sin a mezzo giorno.

Nella prima mattina, finite le messe, si può fare il palco. Si badi bene che vi sia la Madonna. Nell'ora di vespro suonerà la dottrina pe' figliuoli, e nella dottrina si avverta [quanto segue].

[26]

Avvertimento VII

Sulla Dottrina Cristiana

// 84 // Dato il solito segno della dottrina, un Padre destinato, o il Prefetto con un altro Padre destinato dal Superiore, si porteranno in chiesa. Indi con due crocifissi e con campanelli usciranno cantando la canzoncina *Perdono mio Dio, mio Dio perdono*¹, raccogliendo i figliuoli e le figliuole, mandando queste appresso il crocifisso ed i maschi prima. E, ritornati in chiesa, si divideranno in due classi.

Lo scopo di questa dottrina non è d'insegnare e d'istruire i figliuoli ne' rudimenti della fede, etc. Ma di esaminare quelli che hanno i dieci e dodici anni, se sono abili per la comunione². Dimandando loro, oltre i misterj, le persone della SS. Trinità, il *Credo*, *Pater noster*, *Ave Maria*, i comandamenti di Dio, della Chiesa, e le cose necessarie per farsi una buona confessione e comunione. E, trovatisi abili, dal primo giorno si devono distribuire le cartelle, per averne poi molti abilitati nel giorno della loro comunione che si farà nel quinto, o sesto giorno. E perciò non va bene trattenersi ad altro, e 'l Superiore non mancherà di affacciarvisi un giorno.

¹ BERRUTI, 157. Cfr. *Direttorio*, n. 115, nota 1.

² Cfr. *Direttorio*, n. 68, nota 2.

[27]

Avvertimento VIII

Sulla recita del S. Rosario

// 85 // Nella metà della dottrina, il P. Prefetto farà incominciare a sonare la prima volta la missione. Per aver figliuoli, sì l'istruttore che il predicatore non mancheranno d'inculcarlo, col minacciare di negar l'assoluzione a que' padri e madri che non mandano i loro figli alla dottrina. Finita questa, dal Padre destinato s'incomincerà il S. Rosario. Onde sonato il campanello grande e salito il palco incomincerà la sua introduzione, e avvertasi che non è tanto lo scopo di recitarsi il S. Rosario, quanto d'insinuare questa divozione e renderla universale. Così, ancora, d'impararlo a cantare [in] italiano e con pausa.

Dirà i misterj e li spiegherà. E dirà poi ogni sera, cioè sino alla sera in cui il predicatore principierà la vita divota, che allora invece del rosario farà il settenario dell'Addolorata¹. Per innamorare dunque i fedeli alla recita del Santo Rosario in ogni sera, dopo l'introduzione o nel mezzo, racconterà un fatto o un miracolo del S. Rosario. E, venuto il popolo, ne avviserà il Sagrestano che vadi a chiamare l'istruttore. Il quale // 86 // giunto, canterà subito la *Salve Regina*, e coll'orazione, ancorché non terminato, finirà il S. Rosario. E così si farà ogni sera. Eccolo praticamente.

¹ Cfr. *Direttorio*, n. 45; n. 112, nota 3.

INTRODUZIONI [AL S. ROSARIO]

[28]

Per la prima sera

Qui me invenerit inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino (Prov 8,35).

Queste parole [la] Chiesa santa le mette in bocca a Maria, ella dicendo che chi la troverà, cioè l'amerà e le sarà divoto, avrà la vita eterna, in una parola si salverà. Onde S. Bernardo giunge a dire che la divozione verso Maria SS. è necessariissima ad un cristiano, se vuole salvarsi: *Si quid spei, si quid gratiae, si quid salutis, ab ea novimus redundare*. Tra le molte divozioni però che professar possiamo e praticare ad onor di Maria, la più celebre e la più usitata da' fedeli è quella del SS. Rosario.

Cosa sia mai questo Rosario? Egli si sa non esser altro che una orazione e laude a Maria // 87 // composta dall'angelo, quando l'annuncio di esser stata fatta Madre di Dio; da S. Elisabetta, quando da Maria fu visitata; e 'l resto da S. Chiesa. Questo Rosario poi è composto da cento cinquanta *Ave Maria*, le quali sono divise in quindici decine, ed in ogni decina si dice un *Pater noster*, che è l'orazione composta dalla bocca medesima di Gesù Cristo. E, siccome l'ufficio divino è composto di cento cinquanta salmi, così il rosario, che è chiamato l'Ufficio Mariano, è composto di 150 *Ave Maria*. La corona poi, che è la terza parte del rosario, è composta di cinquanta *Ave Maria* e di cinque *Pater*. Ogni decina dunque di *Ave Maria*, frammezzata da un *Pater noster* e da un *Gloria*, colla breve considerazione di uno de' misterj o punti della nascita, vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo, si chiama posta del S. Rosario. Quali siano questi misterj da considerarsi, che sono l'anima del S. Rosario, si diranno in appresso. Voglio per ora brevemente dirvi come la divozione del S. Rosario sia stata praticata da' cristiani.

// 87^a // Egli è certissimo che di tal divozione l'inventrice ne fu la stessa SS. Vergine, il promulgatore ne fu S. Domenico Patriarca, e 'l P. Alano¹ religioso di S. Domenico. Per qual motivo e come sia stata promulgata tal divozione, sentite.

E' da sapersi che nel tempo del pontificato d'Innocenzo Terzo² di felice memoria, nel contado di Alba in Francia, poco distante dalla città di Tolosa, furono suscitate alcune eresie, e quelli che le sostenevano in detta città furon chiamati eretici Albigesi. I quali, dilatandosi per molte città, travagliaron non poco la povera Italia. Di che avutane relazione, il santo pontefice Pio Quinto³ [*sic*] fece fare la crociata, colla quale unì insieme dieci mila uomini, e sotto al comando di Simeone Conte di Montforte⁴ marciarono per incontrare l'inimico della nostra santa religione. E perché il santo pontefice vidde esser la sua armata picciola al confronto dell'inimico, pensò di confortarla colle orazioni. E sapendo lo zelo del Patriarca S. Domenico, lo inviò verso di quelle parti, acciocché colle prediche abbattesse l'eresia. Ubbidì il Santo, ma prima di mettersi in viaggio fece ricorso alla S. Vergine, e la pregò di essergli propizia in // 88 // un viaggio di tanta importanza. Gli comparve la Vergine, e consegnandogli il suo Rosario, con imparargli il modo di recitarlo e farlo recitare, « Va », gli disse, « e non temere che riporterai vittoria spirituale e temporale ». E l'esito comprovò la visione, dappoiché avendo S. Domenico predicato il S. Rosario e recitatolo l'esercito, si scagliò questi con tant'impeto e valore addosso all'esercito nemico, che ne ri-

¹ Si tratta del B. Alano de la Roche (van den Clip), vissuto dal 1428 al 1475. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, I, 652-653.

² Innocenzo III indisse la crociata contro gli Albigesi nel marzo del 1208, dopo l'assassinio del legato papale Pierre de Castelnau avvenuto il 5 gennaio.

³ Pio V (1504-1572) fu tra i promotori della coalizione di principi cristiani, che sconfisse i Turchi a Lepanto (1571).

⁴ Si trattava di Simone IV di Montfort († 1218).

portò una insigne e compita vittoria, restando disfatto ed avvilito il Turco [sic].

Dugento anni dopo, raffreddata questa divozione ne' fedeli, comparve la SS. Vergine al B. Alano, religioso di S. Domenico. E l'inculcò l'istessa divozione, dicendogli che per ottenere grazie dal suo Figlio non vi era altra preghiera così efficace quanto il S. Rosario. Le grazie poi e indulgenze che hanno concesse i Sommi Pontefici a chi recita il S. Rosario, e specialmente cantato, sono infinite. I miracoli operati da Dio, per intercessione di Maria, a vantaggio di chi tiene questa bella divozione sono innumerevoli. Io ogni sera ne dirò uno. Volete dunque che Maria vi faccia il gran miracolo della vostra conversione? Cantiamo il S. Rosario.

// 89 // *Deus in adiutorium meum intende*, etc. Qui si canta il *Gloria Patri* italiano.

*Gloria a voi, o Padre Eterno,
Gloria a voi, Verbo Divino,
Gloria a voi, Spirito Superno,
Quale fu sempre sarà
Per un'immensa eternità*⁵.

Poi si dice quest'altra:

*Maria, o Maria, tu sai i miei guai,
Tu puoi, se vuoi, Maria aiutami tu.
O bella mia Maria, o caro mio Gesù,
Ti dono il cuore mio, e non lo voglio più.*

⁵ BERRUTI, 14.

[29]

Avvertimento IX

[*Misteri del S. Rosario*]

Qui si spiegano i misterj, e si dirà che essi sono l'anima del Rosario, e che sono quindici. Che essi non sono altro che una breve riflessione sulla vita, morte e gloria di Gesù e di Maria, e perciò cinque sono gaudiosi, cinque dolorosi e cinque gloriosi. I misterj gaudiosi si considerano il lunedì e giovedì; i dolorosi si considerano il martedì e venerdì; ed i gloriosi il mercoledì, sabato e domenica. Dietro dell'ufficiuolo si trovano tutti distesi. Si dirà poi l'*Ave Maria e Santa Maria...* italiana.

E // 90 // si avverta a far fare due cori, uno di uomini e l'altro di donne. Si badi a far alzare la voce ed a farlo proferir bene, senza aver impegno di farlo recitar tutto, dicendosi che non si ha l'impegno di dirsi tutto il rosario, ma d'impararsi a dire. Sicché dopo una mezz'ora si manderà a chiamare l'Istruttore, il quale giunto in chiesa e ristretta una sufficiente udienza, si canterà la *Salve Regina* italiana, che è la seguente:

*Dio ti salvi, o Regina, * Madre universale,
Per cui favor si sale * in paradiso.
Voi siete gioja e riso * di tutti gli sconsolati,
Di tutti i disperati * unica speme.*

*Per voi sospira e geme * il nostro afflitto cuore,
In un mar di dolore * e d'amarezze.
Maria, mar di dolcezze, * i vostri occhi pietosi,
Materni ed amorosi * a voi volgete.*

*Noi miseri accogliete * nel vostro santo velo,
E 'l vostro Figlio in cielo * a noi mostrate,
Gradite ed ascoltate, * o Vergine Maria,
Dolce, clemente e pia, * gli affetti nostri.*

*E de' nemici nostri * a noi date vittoria,
E poi l'eterna gloria * in paradiso¹.*

¹ Sulla paternità di questa canzoncina, talora attribuita a torto a S. Alfonso, cfr. GREGORIO, *Canzoniere* cit., 315; Id., in S. ALFONSO, *Opere ascetiche, Introduzione generale*, Roma 1960, 16.

[30]

Avvertimento X

[Breve spiega de' misterj]

// 91 // A portarsi praticamente la breve spiega de' misterj sarebbe una cosa molto lunga, per cui ne porterò la spiega di un solo, che potrà servire per norma nella spiega degli altri. Sicché si spiegherà il primo mistero gaudioso, e si dirà:

Si contempla il primo mistero gaudioso. In questo primo mistero dunque si considera il gaudio che sentì Maria nell'essere stata annunziata dall'arcangelo S. Gabriello, che doveva concepire e partorire il gran Figlio di Dio. Maria gioì ma non s'insuperbì, anzi nel ricevere l'imbasciata si umiliò.

Così umiliati ancor tu, cristiano, e sappi che tutta la sorgente de' tuoi peccati è la superbia, e prega la Madonna nella posta che siegue, che colla sua intercessione ti voglia liberar dalla superbia, e ti voglia far piangere in questa santa missione i tuoi peccati.

Padre nostro...

Sicché l'esposizione o spiega del mistero non consiste in altro se non che nello spiegare il mistero, riducendolo al proposito della santa missione e nella preghiera appartenente alla conversione. Onde prima si dice breve il mistero, spiegandosi si amplifica, e nell'ultimo si cerca la grazia.

In appresso non si // 92 // porteranno che le introduzioni ed i miracoli operati da Maria SS. a chi fu devoto del suo Rosario, e di questi fatti se ne racconterà uno in ogni sera e prima di cominciare il Rosario, o nel fine o nel mezzo, conforme si vedrà esservi gente.

[31]

Per la seconda sera

Flores mei fructus honoris et honestatis (Eccli 24,23).

Così può giustamente gloriarsi Maria SS., dicendo che il suo rosario, cioè le sue rose, che sono le salutazioni datele da' fedeli, non marciscono, ma producono frutti di vita eterna. E se quel frutto che si mangiò la nostra prima madre Eva ci apportò la morte, il frutto che ci diede la SS. Madre Maria ci apportò la vita. Onde la fa dire S. Bernardo: *Qui me invenerit, inveniet vitam*, applicando a Maria le espressioni della Sapienza.

Un tal vantaggio che si ricava dalla recita del S. Rosario considerando i Pontefici S. Pio V, Gregorio XIII e Clemente XI, per ciò a muove // 93 // re i fedeli a praticare una sì utile divota pratica ne stabiliron la festa del SS. Rosario nella prima domenica di ottobre, ne istituirono tante confraternite, e la premunirono di un mare quasi infinito d'indulgenze. Per ottener dunque queste grazie non solo, ma specialmente la grazia della vita dell'anima, in questo tempo piucché mai bisogna recitar il Rosario. Affinché s'impegna Maria di ottenerci da Dio la grazia di potere e saper piangere i peccati, specialmente in questo tempo di santa missione, come pianse un devoto di Maria.

Udite.

Fatto

Riferisce il gran Servo di Dio il B. Alano che essendo comparso ad un pover uomo il demonio, che si trovava in tante miserie, gli pro-

mise che l'avrebbe ajutato e fatto ricco, se avesse negato Dio e 'l S. Battesimo. Acconsentì il cieco uomo, per cui col suo sangue e di proprio pugno ne fece la scrittura; onde in pochi giorni divenne l'uomo il più ricco del paese. Ma essendo pochi giorni dopo entrato in una chiesa di Padri Domenicani, in cui si predicava della potenza del S. Rosario, si volle scrivere nella compagnia di esso, ricevette il S. Rosario e lo portava sempre addosso. Il demonio, che odiava // 94 // questo bene, gli diceva sempre che tal divozione a niente gli sarebbe giovata, perché in virtù della scrittura egli era suo. Un giorno entrato in sé e sentendo il rimorso della coscienza della rinuncia fatta, si portò in una chiesa, e propriamente nella santa cappella del Rosario, e disse alla Madonna che egli non mai sarebbe partito da quel luogo, finché non avesse saputo di certo che era stato da Dio perdonato del suo fallo e stracciata quella carta dell'infame sua scrittura. Detto fatto, videsi subito cadere innanzi a' piedi la scrittura, la prese l'infelice, pianse il peccato, se ne confessò, e ne fece penitenza. E dipoi seguì a menare una vita santa, a cui successe una morte santa, e piamente si crede di esser salvato per opera e virtù del S. Rosario.

Per cui recitatelo sempre, e con divozione.

[32]

Per la terza sera

Ad Mariam recurre, et quis invocavit eam, et non fiet exauditus ab ipsa? (S. Bernardo).

Con ogni ragione S. Bernardo invita tutti a ricorrere da Maria, perché in Maria rattrovasi una Madre tutta clemente e pietosa, u- // 95 // na Madre che non ha detto mai ad alcuno di no. E vi direi che si cessasse di parlare di Maria, se alcuno si trovasse che l'abbia invocata e non fosse stato da essa prontamente esaudito. Anzi, troverete tanti peccatori che non ebbero animo di ricorrere a Dio per timore delle loro scelleraggini, e che ricorsero poi a Maria come a Madre, e furon da essa esauditi, ajutati.

Onde l'istesso S. Bernardo, considerando questa bontà di Maria, in un'estasi d'amore diceva: *Haec peccatorum schala, haec maxima mea fiducia, haec tota ratio spei meae*. E noi, cristiani, se seguiremo a lodarla colla recita del S. Rosario, ci uniremo l'osservanza della S. Legge di Dio, l'odio al peccato, la fuga [d]al vizio, ed una buona e santa confessione noi in poco tempo diventeremo santi. Come divenne una certa donna chiamata Elena, di cui ne riferisce la storia del Bovio¹, accreditato scrittore della Compagnia di Gesù.

Udite.

¹ Si trattava di Carlo Bovio SI (1614-1705). Cfr. S. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, II, Bruxelles-Paris 1891, 60-65.

Fatto

Questa donna, per le sue laidezze e vanità, era l'inciampo di tante povere anime. Un giorno adornatasi tutta portossi in chiesa, non già per divozione, ma per vagheggiare ed esser vagheggiata. // 96 // Trovavasi allora in chiesa predicando sul Rosario di Maria un zelante missionario, e specialmente diceva che la divozione del S. Rosario era valevolissima a spezzare gli abiti cattivi del peccato. Udì la donna, entrò in se stessa, ed uscita fuori di chiesa si comprò la corona, e ne incominciò la recita con divozione. Maria, che nulla sa tenersi, una grazia ottiene alla povera peccatrice Elena, e fu una viva immagine ed apprensione della morte e dell'inferno. Sicché, sentendo al vivo i rimorsi della coscienza che di giorno e notte non le davano mai pace, si andò a confessare e pianse sì amaramente i suoi peccati, che il confessore ebbe a dire di non aver veduto giammai un'anima così compunta e contrita [come quella] di Elena.

Dio il volesse, cari miei peccatori, che un tale dolore aveste voi in questa santa missione de' vostri peccati: certamente che li sapreste ben piangere, e Dio ve li perdonerebbe di certo.

Ora dunque è tempo di pregare Maria di questa grazia, e perciò con divozione recitiamole il S. Rosario, affinché si degni ella di ottenercela dal suo Figlio Gesù.

[33]

Per la quarta sera

Beata Virgo agnoscit certe et diligit diligentes se, et prope est diligentibus et invocantibus se (S. Bernardo).

// 97 // Maria dunque, dice S. Bernardo, conosce e sa chi l'onora, chi l'ama, chi la loda, accorre a chi la chiama, ed è sempre a' fianchi di chi l'ama. Or se colla recita divota del S. Rosario si loda, si onora, s'invoca Maria, ed ella pronta accorre a chi l'invoca, come cel dice S. Bernardo: *Prope est diligentibus et invocantibus se*. E come va poi che l'empio Calvino ardisce dire che Maria non sente chi l'invoca, e che perciò non mai lo potrà aiutare? Taccia l'empio, e noi, cristiani miei, intraprendiam con impegno e con premura la recita del S. Rosario, recitiamolo ogni sera prima di cena colla famiglia, e lo sperimentaremo potentissimo, poiché Maria SS. prenderà a petto tutti i nostri bisogni, come se fossero suoi, e quel che è più Maria s'impegna per // 98 // massimo de' nostri interessi, che è la salute eterna dell'anima. Sentite e stupite.

Riferisce il P. Caracci¹, religioso domenicano, che predicando un giorno S. Domenico, si presentò a lui un giovine sì abituato a rubare,

¹ Arcangelo Caraccia OP († 1642) era autore di una *Vita del Beatissimo Pontefice Papa Pio V...*, Pavia 1615 e 1617; e di una *Brevis enarratio gestorum SS. Pontificis Pii V ex Processibus et probatis Auctoribus digesta*, Romae 1629. Cfr. J. QUETIF-J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, Parigi 1721, 526.

che pareva non sapesse viver di altro che di roba d'altri. Or S. Domenico così gli parlò: « Giovine mio, se non vuoi lasciar di rubare, prendi almeno la divozione del S. Rosario. Eccoti una corona, e non lasciar giorno di recitarla ». Si appigliò il giovine al consiglio del Santo. Ma che? Poco tempo dopo l'infelice giovine essendo uscito a rubare, fu ucciso da' passeggeri, e colà fu sepolto. Passando per quel luogo due anni dopo S. Domenico, sentì una voce che diceva: « Ajutami, Padre Santo, ajutami ». Il S. Patriarca, facendo scavare in quel luogo, vide uscir fuori il giovine suo penitente, tutto squallido e macilente, [che] così gli disse: « Sappi, Padre, che la divozione del S. Rosario che tu mi insegnasti, è stata quella che per due anni mi ha tenuto vivo in questa fossa, affinché io mi potessi confessare, altrimenti senza confessione io mi sarei dannato. Ora, Padre mio, io ti prego a volermi confessare, acciò io possa salvarmi. E // 99 // Maria è stata quella che per due anni ne ha tenuto sospeso il fatale decreto ».

Che ne dite, cristiani miei, de' prodigj del S. Rosario? E quanto è vero che *Maria prope est invocantibus se!* La vogliam dunque vicina e che s'impegni specialmente per la nostra conversione? Invochiamola colla recita divota del suo S. Rosario.

Diciamo dunque tutti: *Deus in adjutorium, etc.*

[34]

Per la quinta sera

Monstra te esse Matrem (S. Chiesa, nell'Inno che canta in onor di Maria).

Non è punto da dubitarsi che Maria sia nostra Madre. Lo sa ella con quali pene ed affanni ci partorì colà sul Calvario a piè di quella croce, su cui agonizzava il Figlio. E poi a che pregar Maria col dirle che ci si mostra da Madre, se continuamente ella con noi adempie un tale officio? Piuttosto temo che ella non dica a ciascun di noi: *Monstra te esse filium, // 100 //* poichè ella, a quali parti non adempie con noi di Madre? Ci consola afflitti, ci rasserena turbati e mesti, ci porge la mano se caduti ci vede.

Ma le parti nostre di figli verso Maria da noi non si adempiono. E di fatti dov'è l'amore, l'affetto che le portiamo, dov'è l'ubbidienza che le facciamo? Ahi! E come non ci rammentiamo quante volte coll'offendere il suo Figlio abbiamo offeso ancora Maria, che n'è la Madre? Ma animo, sciagurati peccatori, grida S. Bernardino da Siena: *Respirate, perdit peccatores*. Intraprendiam pure la recita del S. Rosario, che tutto di Maria sarà il pensiero e la cura di soccorrerci, come pronta accorse in ajuto ad alcuna donna ancor peccatrice, che le recitava il S. Rosario. Sentite e consolatevi.

Fatto

Riferisce l'accreditato scrittore della *Selva istoriale* che in una città della Boemia fu violata una giovinetta, e rimasta incinta, per timore che

non si scovrisse il suo fallo, aveva pensiero di soffogare il feto appena nato. Mentre tale pensiero se gli girava per mente, andò ad una predi- // 101 // ca in cui sentì che chi recitava il S. Rosario di Maria sarebbe stato libero da qualsiasi infamia. Consolata la giovinetta a tali parole, si diede subito e con fervore alla recita del S. Rosario. Ed intanto giunse il tempo del parto, e partorì un figliuolino, il quale uccise l'infelice e lo sepellì sotto al letto. Il delitto si scuoprì, ed essendo stata condannata dalla giustizia ad esser sepolta viva (Bella giustizia! Fosse a' tempi nostri non si vedrebbon tante zitelle prima madri che spose), la sentenza fu eseguita. Ma alcuni giorni dopo [si sentirono] in quel luogo alcune lamentevoli voci che dicevano che scavassero, perché era viva e senza nessuna lesione. Asserendo ella che per virtù del S. Rosario ella era in vita, e che la Madonna le aveva fatte vedere le pene, che doveva soffrire nell'inferno se non fosse stata sua divota. Mutò vita la mal'accorta zitella, e dopo molti anni morì con odore di santità.

Ah, i dolci effetti della bella divozione del S. Rosario! No, non lasciam mai di recitarlo, e però recitiamolo presentemente con divozione.

Deus in adiutorium, etc.

[35]

Per la sesta sera

Nihil nos Deus habere voluit, nisi per Mariae manus transiret
(S. Bernardo).

// 102 // Perciò chiamasi Maria l'economa, la dispensiera delle grazie, perché, come ci attesta il lodato S. Bernardo, Dio ha stabilito che noi nessuna grazia avessimo se non per le mani di Maria. Ma questo decreto è di nostra consolazione, perché Maria non è avara, ché anzi dice S. Bonaventura che tiene ella le mani tornatili, che significa averle facili a far grazie. Animo dunque e coraggio, peccatori fratelli, se voi grazie volete dal cielo, a Maria ricorrete, e tutto otterrete.

Ella ha un cuore sì ben fatto, che non sa dire ad alcuno di no. Perciò son giunti a dire i Santi che non più si parli e si lodi Maria, se alcuno rattrovasi che l'abbia chiamata e non sia stato da ella esaudito. Maria accoglie tutti, tutti abbraccia, tutti esaudisce. Ella è come l'arca di Noè, in cui stavano tutte le specie degli animali, mondi ed immondi, man- // 103 // sueti e fieri, domestici e selvaggi. E' immondo, è fiero, è selvaggio quel peccatore, ma se ricorre a Maria colla recita divota del suo Rosario diverrà mondo, dimestico, mansueto. Come avvenne ad un sordido avaro chiamato Giacomo. Sentite.

Fatto

Si legge nel *Prato fiorito* alla parte seconda, che vi era in un paese un uomo usurajo, chiamato Giacomo, il quale tanto era dedito all'inte-

resse ed al guadagno, che ad altro non pensava, e 'l peggio si era che per vie illecite accumulava danaro. E solo aveva di bene, che in ogni giorno recitava il S. Rosario. Un giorno, recitando Giacomo il solito Rosario, sentì una voce che gli diceva: « Rendi, Giacomo, a mio Figlio quel conto stretto che tu cerchi da' tuoi debitori ». Si atterrì Giacomo a questa voce, ed incominciò con tanto dolore a piangere i suoi peccati e le sue usure, che subito dispensò a' poveri tutto il suo, si confessò e venne dopo alcuni giorni a morte. Vidde Giacomo che l'anima sua era pesata da S. Michele, e che i diavoli mettevano da una banda tutte le sue usure. Ma Maria pose dall'altra un'Ave Maria d'oro, e così traboccò la bilancia a favore di Giacomo, e fu salvo.

Chi si vuol dunque salvare, dica il Rosario e sarà salvo. Diciamolo dunque, e con divozione.

[36]

*Per la settima sera**Quid mihi et tibi est, mulier? (Giov 2,4).*

// 104 // Si trovava Maria insieme col Figlio nelle nozze di Cana Galilea. Nel meglio del convito mancò agli sposi il vino. Considerate in qual confusione si trovassero, ma Maria per confortarli: « Non dubitate », gli disse, « riempite le otre di acqua ed io penserò al resto ». Andò Maria dal Figlio, e due sole parole gli disse: *Vinum non habent*. E Gesù, significandole che non era giunto ancor il tempo di far miracoli, a questo dispensa per esaudire la Madre. Difatti quelle idrie di acqua furon convertite in ottimo e generoso vino dall'onnipotente Gesù, per la potente intercessione di Maria.

Così per la stessa potenza credete che non possa Maria cambiar il nostro cuore da freddo e schifoso, in fervoroso e puro? Sì che Maria lo può, ma vuole ella esser pregata, e tanto si fa col recitare in suo onore il S. Rosario. Così si risolvette di fare una donna romana, chiamata Catarina, la quale pessima e sozza // 105 // di vita, una serafina addivenne colla recita del S. Rosario. Sentite.

Fatto

Riferisce il nostro Venerabile Fondatore che vi era in Roma, nel tempo di S. Domenico, una donna sì bella di fisionomia, che si chiamava Catarina la Bella; ma di costumi così brutti, che si poteva chiamare Catarina la Brutta. Sentì questa un giorno predicar S. Domenico del S. Rosario, che s'invogliò di dirlo. Or Gesù per convertirla ad intercessione di Maria, sentite cosa fece. In sembianza di bel giovine si portò in casa di Catarina, questa l'accolse con animo di peccarci. Chiese il giovine da mangiare, e Catarina gli fece da cena. Ma mentre mangiavano, vidde Catarina che dalle mani cadevano alcune gocce di sangue.

L'interrogò Catarina, e quel giovine le rispose che l'avrebbe saputo appresso. Finì la cena, il giovine entrò nella camera, lo seguì Catarina e lo trovò nudo, tutto piaghe e coronato di spine. « Ah, Catarina, io sono il tuo Dio, ecco come mi hai ridotto. Catarina, finiscila una volta ». Cadde tramortita Catarina, e con un profluvio di lagrime pianse, si convertì da vero, e rivelò poi Gesù Cristo a S. Domenico che Catarina era la sposa sua diletta.

Ah, ammirabile divozione del S. Rosario! Recitiamolo dunque con divozione.

[37]

Per l'ottava sera

Quae meruit pro liberandis offerre praetium, potest plus omnibus pro liberatis impendere suffragium (S. Agostino).

// 106 // Eccone tutta la ragione perché Maria è così potente a favore de' poveri peccatori, presa tutta dalle espressioni di sopra riferite del Dottor della Grazia, S. Agostino. Perché pel riscatto de' poveri peccatori, dopo Gesù Cristo, Maria è stata quella che più ci ha posto. Ella ci ha posto il sangue e la carne: *Caro Christi, caro fuit Mariae*, disse S. Bernardo. Dunque, se pel nostro riscatto tanto ci ha posto Maria, e come poi non dovrà ella essere così interessata ed impegnata per la nostra conversione e santificazione?

Oh, Dio, e chi non la vede in questo tempo di s. missione come sta affaccendata Maria, e quante grazie, quanti rescritti favorevoli non ottiene dal trono del suo Figlio per tanti poveri peccatori? Vuole però Maria che anche i peccatori s'im- // 107 // peggiano a pregarla, e tanto si fa specialmente col recitare in questo santo tempo con divozione il S. Rosario in di lei onore. Mediante la qual divozione, da' pericoli sì spirituali che temporali saremo liberati. Sentite come una donna, per la divozione del S. Rosario, fu liberata dalla Madonna da un grosso pericolo temporale.

Fatto

Nella città di Barcellona nella Spagna, come riferisce il Caracci, ci era una donna sì divota del S. Rosario, che non lasciava passar giorno che non lo recitasse, colla preghiera in fine che la liberasse da ogni pericolo. Il demonio odiava questo bene, e pose in capo al suo marito che la moglie non l'era fedele. Sicché talmente s'incoccò in tale pensiero, che risolvette di notte di ucciderla. Per cui, sotto a' cuscini, pose lo stilo per scannarla. La donna si rivolse a Maria, e Maria fu pronta, poiché il marito tirando il colpo alla moglie, quel coltello si piegò come cera. Conobbe l'indegno uomo il miracolo, si pentì del fallo, si rappacificò colla moglie, e la mattina insieme andarono in una sua chiesa a ringraziarla.

Che vuol dire intercession di Maria! Preghiamo devotamente e non dubitiamo. *Deus, in adiutorium*, etc.

[38]

Per la nona sera

Data est mihi omnis potestas in Coelo et in Terra, et nihil est mihi impossibile, dum mihi possibile est etiam desperatis in spem salutis revocare (S. Bonaventura).

// 108 // Bella consolazione è per te, peccatore, per te, peccatrice, se sei vero divoto di Maria. Poiché hai una protettrice onnipotente, sicché ella comanda, protegge, giudica e difende; onde si può dire, e con ragione, che a lei niente è impossibile. E se Giuseppe il Giusto, che da Faraone ebbe l'alterego¹ per tutto l'Egitto, [e] ad un suo cenno tutto l'Egitto ubbidiva, così ad un cenno solo di Maria trema l'inferno, le stelle si scastrano dal firmamento per farle corona, la luna le serve di sgabello, e la terra umile se le prostra a' piedi. Oh, Maria! Il tuo braccio è più potente di quello di Giuditta. Ed una regina così potente, cristiani, la vogliam amica? Non ci vuol niente, prendiam il S. Rosario in mano, e subito Maria sarà a nostro favore. // 109 // Come l'ebbe un soldato. Sentite, che fu stupendo il miracolo.

Fatto

In Vittoria, città della Spagna, riferisce il Cartagena² che ci era un principe molto pio, il quale aveva emanato pe' suoi stati quest'ordine: che chi bestemmiasse, senz'altro processo fosse subito afforcato. Pochi giorni dopo due soldati, avendo che dire tra di loro, bestemmiarono. Ne fu fatta relazione alla corte, e questa subito spedì la condanna. Sicché, carcerati, i due soldati s'aspettavano da momento in momento la morte. Il P. Martino de Sanctis³ Domenicano si portò alle carceri per confessarli, e gli disse che fossero ricorsi a Maria colla recita del S. Rosario e che non temessero. Uno subito si apprese al consiglio del confessore e si pose la corona in mano; ma l'altro, ostinato, non volle farlo. Venne il tempo della giustizia, e per condursi al luogo della forca furon posti su due cavalli. Il cavallo che portava il divoto di Maria con calci e morsi si fece largo e lo portò dentro d'una cappella innanzi all'altare della Madonna, dove vedutolo il popolo, «Grazia», gridò, e fu liberato; e l'ostinato andò alla forca.

¹ « Alterego »: *alter ego*.

² Non siamo in grado di precisare se si trattasse di Francisco Cartagena (sec. XVI), o di Juan de Cartagena († 1617). Cfr. *Dictionnaire de Théologie Catholique*, II, 1810; *Enciclopedia Universal Ilustrada*, XI, 1441.

³ Non abbiamo potuto individuare tale autore. In QUETIF-ECHARD, *op. cit.*, *Supplementum*, I, Heverleae 1961, è menzionato un Emmanuel Dos Sanctos (vivente nel 1727), Domenicano portoghese autore di un'opera sul Rosario.

Ecco le grazie temporali e di vita che opera il S. Rosario della Madonna. Recitiamolo dunque con divozione, etc.

Deus, in adiutorium.

[39]

Per la decima sera

Ego sum et vocor Mater Misericordiae, et cum quibus misericordia, nisi cum miseris? (Maria a S. Brigida).

// 110 // Consolatevi, cristiani peccatori, poiché se Maria disse alla sua divota S. Brigida che ella non sarebbe stata misericordiosa se non co' miserabili, e chi de' peccatori è più infelice in questo mondo e nell'altro? Un medico il più valente è certo che su di un infermo lo più disperato fa pompa del suo sapere. Un chirurgo esperto ne' tagli mortali fa conoscere la sua bravura. Così Maria in un peccator lo più scellerato, ivi trova in che adoperarsi.

Dunque, peccatori, animo e coraggio, a Maria ricorrete, che sarà tutto di Maria l'impegno di salvarvi. Siete voi disperati, per la infinità de' vostri peccati, di salvarvi? Non dubitate, ché Maria è quella nave che conduce al porto felice di un'eternità beata le vostre anime. Basta che voi la servite, la onorate colla recita del S. Rosario, e la chiamate ne' vostri pericoli. Sì, diceva S. Bernardo: *In periculis, in angustiis Mariam invoca.* Come // 111 // la invocò una disgraziata peccatrice, e fu da Maria soccorsa e salvata. Sentite un bel trionfo del S. Rosario.

Fatto

Nel libro intitolato *Il segreto della grazia* si legge questo stupendo miracolo. Da una donna vissuta tanti anni in pubblici scandali, essendo vicina a morire, fu fatto chiamare un zelante confessore. Ma questi giunto al letto dell'inferma ed interrogatala se si volesse confessare, « No », disse, « io ho cambiato pensiero. Tanto son dannata, a che mi giova il confessarmi? » Onde non vi fu modo o mezzo da poter indurre quella disgraziata a confessarsi. Ma, ispirato da Dio, il confessore esce dalla stanza dell'inferma e se ne va dove vi era la famiglia, e dice di recitar seco il S. Rosario, affinché la Madonna aiutasse quella povera inferma. Appena incominciato il S. Rosario, si senti subito chiamare l'inferma, ed accorrendo subito il buon sacerdote la trovò piangendo e che diceva: « Io voglio confessarmi, se no sono dannata ». Si confessò con vero dolore. Si comunicò sempre dicendo che la Madonna l'aveva ottenuta la grazia della conversione, e ringraziando Maria dolcemente spirò.

Recitiamo dunque il S. Rosario, e Maria farà a tanti peccatori la grazia di convertirsi.

Deus, in adiutorium.

[40]

Per l'undecima sera

O Maria, singulare perditorum refugium, miserorum spes, et advocata omnium iniquorum, ad te confugentium (Il Cartusiano).

// 112 // Questo mondo è un mare in burrasca. Miseri i poveri peccatori che, sbattuti or qua or la da' contrarj venti di mille passioni e mille, stanno in un continuo pericolo di naufragare, o che già son naufragati e perduti. Felici però loro, se una stella propizia gli appare, questa li salverà. Ma chi è questa stella? E' Maria. Così la saluta S. Chiesa: *Ave, maris stella*. Volete che vi comparisca, cristiani, questa stella? Chiamatela, cercatela, onoratela, e specialmente colla recita divota del S. Rosario, e non dubitate che Maria vi apparirà e vi salverà. Basta che la divozion di Maria si affacci in un cuore, in un'anima, che sarà salva. Più che non fu dissoluto e perverso un giovine? Oh Dio, e come andava perduto, e pure col Rosario di Maria si salvò. Udite.

Fatto

// 113 // Riferisce il P. Paciuchelli¹, autore di sommo credito, che in una città d'Italia vi fu un giovine, il quale, dopo la morte de' suoi genitori, avendo dissipato tutta l'eredità in giuochi e crapole, si ridusse ad una estrema povertà. Vedendolo così ridotto pe' suoi vizj, un suo zio così gli disse: « Nipote mio, mal ridotto ti vedo, ma io ti dico che, se tu mi dai parola di recitarci ogni giorno il S. Rosario a Maria SS., io ti prometto di farti fare un buon matrimonio e di rimetterti in buono stato ». Ubbidì il giovine, e mutando vita, veramente fece un buon maritaggio. Nella prima sera delle nozze si alzò di tavola, e ricordandosi di doversi recitar il S. Rosario, si appartò in una stanza, ed ivi ginocchioni sel recitava. E qui gli comparve Maria, e così gli disse: « Figlio mio caro, io voglio renderti il contraccambio. Tu mi hai onorata tante volte col S. Rosario, ed io non voglio che tu abbi altra sposa che me. Tu ora morirai (difatti subito gli scoppiò una febbre violenta che l'atterrò di botto), e domani ci sposaremo in cielo (difatti la notte ricevette i santi sacramenti, e la mattina tutto ricolmo di gioja volossene quell'anima in cielo a sposarsi con Maria).

Ecco come paga Maria, chi le recita il S. Rosario. Recitiamolo dunque con divozione.

Deus, in adiutorium.

¹ Su Angelo Paciuchelli († 1660), cfr. QUETIF-ECHARD, *Scriptores* cit., II, 592.

[41]

Per la duodecima sera

Ab omnipotente Filio, omnipotens Mater facta est (S. Lorenzo Giustiniani).

// 114 // Fu Maria eletta per esser Madre di Dio, ed a ragion di una tal dignità, dice l'Angelico che ha ella una grandezza in tutti i doni, le qualità, le grazie, una grandezza quasi infinita: *Habet dignitatem quasi infinitam*. Dunque, perciò la potenza di Maria è ancora quasi infinita.

Cioè, che se il Figlio Gesù, come Dio, è onnipotente di natura, Maria, che n'è la Madre, è onnipotente per grazia.

Dunque, cristiani, non vi sia più di meraviglia se Maria tutto può, perché da un Figlio onnipotente ha ricevuto Maria tutta la potenza. Dunque, e se è potente Maria, poveri peccatori, voi di che temete? Maria è la nostra speranza, così ce la fa pregare S. Chiesa, dicendole: *Spes nostra, salve. Et si Maria pro nobis, quis contra nos?* Bisogna dunque pregarla, e specialmente colla divota recita del S. Rosario, ché Maria ci salverà, tutto ella potendo. Udite.

Fatto

// 115 // Riferisce l'autor celebre del libro intitolato *Il segreto della grazia*, che in un paese vi era una donna così superba, che odiava a morte l'istesso suo marito. Or, colta questa da Dio con una infermità mortale, e perché da tutto il paese si sapeva che stava questa in inimicizia col marito. si cercò da molti di farla rappacificare. Ma la femmina ostinata non volle per affatto. Intanto il male s'avanzava, e 'l marito per non volerla perduta con buone parole cercava di capacitarla, ma non fu possibile. Le ne parlò il medico, il curato, il confessore, ma tutto fu vano. Finalmente fu chiamato un buon sacerdote, il quale era divotissimo del S. Rosario, e n'aveva veduto i miracoli. Si sforzò qualche poco di capacitar l'inferma a dar la pace, ma vedendo perdersi il tempo, finalmente lasciò l'inferma, e chiamatisi il marito e tutti di casa, inginocchiò e divotamente recitaron il S. Rosario. Non era questi ancor finito, che entrata in sé l'inferma diede la pace, si confessò con estremo dolore, si comunicò, ricevette l'estrema unzione, e con somma tranquillità di spirito se ne morì. Lasciando a noi un chiaro esempio della potenza del S. Rosario. Recitiamolo dunque.

Deus, in adjutorium, etc.

[42]

Per la decimaterza sera

Quid dicam de te, o Virgo, minor laus est, quam dignitas tua meretur (S. Agostino).

// 116 // La celeste Gerusalemme da un angelo, che aveva una canna d'oro in mano, dall'Estatico di Patmos fu veduta misurare. Ma e qual angelo e con quale canna potrebbesi misurare la grandezza di Maria? Poiché la facondia di S. Agostino giugne a stimarsi scarsa a quanto di encomj si meriterebbe la dignità di una Madre di Dio. Questa è Maria, ma sappiate che se ella è così grande, ella è grande per noi, poiché per noi è stata Maria così ingrandita da Dio. E per quell'ultimo testamento fatto dal suo Figlio sopra la croce, non può ella dimenticarsi di noi, che figli le fummo lasciati in persona del diletto S. Giovanni. Siam noi dunque figli di Maria, ma la onoriam colla divozione del S. Rosario, sapen-

do che una tal sorta // 117 // di ossequio tanto le piace, e che in favor di chi glielo presta, tante grazie le ottiene dal suo Figlio, ed inauditi miracoli opera. Udite.

[Fatto]

Riferisce il P. Paciuchelli che un giorno, mentre il Patriarca S. Domenico predicava sulla divozione del S. Rosario, a vista di tutta l'udienza un eretico comparve. Il quale, perché aveva sparato della divozione del S. Rosario, era stato perciò con permissione del giusto Iddio invasato dal mal demonio. Subito S. Domenico gli comandò, a nome di Maria, che rispondesse a quanto gli era per dimandare. E prima gli dimandò se era uno solo o più, e quegli rispose che erano quindici mila a cagione de' 15 misterj del S. Rosario da lui screditati. Gli dimandò in secondo luogo se eran vere tutte quelle cose che egli predicava in lode del S. Rosario. « Verissime », risposero i diavoli, « anzi diremo che chi sarà perseverante in questa divozione, Maria certamente lo libererà dall'inferno ». Allora disse al popolo S. Domenico: « E dunque recitiam il S. Rosario ». Ed oh prodigio! In ogni *Ave Maria* usciva una turba di diavoli, sicché finito il S. Rosario fu libero l'ossesso da tanti demonj.

I peccati sono i demonj. Recitiam il S. Rosario e si vedrà in voi, cristiani peccatori, rinnovato l'istesso miracolo.

Deus; in adiutorium, etc.

[43]

Per la decimaquarta sera

Inimicitias ponam inter te et mulierem, ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus (Gen 3,15).

// 118 // Oh! Come trema l'inferno ad un solo cenno di Maria. E siccome ebbe Satanasso l'ardire di tentare e far cadere la nostra prima madre Eva, Maria la seconda Eva per risarcir l'onore della prima l'ha talmente abbattuto e conquiso, che se ne spaventa e fugge al sentirne il solo nome. E però, ecco un facile rimedio per metter in fuga l'inferno. Chiama Maria e resterai libero. Ma cosa si fa, recitandosi il S. Rosario? Altro non si fa che chiamar Maria, lodar Maria, e rammentar tutti i di lei doni e grazie. E non volete poi che, recitandosi il S. Rosario, il demonio non fugga? Sì, di certo. E se volete, cristiani, far guerra per sin a tutto l'inferno, recitate con divozione il S. Rosario, e combatterete e vincerete. Sentite un fatto a questo proposito, e poi dite che non sia // 119 // vero quanto fin'ora vi dissi.

Fatto

Riferisce il Venerabile Fondatore Monsignor de Liguori che vi fu un principe chiamato Giovanni, il quale aveva una figlia. [E] che per

levarsela di casa, la volle sforzatamente far religiosa, cosa che non di rado succede. E 'l peggio si fu che la fece monaca in un monistero, dove non ci era niente osservanza. Il confessore però, vedendo nella giovine una buona indole, quantunque fosse di pessimi costumi, le dimandò un giorno che divozioni praticasse. E quella, con un sorriso, gli rispose che si diceva alcune poche preci. « E bene », le soggiunse il confessore, « e perché non vi recitate il S. Rosario di Maria »? La giovine monaca lo promise e l'attese, e col Rosario incominciò a riformarsi in guisa, che faceva scorno alle più anziane monache, le quali erano così imperfette, che dovette il vescovo portarvicisi per riformarle. E vidde sulla stanza di questa religiosa una gran luce, in mezzo della quale stava Maria, che discacciava i diavoli dalla stanza della sua divota. La quale, chiamata dal vescovo ed interrogata, disse che recitavasi il S. Rosario. Onde restò autorizzata quella verità, che chi recita il S. Rosario non teme de' demonj. Recitiamolo.

Deus, etc.

[44]

Per la quindicesima sera

Consolamini miserabiles, respirate pusillanimes, quia Virgo Deipara est humani generis advocata idonea (S. Tommaso da Villanova).

// 120 // Cristiani, allegramente. E voi godrete al certo una vera pace, se perseveranti sarete nella recita del S. Rosario. Poiché avrete Maria, che come vostra specialissima avvocata vi difenderà. Mel disse il cuore nell'incominciarvi a parlar del S. Rosario, che alcuno esservi dovea di voi, che di questa divozione facendosi beffe, non l'abbracciarebbe, ma tutto il male sarà suo. Dappoiché egli non sentirà i benefici influssi, che la bella stella Maria manderà a' suoi divoti. Dirà taluno: « Ed a che servono queste *Ave Maria* numerate? Basta amar Maria col cuore »! Io rispondo: Chi parla di spirito e di cuore? Chi non è se non un pezzo di carne. Altri mi diranno: « E' il rosario una divozione di feminucce ». Ma che dite? Che bestemmie sono mai queste? Un simil linguaggio tenne, vivente S. Domenico, una matrona romana, ma apprese a sue spese cosa volle dire lo screditare la santa divozione del Rosario. Udite.

Fatto

// 121 // Riferisce il P. F. Giovanni del Monte¹ che, stando il S. Patriarca Domenico in Roma, si andò da lui a confessare una nobile

¹ *Ibid.*, I, Parigi 1719, sono menzionati due « Joannes de Monte »: uno spagnolo del sec. XIII, autore di *Mariale seu de laudibus B. Virginis* (pp. 472-473); e uno milanese († 1467), autore di *Sermones de tempore, de Sanctis, et quadragesimales* (p. 837).

signora. E 'l Santo, uditane la confessione, le diede per penitenza la recita di alcuni Rosari. Alla matrona non piacque questa penitenza sì vile, dicendo che sapeva ella tante altre belle preci più meritevoli ed utili. S. Domenico la pregò a voler accettare questa penitenza, ma quella restia, e 'l Santo costante a non permutarcela, si contentò tutta superba partirsene senza assoluzione. Ma, fatta la sfuriata, entrò di nuovo in chiesa, e, dicendo messa S. Domenico, rapita in spirito fu condotta innanzi al Giudice Iddio. Dove, dopo un'acre riprensione, fu sentenziata che, impossessata da' demonj, così stasse per molti mesi. Ma, non fidandosi di portare un inferno addosso, ricorse a Maria, e Maria le disse: « Figlia, la disubidienza ti ha condannata a tanto. E poi non sai tu che è più di valore un solo mio Rosario, che tutte le altre tue divozioni? » Ritornando la signora a piè di S. Domenico gli dimandò perdono della disubidienza, e seguì sempre a recitare il S. Rosario, e, morendo in odore di santità, speriam che ne goda i frutti nel cielo. Recitiamolo dunque con divozione.

Deus, in adiutorium, etc.

[45]

Avvertimento XI

Sulla Coroncina de' Dolori di Maria

// 122 // Se la missione non durerà che 15, 16 o 17 giorni, allora dopo 12 o 13 sere di Rosario, principiandosi la vita divota dal Predicatore (la quale ne' paesi piccioli non sarà, più o meno, che di tre sere), si reciterà la Coroncina dell'Addolorata, facendosi questa d'ordinario tra la predica della Madonna, e la Benedizione¹. Ed allora, se la statua [aggiunta marginale: « di Maria Vergine »] fu vestita di festa, si rivestirà a bruno.

Ne' paesi grandi, dilungandosi la vita divota per sin a cinque ed otto giorni, allora tanto durerà ancora la Coroncina dell'Addolorata. Qui ne porterò [aggiunta marginale: « gli esempi »] per cinque sere, che è l'ordinario anche ne' paesi grandi. Se poi succedesse altrimenti, allora si rimedierà in miglior modo che si potrà. La Coroncina, colle picciole orazioni, canzoncina e metodo, sta descritta nel libretto manuale delle canzoncine. E qui non ci si devono notare altro che le cinque introduzioni e miracoli di Maria Addolorata. Se ne inculchi la divozione, che veramente è singolare ed è prodigiosa.

¹ Cfr. *Direttorio*, n. 112, nota 2.

INTRODUZIONE DELLA CORONCINA DE' DOLORI DI MARIA

[46]

*Per la prima sera**Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tui?* [Lam 2,13].

// 123 // Chi potrà mai spiegare l'acerbità de' dolori sofferti da Maria SS.? Ella Madre, e Madre di un sol Figlio, e di un Figlio santo, amabile, e l'amabilità per essenza. E di un tal Figlio non solo n'è priva, ma di tutte le pene, le carnificine e strazj ella n'è spettatrice. A voi, che madri siete, lascio considerar il dolor che ne sentisse tal Madre. Dolor che da Geremia, abbenché guardato assai di lontano, fu paragonato ad un mare: *Magna est velut mare contritio tua*. Sì intensi ed acerbi furon i dolori sofferti da Maria nella passione e morte di suo Figlio, che posti al confronto di tutte le pene sofferte da' martiri, i dolori di Maria li superarono tutti, perché furon dolori di anima. Per cui da S. Lorenzo fu detta Maria *Martyr Martyrum*, e da S. Chiesa *Regina Martyrum*.

Dippiù riflette S. Bernardo, dicendo che negli altri martiri il martirio fu raddolcito dall'amore, ma nel martirio di Maria quest'amore n'era il carnefice. Ma tanti affanni sofferti da Ma- // 124 // ria, per chi mai gli ha sofferti? Per noi, sì, e chi mai potrà negarlo? E pure chi di noi ci pensa? Onde Maria stessa se ne lamentò un giorno colla sua serva S. Brigida, dicendole che se i cristiani vivevano dimentichi de' suoi dolori, se ne ricordasse essa almeno. E Gesù Cristo medesimo [lo] rivelò alla B. Veronica da Binasco¹, dicendole che egli si compiace di veder più compatita la Madre che egli medesimo. Diam dunque questa volta, col recitar la Coronella in onor di Maria Addolorata, questo piacere a Gesù e questa consolazione a Maria, facendole vedere che noi ci rammentiamo de' di lei dolori. E promettiamole che in ogni venerdì, in cui la S. Chiesa fa memoria della passion del Figlio, vogliam ricordarci de' dolori della Madre. Onde prego tutti, e specialmente quelle famiglie che hanno la bella divozione di recitare in ogni sera il Rosario di Maria, in ogni venerdì a sera di recitarle la Corona de' suoi dolori. La quale è composta di sette poste, ed ogni posta di sette *Ave Maria*, un *Pater* ed un *Gloria*, e poi di una breve meditazione su di ciascun dolore di Maria. Quale da chi sa scrivere si può copiare, e così, collo spesso dirsi e recitarsi, impararsi a memoria. E quanti miracoli non opera Maria a favore di chi la compatisce? Udite.

Fatto

// 125 // Si legge nelle rivelazioni di S. Brigida, che in un paese ci era un signore quanto nobile altrettanto di empî costumi. In guisacché con scrittura si era venduto al diavolo, e l'aveva già servito per sessant'anni. Or questi cadde infermo e venne a morte, e Gesù Cristo, per usargli

¹ Si trattava della B. Veronica da Binasco (1445-1497), Agostiniana a Milano. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, XII, 1050.

pietà, disse a S. Brigida che avesse detto al suo confessore che portato si fosse a confessarlo. Ci andò questi, ma l'infelice gli rispose che non avea bisogno di confessarsi. Ci andò la seconda volta e la terza, dicendogli che Gesù Cristo voleva usargli misericordia. In sentir questo incominciò a pianger l'infermo dirottamente, dicendo: « Come potrò io salvarmi, se per sessant'anni ho servito al diavolo ». « Figlio », gli rispose, « Gesù Cristo l'ha rivelato alla sua serva la Madre Brigida; non dubitare, io t'ajuterò ». Si confessò con gran dolore, ed ebbe tempo di confessarsi per ben quattro volte. E dopo, munito de' santi sacramenti, se ne morì. E dopo comparve a S. Brigida, dicendole che egli era salvo per la potente intercessione di Maria Addolorata, la cui sola divozione avea tenuto in mezzo ad una vita così corrotta che avea menata.

Peccatori, sentiste quanto può Maria Addolorata. E perciò recitiamo la sua coronella.

Deus, in adjutorium, etc.

[47]

Per la seconda sera

Filius qui natus est tibi, morte morietur (2 Sam 12,14).

// 126 // Commesso ch'ebbe Davide l'adulterio e l'omicidio, senti dirsi dal santo profeta Natan da parte di Dio, che quel figlio che avea avuto da Bersabea gli sarebbe morto. Oh, che dolore che ne provò Davide. Ma pure, in pena del suo fallo, si meritava egli un tale castigo. Ma quale era stato il delitto commesso da Maria, che senti poi dirsi dal santo vecchio Simeone, che quel Figlio *erit signum, cui contradicetur?* Ahi, e che cruda lancia fu quest'annuncio per Maria, poiché un Figlio così santo doveva esser il bersaglio e lo scherno di gente scellerata ed empia. Tale ne fu il dolor di Maria ad un tale annuncio, che come ella stessa rivelò a S. Brigida, non vi fu momento della sua vita santissima che non pensasse a tale profezia. Questo sì fu un dolore molto lungo per Maria. Ed in vedere le nobili maniere del suo Figlio, erano queste pel cuore di Maria tante acute spade che le trafiggevano il cuore. // 127 // Onde tanto le durò questa spina, quanto tenne innanzi e visse il suo Figlio. E chi dunque non compatirà questa Madre? Promettiam a Maria di volerci spesso ricordare di un tanto suo dolore, che ella pronta ci ricompenserà il nostro compatimento. Come lo fece con un suo divoto, che ogni giorno recitava 7 *Pater, Ave e Gloria* ai 7 suoi dolori. Sentite.

Fatto

Riferisce il P. Crasset¹, che un capitano avendo lasciata la milizia e ritrovatosi in un suo castello, quivi faceva *fas et nefas*. In casa di questi ci capitò una sera un buon religioso, il quale, illuminato da Dio, disse

¹ Era Jean Crasset (1618-1692). Cfr. *Dictionnaire de Théologie Catholique*, III, 2032-2033.

al capitano che gli facesse venir innanzi tutti i suoi servidori: questi erano 8 o 10. Venuti che furono tutti, disse il santo religioso al cameriero: « E tu, brutta bestia, dimmi da parte di Dio, tu qui cosa ci fai »? Allora quello, fattosi nero come un carbone, disse: « Io sono 14 anni che sto qui per aspettare che una sera lasciasse quest'uomo i sette *Pater, Ave e Gloria* che recita a quella... (e non voleva nominarla), perché vivo vivo me lo voleva portar nell'inferno ». Gelò in sentir questo il povero capitano (il camariero non più si vidde), e confessandosi con un fiume di lagrime dal buon religioso, menò dipoi una vita santa.

Ecco la bella protezione di Maria Addolorata. E chi non la vorrà servire? E dunque diciamole la coroncina, etc.

[48]

Per la terza sera

Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte (Sal 41,4).

// 128 // Quante notti non pianse Davide la perdita del suo Dio mediante il suo peccato, onde dovunque rivolgeasi, parevagli che gli dicesse quel letto, quella camera, que' mobili: *Ubi est, ubi est Deus tuus?* Ma pure egli di tal perdita ne aveva la colpa. Ma Maria, qual colpa aveva di aver smarrito il suo Figlio Gesù? Oh Dio! E quante lagrime non sparse la povera e buona Madre, in vedersi per tre giorni priva del suo diletto. Madre senza Figlio, tortorella smarrita senza il suo compagno girava ella pe' vichi e piazze di Gerosolima, dicendo a ciascuno: *Num quem diligit anima [mea] vidistis?* E qual cuore più duro di un macigno non si spezzerà al riflesso di perdita sì dolorosa che fece Maria? Ma il ritrovò dopo breve tempo.

E tu, cristiano, da quanti anni il perdesti, anzi lo cacciasti dal tuo cuore per darci ricetta il maledetto peccato, e non lo cerchi, e non compatisci Maria? Preghela che colla sua intercessione non perderai più Dio, come tante volte lo perdesti, // 129 // ed ella invigilerà per la tua salute eterna. Come tutta s'interessò per un giovine divoto de' suoi dolori. Senti.

Fatto

Nelle lettere annue della Compagnia di Gesù venute dalle Indie, sta registrato questo fatto. Che un giovine essendo divoto di Maria Addolorata, si aveva posto vicino alla sua stanza una statuetta di essa, innanzi alla quale faceva ogni sera le sue divozioni. Or questi una notte, tentato fieramente dal demonio, uscì di stanza per andar a commettere il peccato. E, passando innanzi alla statua, sentì dirsi: « Ferma, figlio, dove vai »? Intimorito, il giovine voltò gli occhi e vidde Maria che con una spada in mano gli diceva: « Figlio, prendi questa spada e tornamela a conficcar nel petto che son pur contenta, ma non andare a di nuovo

crocifiggere mio Figlio ». A tali voci il giovine tutto tremante si buttò in terra, e con infinite lagrime pianse il suo concepito disegno. Ne cercò perdono a Dio e l'ottenne, e, mutando vita, visse da santo e morì da santo. E piamente crediamo che già sia salvo, verificandosi che Maria può *etiam desperatos ad viam salutis perducere*. E noi non ci ricorderemo de' suoi dolori? Recitiamole dunque la coroncina.

Deus, in adiutorium, etc.

[49]

Per la quarta sera

Erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum (Is 30,20).

// 130 // Dicesi allora una persona tutta intenta ad un'opera e ad un'azione, quando inverso d'essa tiene fissi gli occhi. Così dir si deve Maria tutta intenta alla salvezza nostra, come frutto della redenzione di suo Figlio, mentre sempre fu ella impegnata che quest'opera si perfezionasse dal suo Figlio. Anziché è sentimento di moltissimi Saggi Teologi e Padri che di Maria fu tanto l'impegno e l'amor che avea inverso noi, che mancando i carnefici a compir il gran sacrificio del Figlio, ella medesima colle proprie mani l'avrebbe recato al termine. Ma quest'amor verso noi non smorzò mica nel cuor di Maria l'amor in verso del Figlio. Onde da due potenti amori agitato e sbattuto vedevasi il cuor di Maria, che le apportavano un dolore sì acuto ed intenso, che ben poté ella dire non esservi stato mai dolore simile al suo: *Non est dolor sicut dolor meus*. Ti compatisco, sì, o Madre Addolorata, ma puoi consolarti perché già sai che quel sangue che sparge il tuo Figlio sarà di salute a tan- // 131 // te anime. Sì, ma sapeva pur bene Maria che per tante anime non sarebbe stato punto vantaggioso, e questo pensiero quanto più accresceva lo spasimo a Maria. Se vogliam dunque scemarle l'affanno, sappiamola compatire. E così le nostre anime goderanno de' frutti de' suoi dolori, come faceva una divota de' dolori di Maria che chiamavasi Bionda. Udite¹.

Fatto

Negli annali de' Servi di Maria si legge che una donna chiamata Bionda e molto divota de' dolori di Maria, teneva un sol figlio e lo amava con amore di vera madre. Avvenne un giorno che gl'inimici del morto marito, non potendo sfogar la rabbia su di esso, la sfogaron su di un tal figlio, giovine innocente e santo. Sicché non solo l'ammazzarono, ma con barbarie inaudita lo fecero mangiare alla stessa madre. Bionda, che faceva? Che diceva? Ad esempio di Maria si pose a pregare per gli uccisori, loro facendo ancora quanti beneficj poteva. E tanto piacque a Ma-

¹ Si trattava della B. Bionda Foschi da Verucchio (1340-1411), terziaria dei Servi di Maria. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, III, 191.

ria questo procedere paziente e virtuoso di questa sua divota, che la invitò ad iscriversi al Terzo Ordine de' suoi Servi. Dove coll'assistenza di Maria e menando una vita santa, morì da santa e Dio la glorificò col dono de' miracoli. Ecco dove conduce la divozione di Maria Addolorata. Conduce alla santità, perciò impegnamoci di onorarla colla solita coroncina.

Deus, in adiutorium, etc.

[50]

Per la quinta sera

Alios salvos fecit, seipsum non potest salvos facere [Mt 27,42].

// 132 // A piè di Gesù Crocifisso colà sulle cime del Calvario assiste costante Maria al cruento sacrificio del Figlio. Piove di questi il corpo vivo sangue, e Maria *stabat juxta crucem*. Attrassata dall'intensità del dolore qual vigna disertata da grande e folta gragnuola, immobile resiste a' colpi del dolore, ed agli scorni e villanie che riceve da quella vile ciurmaglia. Della quale, chi gloriavasi di esser ora soddisfatto perché aveva ucciso il Seduttore. Altri dicevano: « Si resusciti, si salvi ora; come ha potuto egli salvar gli altri, e perché non salva se stesso »? Altri come dicevano? *Si filius Dei est, descendat nunc de cruce*. E Maria tutto ascolta e tace, e tutto soffre in pace. Oh pazienza dolorosa di Maria! Sarem ancor noi, cristiani, così insensati come que' perfidi Giudei, che istigarem Maria con offenderle il Figlio? E non saprem noi compatire colei che tanto ha sofferto per noi? Deh compatiamola, e per ciò con divozione recitiamole la solita coroncina. Mostrando noi che non abbiam noi // 133 // un cuor sì ferino come que' de' perfidi Ebrei. E che vogliam noi col compatir Maria cavarne que' vantaggi, che ne ricavò un divoto signore chiamato Gioacchino Piccolomini¹, che fu poi beato. Udite.

Fatto

Si legge nella sua vita che da fanciullo visitava tre volte al giorno una immagine di Maria Addolorata, ad ogni sabato in di lei onore digiunava, e poi di mezza notte si alzava per contemplare i di lei dolori e compatirla. Onde ebbe poi la sorte di parlar con Maria, e di esser da questa invitato a ritirarsi nel di lei Ordine. E negli ultimi suoi anni si fece Maria vedere da Gioacchino che aveva due corone in mano, una di rubini in premio della sua compassione, e l'altra di perle in premio di sua verginità. Il Beato le chiese in grazia di voler morire in giorno di venerdì e l'ottenne. E cantandosi in chiesa il *Passio*, nel dirsi quelle parole *Et inclinato capite tradidit spiritum*, il Beato spirò. E dopo una morte così santa,

¹ Si tratta del B. Gioacchino da Siena (1258-1306), Servita. Cfr. *ibid.*, VI, 476-478.

Maria lo volle in cielo, dove con Maria gode e godrà per tutta una eternità. cialmente ne' giorni di venerdì tra l'anno col recitare la coroncina in ono-

Beato dunque chi saprà compatir Maria. Facciamolo sempre spe-
re de' suoi dolori. Diciam dunque: *Deus, in adiutorium*, etc.

[51]

Avvertimento XII

Sul catechismo

// 134 // Essendo il catechismo, o sia l'istruzione, l'esercizio il più necessario nella missione, sì per la buona confessione che è l'effetto della santa missione, sì per rimediare alle confessioni nulle e sacrileghe passate, perciò deve il P. Catechista veramente trattar con impegno le materie spettanti ad un tanto sacramento. E sempre con belle maniere, con precisione e circospezione, appoggiandosi sempre alle dottrine certe, e non dubbie o questionate. Mai offenda alcuno con beffe, derisioni, motteggi o altro, e sappia ben frammischiare il dolce con l'amaro¹. Procedi passo passo nelle materie, e si vadi facendo i conti della durata del suo catechismo colle materie necessarie da dire, affinché non si riduchi alle ultime sere a dir tutto; e, scansando le ciarle, entri subito alle materie.

Incomincerà la sua istruzione con tre *Gloria*, ed un'*Ave*, e col dire: « Sia lodato e ringraziato, etc. ». La sua istruzione non durerà che un'ora regolata dal P. Prefetto, il quale al terminar del Rosario lo manderà a chiamare, e nel salir in // 135 // palco, segnerà l'ora, ed alli tre quarti darà il segno del termine. Prima di terminar la sua istruzione, ogni sera regolandosi colle comunioni generali da farsi le mattine seguenti, dirà il fatto terribile del sacrilegio. Al terminar del quale, potrà fare un tuono affinché resti impresso.

Egli cesserà la sua istruzione cinque o tre giorni prima di darsi la benedizione papale, cioè prima che si principierà la vita divota. Dirà l'Istruttore le funzioni, le comunioni, le processioni che si faranno nel giorno appresso, affinché il Predicatore se ne resti colla sua pace. Egli ancora intimerà gli esercizi particolari coll'invito, e con dire l'ora, la chiesa, il ceto particolare. Egli inculcherà sempre il ve-

¹ S. Alfonso raccomandava ai missionari: « Usino cortesia con tutti, salutandolo specialmente ciascuno che incontrano per la via, ancorché fosse il Villano più infimo. Non vi è cosa che tanto affezioni la Gente a' Missionarij, e la tiri a Dio, quanto il vedersi da essi salutata ». *Selva*, III, 167.

nirsi a confessare, e chi si confesserà il giorno venturo. Egli intimerà la proibizione del giuoco, e delle cantine aperte in tempo di missione, potendo i Governatori secondo i dispacci transiggere. Egli intimerà le paci ed interessi da accomodarsi in casa; di mandare i figli alla dottrina, altrimenti non ci sarà assoluzione. E, terminato il fatto, dirà gli atti cristiani. E poi, rivolto a Maria, dirà: « Vergine Santa, ajutatemi a farmi fare una santa confessione ». E dicendo *Sia lodato Gesù*, etc., partirà.

[52]

Avvertimento XIII

Delle prediche grandi della sera

// 136 // Finito che avrà l'Istruttore, senza mai fare scena vacante, salirà il Predicatore. Il quale, fatta la genuflessione al Sacramento ed un inchino all'udienza, si sederà e si cuoprirà, e poi cacciatosi i fazzoletti, s'inginocchierà e dirà tre *Gloria* ed un'*Ave*. Indi *Sia lodato*, etc. E poi si alzerà, e seduto, dicendo che nella missione e colla missione bisogna riformarsi in tutto, con qualche altro picciolo e breve sentimento. Indi dirà che non si devono cantare più canzoni profane. E che perciò egli ha l'impegno d'impararne una spirituale, la quale sempre si canterà per le campagne, etc. Onde è cosa ottima il cantarsene sempre una che sia facile e breve, affinché s'impari.

[ATTI PICCIOLI]

Finita la canzoncina farà il Predicatore gli Atti piccioli, così chiamati, consistenti ad un metodo di vita cristiana. Ed avvertirà di farli sempre coll'istesse parole, ma brevi, affinché s'imparino e si prattichino. I quali terminati, si alzerà, si leverà la zimarra, si farà il segno della croce, e dirà: « Vi prego a sentirmi, e badate che non vi predico io, ma Gesù Cristo. Perciò, attenti ».

[54]

Esempio degli atti piccioli

// 137 // E' dovere d'ogni cristiano che, appena svegliato la mattina, alzi la mente a Dio e lo ringrazj. E come deve dire?

Dite tutti: « Dio mio, io ti ringrazio che mi hai liberato in questa notte dal peccato e dall'inferno ».

Indi si vestirà con santa modestia, pensando che Dio lo vede e l'angelo suo custode, e sceso di letto reciterà tre *Ave Maria* di faccia a terra alla purità di Maria SS.¹.

Poi se n'andrà in chiesa a sentirsi la messa. Beato quel cristiano che non lascia passar giorno di non assistere a quel gran sacrificio. Ed oh! che mare d'indulgenze vi sono per chi si sente la messa ogni mattina! Bella divozione!

Poi si ritorna in casa, e ciascuno al suo mestiere e lavoro, ma prima d'incominciare la fatica come si deve dire?

Dite tutti. « Dio mio, beneditemi questi sudori e questa fatica, che io intendo fare a sconto de' peccati e ad onore e gloria vostra ».

// 138 // Viene l'ora del pranzo, e prima di mangiare si dice: « Dio mio, beneditemi questo cibo che io intendo prendere, ad onore e gloria vostra ».

Finito il pranzo non si fa come gli animali immondi, che nemmeno alzano gli occhi a chi loro fa cadere le ghiande. Ma si dice: « Dio mio, io ti ringrazio che hai dato a mangiare ad un povero peccatore, e ad un inimico vostro ».

Poi si ritorna alla fatica, e si dice: « Dio mio, beneditemi questi sudori e questa fatica, che intendo fare a sconto de' peccati miei, e ad onore e gloria vostra ».

Finita la fatica la sera, si ritorna in casa. Ma prima si va a visitare Gesù Cristo sacramentato, che sta carcerato per noi. E' proprio di un figlio ben educato che, avendo il padre carcerato, almeno una volta al giorno lo vadi a trovare e gli dica: « Padre mio, come stai? »

Ritornati in casa, prima di cena si dirà il S. Rosario colla famiglia. Oh che bella divozione! Beata quella casa, in cui ci sta questa bella divozione. Mi raccomando a voi, padri e madri di famiglia, non tralasciate questa divozione. E se volete i figli buoni, allevateli colla divozione di Ma- // 139 // ria SS., e non gli date da cena prima, perché poi gli viene il sonno e non diranno il S. Rosario.

Prima di cena si dirà, come prima di pranzo: « Dio mio, etc. ». E così dopo cena si dirà: « Dio mio ti ringrazio, etc. ».

Terminata la cena, senza tante ciarle attorno al fuoco, dove d'ordinario si mormora del terzo e del quarto, etc., si andrà a dormire.

Di faccia a terra si diranno avanti al letto le tre *Ave Maria* alla purità di Maria SS., e poi spogliatisi con santa modestia si metterà al letto. Dove colle braccia piegate avanti al petto dirà (dite tutti): « Ho da morire, e non so quando. Ho da morire, e non so dove. Ho da morire, e non so come. E se viene la morte e mi ritrova in peccato, me ne vado dannato ». Ed a quanti è successo che si posero a letto belli e buoni, e poi si svegliaron nell'inferno. E con un santo pensiero si prenderà sonno.

¹ Cfr. *Direttorio*, n. 61, p. 146; n. 68, p. 153; n. 91, p. 199.

Da oggi innanzi non si bestemmierà più, ma si dirà: « Mannaggia l'inferno, mannaggia il demonio, mannaggia il peccato ». Ma fate meglio se dite: « Signore, dammi pazienza, Signore, aiutami colla grazia tua; Madonna mia, tienimi sotto al manto tuo ». Così si sfogherà la rabbia senza peccato.

Quando v'incontrate, come vi do- // 140 // vete salutare? No: « Bonnì, bongiorno, bonanno ». Ma: « Sia lodato Gesù e Maria », dovete dire. E si risponderà: « Oggi e sempre ». E ci sono l'indulgenze, a chi lo dice ed a chi risponde.

Terminati questi atti, si principierà la predica.

[55]

Avvertimento XIV

*Sulla Predica [Grande]*¹

Questa non deve durare che un'ora e [un] quarto, d'ordinario. Cioè un quarto il proemio, in cui si proporranno i punti e si dirà la predica che si vuole fare, e si farà la preghiera al Sacramento insieme col popolo, dicendo: « Gesù mio sacramentato, dammi luce stasera, fammi capire la predica della Misericordia di Dio ». E poi, volgendosi alla Madonna, si dirà: « Maria Vergine mia, Madre de' peccatori, assistetemi ancora voi colla vostra potente intercessione ». E, cuoprendosi, all'impiedi incomincerà la sua introduzione. Tre quarti per la pruova de' punti ed epilogo, ed un altro quarto o mezz'ora per la perorazione, atto di dolore e funzione. Le funzioni poi, che sono solite a farsi nella Predica Grande e che si sono sperimentate utili, sono le seguenti, che noterò secondo l'ordine delle prediche.

¹ I testi delle prediche grandi sono in GAGLIARDI, II.

[PREDICHE GRANDI]

[56]

I

*Sulla misericordia di Dio*¹

// 141 // Nella prima predica, cioè nella predica della Misericordia di Dio e della Chiamata di Dio, nell'atto di dolore² chiamerà il Predicatore il crocifisso, dopo il ricorso fatto al Sacramento e alla Madonna. Quale gli sarà portato dal Prefetto e due chierici con due torcie, quali si prenderà, ed uno de' chierici se ne ritornerà, e l'altro resterà in palco a tenere il crocifisso. Badi principiando l'atto di dolore a levarsi la berretta, e quest'uso lo terrà sempre, affinché il popolo si avvezzi ad inginocchiarsi. Avvisi dopo l'atto di dolore e 'l proposito disteso, che farà in ogni predica. Alle donne dirà di ritirarsi e di cacciar i lumi dalle finestre, perché, etc. Avvisi di principiar per tempo a confessarsi. Avvisi gli esercizi che si fanno in chiesa, cioè la predica, la dottrina cristiana, il rosario, l'istruzione, le facoltà che hanno i Padri. Avvisi il levare i figli da letto prima dell'anno, e dopo i cinque anni. Avvisi che la missione dura pochi giorni, e che chi ha più bisogno si avvii per tempo. Avvisi che si chiudano le cantine, e che si venghi per tempo alla chiesa, e che chi non viene alla s. missione non può esser assoluto.

E poi dia un altro motivo pel dolore, e dia la santa benedizione col dire segreto le parole. E così farà ogni sera.

¹ Il testo di questa predica è *ibid.*, ff. 17-29.

² Cfr. *Selva*, III, 106.

[57]

II

*Sulla procrastinazione*¹

// 142 // Nella seconda predica, della Procrastinazione, non si fa nessuna funzione. Ma *more solito* si fa l'atto di dolore, con que' motivi che stanno espressi nella predica. Ci è ancora l'invito del popolo per li sentimenti di notte, per la confessione, dottrina, etc. E si darà, dopo l'atto di dolore esteso e 'l proposito di lasciar il peccato

¹ GAGLIARDI, II, ff. 30-41'.

e di venire alla predica, la solita benedizione col crocifisso. Si avviserà il popolo e specialmente que' che tengono giornalieri di sbrigare per tempo, affinché si sentano le prediche; così i garzoni di venire una sera per ciascuno. Si avvisano i padri e madri di mandare i loro figli alla dottrina cristiana.

Il P. Prefetto terrà pronte tante coppie di lampioni e tanti crocifissi, campanelli, etc., per quante coppie di Padri usciranno pe' sentimenti di notte. Ed uscite le femine, il Prefetto innanzi l'altare maggiore incomincerà la litania. Quale proseguendo, al *S. Maria* si alzeranno tutti, ed usciti fuori di chiesa si divideranno, ciascuna compagnia prendendo diversa strada. E quel Padre che farà il primo sentimento proseguirà la litania. E l'istesso si farà per due o tre sere, ne' paesi piccioli e grandi. E nella predica del Peccato mortale non più si uscirà, ma s'intimerà la disciplina all'esempio del Predicatore.

[58]

III

[*Sul numero degli eletti, difficoltà di salvarsi, ecc.*]¹

// 143 // Nella terza predica, che sarà del poco numero degli eletti e della difficoltà di salvarsi, etc., o altra a scelta del Predicatore, si seguiterà ad uscire pel paese co' sentimenti. E si farà *more solito*. Qui non ci è niente di nuovo da aggiungere.

¹ *Ibid.*, ff. 48-55.

[59]

IV

[*Sul peccato mortale*]¹

Nella quarta predica, che sarà del Peccato mortale, si cerchi subito di attaccar questa predica per infervorarsi la missione, assicurandosi che ogni altra predica che si facesse, sarebbe perduta. E qui

¹ *Ibid.*, ff. 56-67. A f. 56 si legge: «Nota. Questa predica facendosi in Paese o Città grande si fa secondo siegue, facendosi in Paesetto si unirà con quella de' danni del peccato, quali si diranno nel secondo punto. Sicché il proemio è di un Paese grande, etc.».

il Predicatore deve fare tutti gli sforzi per muovere, e perciò procuri di trattarla con tutto l'impegno. Onde infine, dopo il dolore e 'l proposito, si darà la disciplina, e poi darà la benedizione.

[60]

[SENTIMENTI DI DISCIPLINA]

Dopo di questa predica, uscite le donne col cantar il P. Prefetto la litania e gli altri Padri sgombrando la chiesa, la chiuderanno, e smorzati tutti i lumi, eccetto che la lampada del Sacramento ed una lucerna in sagristia, si principieranno gli Oratori della sera, cioè la disciplina degli uomini. E per questa prima sera s'intimerà che si portino tutti le discipline, ma di funi. E 'l Prefetto la terrà al collo, // 144 // e principierà il sentimento per la disciplina.

Sentimento di disciplina

[61]

I

*Sulla predica del Peccato mortale*¹

Oh che gran male è il peccato mortale, per esser offesa di un Dio! Fratello mio, se tu hai commesso un solo peccato mortale, hai fatto più male tu che tutte le guerre, le pestilenze, i terremoti, le carestie, e tutti gli altri mali che furono e sono nel mondo. Hai fatto più male tu che non fanno tutte le pene e 'l fuoco dell'inferno ad un'anima dannata. Perché col peccato hai offeso un Dio, vale a dire che hai fatto male non ad una creatura, ma al Creatore. E te l'hai pigliata contro del tuo Dio, del tuo Padre, del tuo Creatore. E non piangi questo gran male questa sera, e non ne fai penitenza, e non alzi la mano, e non gli cerchi perdono? Via, armati di flagelli e placa un Dio offeso, digli: « Signore, me ne pento »...

¹ *Ibid.*, f. 67 si legge: « Per introdursi a questa Predica [...] dopo fatto fare più volte gli atti di dolore, con altri motivi, ma brevi, si fa fare il dolore in esteso col proposito, in cui colle candele in mano si dice il fatto del giuocatore di Tolsa, che bestemmiando menò la spada in Cielo, e poi si viddero cadere tre gocce di sangue, colla voce che diceva: 'Già me l'hai fatta'. Poi si dirà il motivo della disciplina per ajutare il peccatore a far penitenza de' suoi peccati; quale finita, si darà la santa benedizione ».

Qui si sona il campanello e si fa cessare [la disciplina]. E poi si ripiglia il sentimento, dicendo:

Il S. Davide conoscendo le offese che aveva fatte a Dio non cessava mai di piangere e di cercargliene perdono, dicendo *Amplius // 145 // lava me, et a peccato meo munda me. Tibi soli peccavi*. Sì, vuoi ancor tu, fratello mio, esser perdonato come Davide peccatore? Dì con lui: « Signore, ho peccato; Signore, misericordia ». Ma innanzi a chi facesti un tanto male? Sentite l'istesso Davide: *Et malum coram te feci*. Peccasti innanzi al tuo Dio. E via, innanzi al tuo Dio fa stasera un altro poco di penitenza. E digli dunque: « Dio mio, mi pento »...

E qui potrà ripigliare da sopra l'altare maggiore qualche altro sentimento, e si farà fare la seconda volta la disciplina. Quale finita col segno del campanello, canterà il Prefetto il seguente atto di dolore in canzoncina, e dirà che dopo lui rispondano tutti gli altri.

*Offesi te, mio Dio, caro Signore,
Mio Dio, mar di bontà, fonte di amore.
Ingrato, offesi a torto
Chi sol per darmi vita in croce è morto.*

*Mi pento, o Sommo Bene, Bontà Infinita,
Mai più ti offenderò, mai più in mia vita.
E tutti i momenti miei, Signor, sian spesi
In pianger quel momento, in cui t'offesi.*

*E di tutti gli anni miei un sol momento
Che spesi senz'amarti, mio Dio, mi pento².*

// 146 // E poi, tutti di faccia a terra, si reciteranno le tre *Ave Maria* alla purità di Maria SS. a voce intelligibile, quali finite, si dirà: *Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento*. E così si farà in ogni sera sin alla predica dell'Inferno. Dopo la quale, finite le tre *Ave Maria*, si faranno accostare al palco e si farà un sermoncino a fiato sulle quattro porte dell'inferno, come si vedrà in appresso. E, datali la benedizione, si rimanderanno.

² Questa è inclusa tra le « canzoncine alfonsiane dubbie » da GREGORIO, *Canzoniere* cit., 20, 34, 318. Sul testo primitivo di essa, cfr. *Regole del Seminario de' Chierici della Città di Benevento...*, Benevento 1703; G. GIORDANO, *Riti di penitenza e di propiziazione*, Benevento 1981, 144.

[62]

[Predica] V

[Castighi temporali del peccato]¹

Nella quinta predica de' Castighi temporali del peccato non ci è niente di nuovo, e sta a libertà del Predicatore se vuol darsi la disciplina. Si regolerà secondo la mozione del popolo, ma invece di questa si potrà mettere sotto al Manto di Maria, che è una nuova funzione. E si lascerà la disciplina per non avvezzar il popolo a veder battere, e per non sfiancarsi soverchio e forse ancor senza utile. Perciò *more solito*, fatti i propositi, darà la benedizione.

¹ Cfr. GAGLIARDI, II, 68-78.

Sentimento di disciplina

[63]

II

Sulla predica de' Castighi temporali del peccato

// 147 // A quali terribili, tremendi castighi non si assoggetta un peccatore! Ha per nemico un Dio, e basta così: *Iniquos odio habui*. E le creature tutte, che sono ministri della giustizia di Dio, io non intendo come gli diano un momento di vita. Non comprendo come quel pane che ti mangi, quell'acqua che ti bevi, quella terra che [calpesti, quell'aria che] respiri non ti dian la morte! Sei peccatore! Sei nemico di Dio, e burli, e ridi?

Ahi povero di te, peccatore! Bisogna che lo dica una volta per sempre. Il peccato ti ha impazzito, ti ha levato il cervello. E come, e tu verme di terra hai l'ardire di prendertela contro l'Onnipotente? *Contra Omnipotentem roboratus es*. E tu chi sei? E come potrai, ancorché lo vuoi, risarcire a tante offese, ingiurie e disgusti che hai dati al tuo Dio? Come lo potrai? Ci vorrebbe un altro Dio. Ma pure Iddio, peccatore fratello, ti vuol salvo, e perciò basta stasera che piangendo gli dici: « Dio mio, perdonami ». Tu sarai salvo. E via, arma la destra, alza la voce e // 148 // digli: « Gesù mio, misericordia; Padre mio, me ne pento; Signore, perdonami ».

E qui si fa battere... E poi si dà il segno col campanello, e si ripiglia dicendo.

Ah, fratello peccatore, già il peccato ti aveva trascinato all'inferno, già da un capello pendeva la tua vita. Hai obbligazione alla miseri-

cordia di Dio, che sin ora ti ha tollerato. Ma sai perché? Perché s'aspettava questa penitenza da te. E dunque, se tu non la farai, andrai dannato. E che dici, che pensi? Vuoi far questa penitenza, o vuoi dannarti? E presto alza di nuovo la mano. Di, come diceva S. Paolo: *Castigo corpus meum, et in servitutem redigo*. Questa penitenza ti libera da ogni sorta di flagello. E dunque falla di cuore, alza la voce, digli: « Gesù mio, mi pento; Signore, perdonami; Padre mio, misericordia... Basta, basta ».

E qui si canta la canzoncina del dolore, etc.

[64]

[Predica] VI

[Sullo scandalo] ¹

Nella sesta predica, che è quella dello Scandalo, il Predicatore, fatta la perorazione e dati molti motivi pel dolore, fatti i propositi, darà alcuni motivi per farsi la disciplina, la quale finita se la [...] // 149 // e riposatisi alquanto, date le torce e 'l crocifisso al chierico, darà il motivo della disciplina in comune de' Padri.

¹ *Ibid.*, ff. 79-90'.

[65]

Avvertimento XV

[Sulla predica] dello scandalo ¹

Sarà cura del P. Prefetto, a cui un giorno prima dirà il P. Predicatore di fare la predica dello Scandalo, di dimandare al Superiore se vuol che si faccia la funzione dello Scandalo. Il quale datoci il consenso, penserà egli *segreto modo* di far fare le corone di spine per quanti Padri sono ed anche alcuni buoni Preti, e per tanti figliuoli. E poi di procurare altrettante funi grosse, con altrettante candele, e tutte tenerle preparate in sagrestia. Che nella perorazione chiamando i Padri e Preti staranno in sagrestia pronti per uscire.

Difatti il Superiore porterà una croce di legno ed un campanello, ed uscirà il primo col mandare innanzi il sagrestano a far strada diritta dall'altare maggiore per sin agli uomini. E così camminando, e poi rivolti, al primo segno si leveranno le zimarre, al secondo si

¹ *Ibid.*, ff. 89', 350'.

batteranno e grideranno, e finita che avrà il Predicatore la disciplina darà il segno, e per la stessa via se ne ritorneranno i Padri². E 'l Predicatore, data la benedizione, se n'anderà.

² *Ibid.*, ff. 90, 350'.

Sentimento di disciplina

[66]

III

Sulla predica dello scandalo

// 150 // Finita questa predica, subito il Prefetto o altro Padre, salito sul pulpito intuonerà la litania, e gli altri Padri, uscendo di sagristia, aiuteranno a far uscire le donne di chiesa. Le quali uscite e chiuse le porte e smorzati i lumi, principierà il sentimento.

Il peccato dello scandalo è la rovina di tutto il mondo. Ed oh che gran peccato commette lo scandaloso. Fratello mio, se tu fosti scandaloso e non piangi stasera, ti piango io, perché è segno che è finita la misericordia per te. Sei dannato. Ed oh quanto meglio sarebbe stato per te, che non ci fossi mai nato al mondo. Meglio che fossi morto prima di arrivar all'uso della ragione, meglio che ti fossi andato a buttare a mare, che essere scandaloso.

Un solo rimedio ci resta stasera per te, ed è, se vuoi scansare la dannazione eterna, compensare col buon esempio alla vita scandalosa che facesti. E su, dà buon esempio, armati la destra co' flagelli, e fa penitenza e piangi i peccati tuoi... Dì: « Signore, perdonami... Dio // 151 // mio, me ne pento... Padre mio, misericordia ».

E qui seguita la disciplina.

E che cos'è? Come sei pigro, fratello mio, in far penitenza. E che vuoi cadere nell'inferno? Oh Dio, e quanti inferni avrai, per tante anime che ci hai fatto cadere cogli scandali tuoi. Salvati stasera, fa penitenza di cuore, alza la voce, grida: « Misericordia, perdono »...

E qui si fa battere, e poi si dà il segno e si dice: « Basta ». Si canta il solito atto di dolore, poi si dicono le tre *Ave Maria* di faccia a terra, se gli dà la benedizione e si licenziano.

[67]

[Predica] VII

[*Del sacrilegio*] ¹

Nella settima predica, che sarà quella del Sacrilegio di chi tace in confessione un peccato grave, non ci sarà alcuna funzione straordinaria, ma non si tralasceranno le solite. E si potrà mettere in braccio alla Madonna il crocifisso nell'atto di dolore, dicendo: « Madonna mia, tu libera il Figlio tuo da tanti peccatori sacrileg[h]i, che peggio de' Giudei lo voglion di nuovo crocifiggere: *Salva, salva puerum tuum* ». Si fa fare il proposito, si dice che rimediano a tempo a tanti sacrilegj con una buona confessione generale. E si dà la benedizione ².

¹ *Ibid.*, ff. 91-101'.

² *Ibid.*, f. 101'.

Sentimento di disciplina

[68]

IV

Sulla predica del Sacrilegio

// 152 // Povera anima tua! Ahi e quante volte te l'hai posta sotto i piedi con tanti neri sacrilegj che commettesti? E tu, peccatore, non ci pensi? Se avessi un figlio carcerato non dormiresti! Non ci riposeresti! E se avessi una figlia, la moglie con una cancrena che la rosica notte e giorno, quanti medici e chirurghi non consultaresti, quanti rimedj non ci adopreresti? Ed hai la povera anima tua con tanti sacrilegj addosso e ridi, e dormi e non ci pensi? E che più rimedio potrai trovare, se della medicina medesima te ne servisti per avvelenarla, per ucciderla? E da tanti anni che ammucchi sacrilegj a sacrilegj, e che aspetti che con Giuda sacrilego ti vai ancor tu ad appiccare ad un albero e fai una morte da disperato? No, fratello mio, pensa a' casi tuoi, salva la povera anima tua, e salvala colla penitenza. Pianse Giuda, ma non fu a tempo. Piangi tu stasera. Via, alza la mano, armala di flgelli, e piangendo // 153 // dì: « Signore, me ne pento; Signore, perdonami...; Padre mio, misericordia; Gesù mio, mai più peccati, mai più sacrilegj...; basta... ».

Ah Baldassarre, infelice lui: profanò i vasi del Tempio di Gerusalemme, ed in quella notte medesima fu trucidato. Tu per tanti sacrilegj che facesti, dovevi una notte esser strangolato da' diavoli e strascinato nell'inferno. Ma Dio t'aspettava a penitenza, e stasera non la vuoi fare?

Via, ajutati, placa Dio, alza la voce: « Signore, misericordia; Signore, perdonami; Signore, mai più peccati (e qui si dà di nuovo la disciplina...). Basta ».

*Offesi te, mio Dio*¹, etc.; le tre *Ave Maria* di faccia a terra; *Sia lodato*, etc.

Dimani mandate tutti i figli alla dottrina, perché è l'ultimo giorno che si farà per vedere chi è abile per la prima comunione². Dopo poi non ci è più tempo. Andate voi cogli animali, e mandate i figli alla dottrina. Uomini, venite per tempo la sera all'istruzione. Via, andatevene a casa vostra.

¹ Cfr. *Selva*, III, 20.

² Cfr. *Direttorio*, n. 26, nota 1.

[69]

[Predica] VIII

[*Della morte*]¹

// 154 // Nell'ottava predica, che sarà quella della Morte, incominciandosi già le prediche di Massime, questa farà il Predicatore con somma chiarezza e nerbo². E nella perorazione si daranno per motivi del dolore la licenziata, che si farà il peccatore dalle cose di questa terra, ed indi s'incomincerà la compunzione. Poi farà fare il solito ricorso al SS. Sacramento ed alla Madonna, e si prenderà le torce. E poi chinato per poco si alzerà, e dirà:

Vedo che non ha fatto colpo la predica di stasera, perché vedo che nessuno di voi teme di fare una mala morte. Ma me l'ha spirato Dio. Sa che voglio fare stasera. Voglio far venir a predicarvi della morte da un Predicatore paesano. Sì, vieni, Padre Predicatore.

E qui colla mano destra pian piano, e colle torce alla sinistra, si caccerà il teschio di morte³, e, cacciato tutto, prima lo fermerà in mezzo, e lo volgerà e rivolgerà illuminandolo, e l'istesso farà a' due lati del palco. Poi ritornato in mezzo dirà:

¹ Cfr. il testo della predica « Della morte pratica del peccatore », in GAGLIARDI, II, ff. 103-115'.

² All'inizio della predica, il missionario avvertiva di esser venuto ad esporre ai fedeli « non una massima di nostra Santa Religione, ma una verità naturale, una verità tutta pratica e comune, la quale si tocca tutto giorno colle mani, e cogli occhi si vede. E senza che v'impazzite colla mente per indovinarci qual sia, eccola in una parola. Ella è la morte ». *Ibid.*, f. 104.

³ *Ibid.*, f. 114'.

Via, Padre Predicatore, predica a questi // 155 // paesani tuoi stasera. State a sentire la predica che vi fa il paesano vostro: « *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas*. Tutto è vanità. Tutto è fumo, tutto è un niente questo mondo. Pazzi che sono i mondani, che per esso si perdono l'anima ». Predica, Padre Predicatore, che dici bene. E che si fa nell'altra vita? Sentite: « Beato chi ha pensato a salvarsi l'anima, e disgraziato chi se l'ha perduta per sempre ». E, dimmi, que' tuoi fumi, quella tua superbia, quella scienza, quel talento vivace ed intendente a que' traffici, a que' negozj, a quelle liti ingiuste, etc., dove sono andati? « Tutto è perduto, tutto è vanità ». E di quegli occhi, che parevano due stelle e che ferivano tanti cuori, che n'hai fatto? « Se l'hanno mangiato i sorci ». E di que' capelli a color d'oro che incantavano, che ne facesti? « Ci si fecero il nido i scarafoni⁴, etc. ». Dove ti trovi? Se stai in paradiso, prega Iddio per me; e se stai nell'inferno, va, etc.

E [il teschio] non si butta, ma si dà in mano, etc. E poi s'inalbera il crocifisso, e dopo alcuni motivi si farà fare l'atto di dolore in esteso. E si pregherà il sagristano che, usciti gli uomini, suoni la campana a Gloria. E che tutti i figli e figlie cerchino la benedizione a' padri e madri⁵, e che li benedicano; e così cognati, fratelli, sorelle e tutti. Pace universale. E si darà la benedizione.

⁴ In *Selva*, III, 123, si legge: « E se sei stata Donna, dov'è andata la tua bellezza? che se ne son fatti i tuoi belli capelli? ohimé ci han fatto il nido gli scarafaggi (secondo il volgo gli *scarafoni*) ».

⁵ In GAGLIARDI, II, f. 114' si legge: « Qui s'intima e si dice a' figli etc. che cerchino, arrivati a casa, la benedizione a' loro padri e madri, e che li padri e madri glie la diano invece di quella, [che] in punto di morte gli devono dare ».

Sentimento di disciplina

[70]

IV bis

Sulla predica della morte

// 155^a // Si ha da morire! E' stato fatto il decreto: *Statutum est hominibus semel mori*. Ma come si morirà dal cristiano peccatore? La vita è l'eco della morte: *Qualis vita, finis ita*. Che vita meni? Fai la vita da scellerato, da reprobato, da peccatore, e tale sarà la morte: *Mors peccatorum pessima*. Hai inteso, fratello mio, stasera quale sarà la morte tua, se seguirai ad esser peccatore.

Tre pensieri te la renderanno pessima, infelice, disperata. E saranno di ciò che lasci, di ciò che porti, di ciò che trovi. Che lasci? Quella roba mal acquistata, cioè con tanti giuramenti falsi, con tante liti in-

giuste, con tante frodi ne' contratti, e con tante mercedi negate agli operaj. Ed a chi lascerai quelle robbe tue? A quell'erede ingrato e sconosciuto, da cui non riceveste che ingiurie e dissapori. A que' nipoti che tutto scialacqueranno in pochi giorni. // 155^b // Che porterai? Un carico strabocchevole di peccati e di scelleraggini, le quali vorresti lasciarle, ma esse ti diranno: *Opera tua sumus, non te derelinquemus*. E come ti fiderai di portare sulle spalle ed innanzi al tribunale di Dio tante schifezze, sensualità che farebbon orrore e ti farebbon morire per lo rossore, se comparissero innanzi a tuo padre, innanzi a' tuoi parenti, innanzi a' tuoi paesani? Che troverai? un inferno che ti hai meritato e comprato colla pessima e scellerata tua vita.

E se sta notte venisse la morte, la quale, come dice la Scrittura, verrà come ladro alla scordata (*Qua hora non putatis, filius hominis veniet*); o come altrove ti avvisa lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, dicendo: *Ne impie agas multum, ne moriaris in tempore non tuo*. E quale sarà il tempo che non è tuo? Sarà quello in cui non pensi alla morte. Sarà quello in cui non starai apparecchiato a morire. E tu, fratello mio, vuoi inciampare in questa infelicissima disgrazia? Vuoi morire, e morire da peccatore? No, no, metti giudizio stasera. // 155^c // Ed ora che hai tempo, apparecchiati ad una buona morte.

Ma dimmi, in punto di morte che desideraresti di aver fatto? Peccati o penitenza? Certamente che allora desideraresti di aver già pianto i peccati tuoi. E che fai dunque che non li piangi stasera? In punto di morte desideraresti di aver fatto penitenza de' peccati tuoi, e perché dunque non la fai stasera? Ah, piangendo, piangendo inginocchiato a' piedi di Gesù Cristo, armati la mano di flagelli, e grida col santo e piangente profeta Davide: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam*. Di: « Signore, misericordia; Signore, perdonami; Signore, pietà... ».

Bella sorte è la tua, fratello mio, stasera che hai tempo di placare Dio colla penitenza. O se questa sorte l'avessero i dannati dell'inferno, e che non farebbono? Quante lagrime di dolore non buttarebbono dagli occhi loro. Ma essi, l'infelici, non possono rimediarsi. Tu, fratello mio, stai ancora a tempo di fare colla penitenza una buona morte, e di liberarti per sempre dall'inferno. E come? Colla penitenza. E dunque che aspetti, che non t'armi di nuovo, e che non piangi con quelle lagrime istesse, colle quali piangeva Ninive convertita. Armata di funi e di catene, gridava, dicendo: *Parce, Domine, parce populo tuo*. E via su dillo anco tu: « Signore, ... basta, basta ».

Offesi te, mio Dio, etc.

[71]

Avvertimento XVI

Sulle comunioni generali

// 156 // Essendo il fine della missione di rimettere tutte le anime in grazia di Dio e per la diritta strada della vita eterna, e per-

ciò altro non deve pretendersi colla missione che una buona confessione ed una fervorosa comunione. Ed a ciò si deve attendere con premura, per cui le comunioni generali si faranno spartitamente, affinché nessuno manchi di farsela. Onde ne' paesi piccioli bastano tre comunioni generali, cioè quella de' figliuoli e figliuole di prima comunione, che d'ordinario si farà insieme; quella delle maritate; e quella degli uomini. Ne' paesi grandicelli se ne faranno quattro, cioè quella de' figliuoli e figliuole di prima comunione; quella delle zitelle; quella delle maritate e vedove; e quella degli uomini. Nella città se ne fanno sin a sette. Cioè quella de' figliuoli e figliuole; quella delle zitelle; quella delle signore; quella delle maritate e vedove; quella degli uomini; quella de' galantuomini; e quella degli artigiani; oltre di quella de' carce- // 157 // rati ed infermi.

Di tutte queste comunioni se ne parlerà a suo luogo, dovendosi qui far parola della prima comunione generale, cioè di quella de' figliuoli e figliuole. Pubblicato il giorno avanti dall'Istruttore e Predicatore che debbon venire i figliuoli per tempo la mattina colla corona di spine, e le figliuole con tovaglia bianca e corona di spine, la mattina appena sonato il mattutino, il Padre Prefetto abbia cura di mandare i chierici e ragazzi con campanelli per la terra, dicendo: « Figliuoli e figliuole, venite alla comunione generale ». E ritornati in chiesa, mentre i Padri dicono messa, si faranno tutti situare avanti l'altare maggiore, quale sarà vacuo.

E quivi il Padre destinato, avendo portato crocifisso, disciplina e tutto, incomincerà gli atti preparatorj per la confessione. I quali finiti, figliuoli e figliuole egualmente si distribuiranno pe' confessioni, affinché si confessino sì l'uni [*sic*] che gli altri senza parzialità veruna, e tutti si disbrigano, perché i figliuoli non possono mantener la fame. Intanto si facci vestir in pompa il Bambino, e si apparecchiano quattro corone di fiori per le spose e sposi di Gesù Cristo.

[72]

*Atti preparatori
per la confessione de' figliuoli*

// 158 // Figliuoli miei, quanto è buono con noi il nostro Dio! Oltre dell'essere onnipotente, infinito, perfettissimo in sé, verso di noi o quanto egli è stato sempre buono. Poiché, chi ci ha creati, se non questo Dio, e per noi quante cose egli non ha fatte? Ha fatto il cielo, la terra,

e sopra la terra ha creato l'acqua per abbeverarci, il fuoco per riscaldarci, l'aria per respirare. E pure dopo tanto bene e tanti beneficj, noi, figliuoli miei, col commettere il maledetto peccato l'abbiam ingiuriato. Perché il peccato è un atto brutto, una parolaccia indegna proferita contro la legge di Dio. E sapete come dice S. Paolo: *Per praevaricationem legis Deum inhonoras*. E di questo disonore e quest'ingiuria che hai fatto al tuo Dio, figliuolo mio, egli se ne lamenta per bocca del santo profeta Geremia, dicendo: *Sprevisti me, confregisti jugum meum, dixisti non serviam*.

Oh che gran male facesti peccando, figliuolo mio! Stracciasti in faccia al tuo Dio la sua santa legge, e dicesti di voler servire al demonio e non a lui: *Di- // 159 // xisti non serviam*. E poi, ne', piccirillo, per offendere il tuo Dio di che ti servisti? Ti servisti di quella lingua, di quelle mani, di que' piedi. E chi te li ha dati? Di chi sono? Sono di Dio. Dunque ti servisti di Dio, per peccare ed offendere Dio. Quando facesti quell'azione brutta con quel compagno, con quella compagna, etc., Dio ti vedeva. E tu in faccia a Dio avesti cuore di peccare, e sicuramente poi che hai ridotto il Dio tuo peggio dei Giudei. Ma pure quelli, vedendolo morto, piansero, si battevano il petto. Ma tu stai, figliuolo mio, duro ed ostinato. Sei peggio di un figliuolo di cui si legge l'ostinazione nel santo vangelo. Senti.

Ci era un padre ricco, benestante, ma vecchio, il quale aveva due figliuoli. Il primo era grande, il secondo era figliuolletto. Ora questi, trasportato da' cattivi compagni, bestemmiava e faceva mille male azioni. Il vecchio padre lo strillava, ma il figliuolo non lo poteva sentire. Un giorno gli dissero i compagni: « Fatti dare la porzione e abbandonalo, e lascialo ». Così fece il figliuolo senza giudizio. Andò a casa e gli disse: *Pater, da mihi portionem*. « Ma, figlio », gli diceva il povero padre, « tu dove vuoi andare? ». « No », diceva il figlio, « io ti voglio abbandonare, non ti voglio più vedere, dammi la porzione ». Il povero padre, vedendo l'ostinazione del figlio, piglia una borsa e gliela dà, di- // 160 // cendogli: « Figlio, questa è la tua porzione ». Avuta la borsa, uscì di casa, e trovò subito i compagni che l'aspettavano. Dice il santo vangelo che se n'andò *in regionibus longinquis*. Ma si finì i quattrini, li cadevano i stracci di dosso, non aveva che mangiare, per cui si pose a garzone, ma perché? A guardar i porci. Il padrone però era un tiranno, non gli dava che poco pane. Il povero figliuolo era costretto a saziarsi di ghiande insieme co' porci. Ah, un giorno, stando assiso su d'una pietra e con una mano in fronte, tutto pensoso diceva: « *Quot mercenarii in domo patris mei splendide vivunt?* Come, ci sono tanti garzoni in casa di mio padre che per sazieta buttano il pane, ed io mi muojo di fame. Ah no: *Surgam et ibo ad patrem meum*. E' vero che sono stato un figlio ingrato, ma se non mi vuol ricevere per figlio, lo pregherò che mi tenghi per servo ». Con questo pensiero si alzò il povero giovine, e s'avviò verso la casa paterna. Il padre, che l'amava e che l'aspettava, per cui stava sempre ad una finestra per dove l'aveva veduto partire, lo vide ritornare. Corre al portone, se l'abbraccia, gli stampa mille baci in faccia, lo fa vestire tutto di nuovo, l'apparecchia una buona tavola, invita tutti gli amici, e fa festa il buon vecchio.

Oh, Gesù Cristo ancora // 161 // vuol far festa stammatina, perché vede piangere quello figliolo e quella figliola. Sì, vieni Gesù mio, vieni e vedi come piange questo figliuolo. Il quale è vero che è stato peggio del figlio prodigo, ma stammatina colle parole di quel povero figlio pure ti dice: *Pater, peccavi*. E tu, Gesù Cristo mio, me l'hai da perdonare. E' vero che t'ha posto in croce con tante bestemmie, parolacce, imprecazioni, e con tante disubbidienze. Ma, Gesù Cristo mio, il male è fatto, e se ne pente. Sì, alza la voce, diccelo: « Gesù mio, me ne pento; Gesù mio, perdonami ».

Pel dolore

Ah, figliuolo mio, ora dici perdonami, ma quando pazziavi, giocavi, non dicevi così! Ma Gesù Cristo ti vuole perdonare, se no t'avrebbe mandato all'inferno dalla prima bestemmia che dicesti. Come dice S. Vincenzo Ferreri, che un figliuolo di cinque anni, appena detta la bestemmia, fu strascinato da' diavoli nell'inferno. E se Dio t'ha aspettato, dunque ti vuole perdonare. E tu cercali perdono, digli: « Signore, me ne pento, etc. »... Figliuolo mio, tu stammatina t'hai da confessare. E sta attento, fatti una buona confessione, e dì tutti i peccati tuoi al confessore, che non t'avesse da succedere come ad un figliuolo, che andava alla scuola. Questo commise un peccato di pensiero, se ne vergognò di confessarse // 162 // lo, la notte vennero i diavoli, lo strafocarono, e se lo portarono all'inferno, e la mattina fu trovato nero come un tizzone sotto una sedia. Ah figliuolo mio, non hai da fare tu così, e perciò apparecchiate stammatina per farti una buona confessione. E dì dunque appresso a me piangendo (e qui si fanno gli atticelli preparatorj per la confessione), via, con attenzione, dite tutti appresso a me:

« Dio mio, io vi credo per mio Dio, per mio Creatore, mio Redentore e Padre. Vi credo che premiate i buoni e castigate i malvaggi. Io vi credo che siete uno e trino, che vi siete incarnato e morto in croce per me. Credo tutto ciò che crede la Santa, Romana e Cattolica Chiesa; e specialmente credo la comunione de' santi, i santi sacramenti e la remissione de' peccati ».

Il demonio, figliuoli miei, col maledetto peccato non si contenta di farsi padrone dell'anima, ma la vorrebbe buttare in braccio alla disperazione. Ma tu, figliuol mio, se peccasti, spera da Dio il perdono, e perciò di:

« Io spero, mio Dio, il perdono da te che sei il fonte di ogni bene, e che per perdonarmi hai sparso il sangue e sei morto in croce per me. E perché con tanti peccati miei io ti ho offeso e disgustato, lo confesso che fui un pazzo, perciò io ora ti amo, e voglio Gesù mio sempre amarti.

« E perché so che vuoi, Gesù mio, la soddisfazione, sì, eccomi pronto a // 163 // piangere, detestare ed odiare tutti i peccati miei. Onde umiliato piango e ti cerco perdono di tutti i disgusti che ti diedi col maledetto peccato, e me ne pento, me ne dispiace.

« E non solo perché peccando ho offeso un Dio tanto buono, ma ancora perché col peccato mi perdei il paradiso e la bella faccia di Dio, e poi mi condannai ad un inferno eterno ».

Ma chi di voi lo dice di cuore stammatina: « Signore, me ne penso »? Pochi. Alcuni figliuoli ridono. Ah, forse hanno pensiero di peccare un'altra volta. Ah, non sia mai. E dove sono, Gesù Cristo mio, questi figliuoli e figliuole così fiere e crude? Ah, cacciatele di chiesa, andate ad abitare colle tigri ne' deserti della Libia. Ma, Gesù mio, alcuni ti promettono che non voglion peccar più, e dicono: « Gesù mio, mai più peccati, ma »... Sì, ci sono altri che stanno duri, e che voglion seguitare a peccare. Gesù mio, spezzagli il cuore, fammi questa grazia, e perciò voglio piangere io per loro, voglio io far penitenza per essi. Datemi la disciplina...

Qui la piglia, se la mette al collo, dà altri motivi, e poi si batte. Quale finita, gli dà la santa benedizione. E poi si portano i figliuoli e figliuole pe' confession[al]i, divisi giustamente. E si confesserà un figliuolo ed una figliuola.

[73]

Avvertimento XVII

[*Processione e*] *colloquio de' figliuoli*

// 164 // Terminata la confessione, si principierà la processione consistente nel Clero in forma, e la prima dignità che porterà il Bambino con ombrella, etc., e tutto il Clero con cerei. La processione si ordinerà dal P. Prefetto e da altri Padri o buoni Sacerdoti, andando i figliuoli, con un crocifisso e due cerei, coronati di spine, innanzi a due a due. Poi le figliuole ancora dell'istessa maniera, e poi il Clero, i Padri, il Bambino, i Signori Galantuomini, le Gentildonne, le femine, e poi gli uomini. E si girerà per le piazze [aggiunta marginale: « cantandosi dalle figliuole *Perdono, mio Dio*, e dal Clero *Benedictus...*, *Laudate*, etc. »]. E giunti in un largo, squadronati i figliuoli da una banda e dall'altra, e 'l Clero in mezzo col Bambino, il Padre destinato salirà su d'una sedia in mezzo al crocifisso ed al Bambino, farà un discorso a' peccatori ostinati. Eccone l'esempio.

[74]

[*Esempio di colloquio*]

Morto Mosè, fu destinato per conduttore del popolo ebreo da Dio Giosuè, fratello di Mosè. Or questi guidava il popolo per la strada della Terra promessa. Ma che, le città che incontravano vedendo tanto popolo si mettevano in difesa, e 'l capitano Giosuè bisognava che combattesse.

S'imbatteron colla città di Gerico. Questa, forte nelle sue mura, non voleva affatto cedere alle armi del popolo di Dio. Che fece Giosuè? Per ordine di Dio fece intorno alle mura girare per sette volte l'Arca dell' // 165 // Alleanza con l'esercito, ed all'ultimo giro, al suono di trombe ed alle voci del popolo, caddero le mura di Gerico.

N.N., son già sette ed otto giorni che ci troviam venuti colla santa missione. Abbiam girato più volte per le vostre mura, ma voi ancora siete ostinati e duri. Questa mattina con quest'arca della nuova alleanza, che è Gesù Bambino, con questi santi Sacerdoti e con quest'esercito di anime innocenti si è pensato di girare per l'ultima volta. E spero che cada quel cuore di macigno, e che alle lagrime e singhiozzi di queste anime belle si muova il cielo a pietà, ed una grazia ti dia come quella data ad un S. Paolo che ti arresti e ti santifichi.

Son tanti giorni che si trova la missione nel tuo paese, e tu, non solo che non ci vieni mai, ma fors'anche la deridi e te ne burli. Sì, seguita pure, che Dio ti arriva di certo. Ma voi che ne dite, anime innocenti, volete voi veder dannati i vostri padri e le vostre madri? Questo no. E perciò voi, in questa mattina, colle vostre lagrime avete da piangere per loro, e placare per essi l'ira del giusto Iddio. E dippiù le vostre lagrime hanno da intenerire que' cuori di pietra. E perciò, povere figlie, inginocchiatevi a' piedi di Gesù Bambino, e tutte gridate, affinché cada quel muro del cuore ostinato di qualche vostro paesano, si // 166 // converta una volta. E dunque tutti a piè di Gesù Bambino piangete, gridate: « Gesù mio, misericordia ».

Qui si piglia il Bambino in mano.

Figliolo, figliuola, lo conosci? Ah, guardalo, egli è il Dio tuo, ma l'hai disprezzato. Via su, cercagli perdono, digli: « Gesù mio, me ne pento », Figliuolo, figliuola fa una bella promessa a Gesù Bambino di non offenderlo mai più, e pregalo che ti voglia far fare questa mattina una buona e santa comunione. Ma l'altra grazia l'hai da cercare per le anime ostinate di tanti paesani tuoi, e perciò l'hai da dire: « Gesù mio Bambino, dà lume a tanti paesani miei, che non si voglion convertire ». Prega per quel padre tuo bestemmiatore, ubbriacone, che lo facci risolvere di venire alla missione ed a confessarsi, che sono tanti anni che non ha fatto precetto. Prega per quella madre tua, che tiene una lingua d'inferno ed una superbia di Lucifero, ed ancora non si è confessata. Ah, cerchiamo perdono per essa a Gesù Cristo.

E qui si prende il crocifisso.

Ecco come l'hanno posto in croce, ma i Giudei pure conobbero il male che fecero, ed essi sono ciechi. Figli miei, dite voi: « Signore, me ne pento; Gesù mio, misericordia; Padre mio, perdonami ». E cercagli la santa benedizione. *Benedictio*, etc.

Indi ritorna la processione in chiesa.

[75]

Avvertimento XVIII

[*Fervorino per la comunione de' figliuoli*]

// 167 // Situati in chiesa i figliuoli dall'una e l'altra parte dell'altare maggiore, restituite le cartelle, e dimandato chi di loro avesse mangiato col regalo della figurina, si darà principio al fervorino della comunione. Tenendosi intanto dal Prefetto tutto preparato, cioè il Bambino, l'organo, le corone de' fiori, i Sacerdoti per far le comunioni, le borse, ed acceso l'altare, si darà principio al colloquio. Qui non ci vuole il velo nero, qual funzione si farà nella comunione delle sole zitelle. Ma con lasciarsi il Bambino in braccio alle spose di Gesù Cristo, che saranno due, si farà uscire il crocifisso. Il quale poi ancora si darà a due figliuoli che poi piangono, come si diede a due figliuole il Bambino, e tutti quattro si coroneranno con fiori. E fatti gli atti di dolore, etc., si prenderà poi il Bambino, a cui si farà fare il proposito, e l'uno e l'altro si rimetteranno dietro il coro, e si faranno gli atti preparatorj.

[76]

*Esempio del fervorino de' figliuoli**Sinite parvulos venire ad me* [Mc 10,14]

Gesù Cristo camminando su di questa terra, tanti figliuoli l'andavano d'intorno. I discepoli li sgridavano, e Gesù Cristo disse loro: « No, no, lasciate che questi figliuoli vengano a me. *Sinite parvulos venire ad me* ». Così ancora dice a' suoi sacerdoti Gesù Cristo questa mattina. « Ah, ministri miei, lasciate che questi figliuoli si accostino a me. // 168 // Io me li voglio abbracciare, e me li voglio mettere dentro al cuore ». Ah, figliuolo mio, che bella sorte è la tua stammatina. Il Figlio di Dio t'invita a tavola sua, e ne sei degno? E per allegrezza non fai un fiume di lagrime? Come, tu sei un povero figliuolo, e ti vuole alla tavola sua Gesù Cristo? E sai che ti vuole dar a mangiare? Ti vuol dar a mangiare le medesime sue carni. E sai tu chi ci sta dentro di quella particola consecrata? Ci sta un Dio vivo e vero. Deh, ravviva la fede, figliuolo mio. Ci credi che in quel poco d'ostia che ricevi, ricevi dentro di te tutto il paradiso? Sai chi ricevi? Questa mattina te lo voglio far vedere quanto è bello, quanto è caro. Portatemi Gesù Bambino.

E qui uscirà portato con piviale e Clero, e con suono d'organo, campanelli e campane.

Vedilo, quanto è bello, su cercagli perdono, piangi, dì che ti penti di tutti i tuoi peccati: « Gesù mio, me ne pento; Gesù mio, perdonami; Signore, misericordia ». Domanda a Gesù Cristo che è venuto a fare. Dice Gesù Cristo: « Son venuto a vedere chi piange più di queste figliuole, perché stammatina me le voglio sposare ». Sì, Gesù Cristo, va te la trova quella figliuola che più piange, va, te la sposa...

Qui si va giran- // 169 // do col Bambino in mano, e si dice:

Ah, nessuno piange... Nessuna è sposa di Gesù Cristo, nessuna...

Si gira la seconda volta, e vedendosi chi più piange, senza rispetti e parzialità se ne prendono due pel braccio, si portano sulla pradella, si levono le corone di spine e se le mettono quelle di fiori. E quivi si lasciano a piangere col Bambino, e si dice che due sole e non più... Subito si farà uscire il crocifisso, ed a' figliuoli si farà lo stesso del Bambino. E vedendo chi più piange, se ne prenderanno due, si leveranno le corone [di spine], e se gli metteranno quelle di fiori, e si dirà:

Gesù Cristo, due soli ho trovato che piangono da vero, e gli altri no.

Qui si ritirerà il Bambino, e prendendosi il crocifisso, si farà fare un altro breve atto di dolore col proposito, e poi un bell'atto di amore col desiderio di ricevere Gesù Cristo, e si chiameranno i Sacerdoti per far la comunione. Nel tempo che si fa la comunione suoneranno organo, campanelli e campane, e di tanto in tanto si dirà qualche sentimento o di amore, o di dolore, o di umiltà o di desiderio. E finita la comunione, si dirà:

Ora, figliuoli miei, vi siete comunicati. Vogliamo far insieme il ringraziamento?

[77]

*Atti di ringraziamento
dopo la comunione de' figliuoli*

// 170 // Terminato lo strepito de' suoni, s'incomincerà il ringraziamento con dire:

Figliuoli miei, voglio ora farvi una dimanda, ed è: ditemi, dove sta Gesù Cristo presentemente? Che ci dice la fede? Gesù Cristo sta in cielo,

sta in quel sagro ciborio sotto le specie sacramentali. E dove più sta? Sta, figliuolo mio, dentro il cuore tuo, dentro al tuo petto. E non gli dici niente? Come, ci è venuto così allegramente, ed ora non gli sai fare un complimento? Sì, digli: «Sii il benvenuto, Gesù Cristo mio, nella povera casa dell'anima mia». Ma digli, che c'è venuto a fare? « Sì, Gesù mio, che vuoi, che sei venuto a fare? » Ah, senti che ti dice Gesù Cristo: « Son venuto per perdonarti, e per farmi amare da te ». E' vero, figliuolo mio, sei certo che bestemmiasti, che dicesti quella mala parola; sì che te ne sei confessato, ma chi sa se Dio ti ha perdonato. E dunque ora che lo tieni nell'anima tua, fatti perdonare, cercagli perdono, digli: « Gesù mio, perdonami; Signore, me ne pento ». Ma tu dagli parola e promessa ferma di non volerlo offender mai più. // 171 // « Sì, Gesù mio, mai più peccati, mai più ». Ma questo non gli basta a Gesù Cristo, vuole un'altra cosa. E qual'è? Vuol esser amato da te. E diglielo: « Gesù mio, io ti voglio bene, ed io ti voglio amare sempre, sempre ». Figliuolo mio, mantienici la parola a Gesù Cristo, e perciò fuggi i cattivi compagni, fa l'ubbidienza, mortifica quella lingua...

Preghiera

Tu adesso, figliuolo mio, tieni tutto il paradiso e stai abbracciato dentro di te con Gesù Cristo. Ma quel padre tuo, quella madre tua tiene ancora il peccato dentro l'anima sua, e sta abbracciata col diavolo. Perché ancora non si è confessata, e non si vuole confessare. Deh, fa una preghiera per tutti i parenti tuoi, e di:

« Gesù mio, io ti raccomando il padre mio, la mamma mia, e tutti i parenti miei. Signore, falli tutti santi. Gesù mio, io ti raccomando la S. Chiesa, il Sommo Pontefice, il nostro Vescovo, il nostro Parroco, e tutti i nostri Sacerdoti ». E noi poveri Missionarj, che faticiam per voi, non ci raccomandate? Sì, una fervorosa preghiera facciamo pe' Padri Missionarj: « Gesù mio, vi raccomandiamo i nostri Padri Missionarj e la Congregazione del SS. Redentore. Signore, accrescetela di soggetti santi. // 172 // Raccomandiamo a Gesù Cristo tutte quelle famiglie che tanto s'interessano pe' Padri Missionarj »¹.

Ora non ci resta altro che hai da consegnare il cuore tuo a Gesù Cristo. Egli s'è dato tutto a te, ogni ragione vuole che tu, figlia, figlio, ti dai tutto a Gesù Cristo. E via, metteteli tutti dentro di quella custodia, e si chiuda, e la chiave se la vuole venire a pigliare Gesù Bambino, e vi vuole dare la santa benedizione.

E qui con tutto il Clero viene il S. Bambino ancora con suoni, etc. Si piglia la chiave della custodia, si mette in mano al S. Bambino, e poi si dà con esso la santa benedizione. Si dice che quella corona Gesù Cristo ce l'ha benedetta, onde che se la mettono a capo del letto, e che la bacino mattina e sera. Che bacino la mano ai loro

¹ Cfr. *Direttorio*, n. 86, nota 1; n. 108, nota 2. Sulla frugalità che doveva caratterizzare la mensa dei missionari, cfr. *Selva*, III, 160-161; BERRUTI, 157.

padri e madri. E che, portandosi Gesù Bambino [aggiunta marginale: « in braccio alla Madonna »], cantino la seguente canzoncina, e che poi con modestia se ne ritornino alle loro case. E che al giorno non ci sarà più dottrina. Dunque, un altro Padre canterà la seguente canzoncina:

*Contento e contento,
Contento sono io
Il bello Sacramento
S'ha pigliato il core mio.*

*Oh Dio, e se potessi
Pigliar questo cuor mio
E darlo tutto a Dio
Per non averlo più².*

² Cfr. BERRUTI, 157.

[78]

[Predica] IX

[*Del giudizio universale*] ¹

// 173 // Nella nona predica, che sarà quella del Giudizio Universale, qui essendosi comunicati la mattina i figliuoli, e però cessata la dottrina, si avviseranno gli esercizi particolari, cioè quelli de' Preti² alle ore 21, dopo recitato il vespero, quelli de' galantuomini³ la mattina prima del pranzo. Essendovi artigiani⁴, carcerati, etc., [i loro esercizi] s'incominceranno dopo la comunione delle maritate per cinque giorni. Ed alle zitelle⁵ si darà un triduo, dopo la loro comunione. Intanto si dirà che la mattina [aggiunta marginale: « non vi sarà più la dottrina, ma una semplice meditazione durante la messa »], e non si confesseranno che le sole zitelle per la loro comunione, che d'ordinario si farà dopo due giorni ne' paesi grandi.

Questa predica suole chiamarsi la predica de' veli, per questa funzione che si fa in essa. Procurerà il P. Prefetto un velo grande, bastante a ricuoprire il crocifisso, ed un altro per ricuoprire la Madon-

¹ Cfr. GAGLIARDI, II, 116-127.

² Cfr. *Direttorio*, n. 84, nota 2. Cfr. *Selva*, III, 161-162; BERRUTI, 127.

³ *Ibid.*; *Direttorio*, n. 84, nota 3.

⁴ *Ibid.*, nota 4.

⁵ GAGLIARDI, I/II, 5-95. Cfr. *App.*, IV, n. 4.

na. Nel giorno vedrà se si può levare la corona, e le leverà di braccio il Bambino, e ne avviserà il P. Predicatore. Si procurerà le spille, perché l'ago non è buono, e tutto terrà all'impronto.

Fatta la predica *more solito* il Predicatore, ed alzando il crocifisso per dare la benedizione dirà: « Come voglio benedirli », mi ha detto Gesù Cristo, « se un giorno dovrò ma- // 174 // ledirli? E perciò no, non posso benedirli stasera », mi ha detto Gesù Cristo. Dunque, peccatori, non ci è benedizione stasera, anzi Gesù Cristo ti ha voltato le spalle. E qui colle torce in mano si gira, facendosi vedere le spalle, e poi si dà al Prefetto dietro al palco.

Si riposa per dar tempo in mezzo al palco col fazzoletto bianco agli occhi, e colle torce in mano, colle quali s'invitano i peccatori di ricorrere a Maria, etc. Ma sapete che dice Maria? Luna, etc. « Io allora non sono più Regina di Misericordia, e perciò da ora mi levo la corona ». La quale girata sul palco si depone sulla sedia, e poi si ritorna colle torce a Maria, e si dirà: E come allora non sarai più nostra Regina? « Che Regina », dice Maria, « non vi sarò neppur Madre, e per non vedervi perduti mi ricuoprirò la faccia ». E qui coll'altro velo si ricuoprirà la Madonna. In tanto si alzerà il crocifisso ricuoperto, la Madonna velata, e si dirà: Non ci è benedizione. Ed in così dicendo, smorzerà le torce, le candele innanzi la Madonna e le altre lampade. Ma alcuna se ne lasci accesa, e dopo qualche tempo si accendino le torce, si mandino via le donne, e 'l Prefetto col crocifisso cuoperto intuoni la solita litania.

Sentimento di disciplina

[79]

V

Sulla predica del giudizio universale

// 175 // Dunque, fratello mio, ha da venire un giorno che ti hai da ritrovare innanzi al tribunale di Dio, dove dovrai dar conto, e strettissimo conto, di tutta la tua vita. Dimmi un poco, cristiano mio, e parliamola come suol dirsi a quattro occhi. Se in questa notte il giudizio di Dio volesse conto da te di tutta la vita tua, che sentenza ti toccherebbe? Senti, in quel giorno non ci sarà più speranza di misericordia. Allora quel Dio che ti è Padre ti si convertirà in Giudice inesorabile, in Giudice di vendetta, perché quel giorno è giorno d'ira e di sdegno. *Dies irae, dies illa*, lo chiamò il santo profeta Sofonia. E perché, prima che spunti una giornata così funesta e terribile, non pensi a' casi tuoi? Perché, prima

che venghi quel Giudice, [di cui] si legge colà nel vangelo che verrà così stizzito, come un'orsa alla quale le furon rubati gli orsicini: *Occurram eis, tamquam ursae, raptis catulis* « Padre », mi dirà, « e che devo fare per farmi amico Gesù Cristo »? Facci pace, placalo col dolore, col // 176 // pentimento, colla penitenza. E che aspetti, dunque, che non alzi la mano, e che non ti batti e non castighi quella carne e quel corpo che ti fu tante volte rubello? Sì, alza la voce, cercagli perdono, di: « Gesù mio, misericordia... Oh, misericordia di Dio... Abbi pietà di me... ». Alza la voce: « Signore, perdono... Basta, basta »... Giobbe era santo, e pure non si fidava di comparire innanzi a Dio Giudice, e lo pregava dicendo: *Non intres in iudicium cum servo tuo*. E tu, che sei peccatore, come ti fiderai? E perciò fattelo amico colla penitenza, alza la mano. Dì colla voce: « Signore, misericordia... Dio mio, mi pento... Basta ».

Offesi te mio Dio, etc. Si diranno le solite tre *Ave*, e si manderanno.

[80]

[Predica] X

[Dell'inferno] ¹

Nella decima predica, che sarà quella dell'Inferno, qui s'avviserà la comunione generale delle zitelle, che si farà il giorno seguente. E si dirà che, dopo riconciliate o confessate, non confessandosi altro ceto di persone, con tovaglia bianca e corona di spine venghino in chiesa, in cui si farà ancora una bella funzione.

In questa predica si farà la funzione dell'Anima Dannata ², perciò il P. Prefetto appa- // 177 // recchierà una torcia di pece ben acconciata, ed un bastone con dieci o quindici pezzi di candela sopra, e tutto terrà lesto in sagrestia, o pure dietro al coro coll'Anima Dannata stesa su di una mazza di baldachino. La quale, fattasi dal Predicatore la prima disciplina e dicendo che vorrebbe fare un miracolo di far uscire un'anima dannata dall'inferno, etc., si cacerà. Uscendo prima un Padre con berretta in capo, che porta la mazza di cera, e poi l'altro che porta la torcia di pece, e poi quello che porta il quadro. E prima anderà sull'altare maggiore, e piano piano la volgerà or qua or là, ed i Padri con segni muti, mostrando terrore, la dimostreranno, e poi passo passo si porterà sino al principio degli

¹ Cfr. GAGLIARDI, II, ff. 128-131.

² *Selva*, III, 123.

uomini. Indi si rivolgerà e si porterà pian piano al Predicatore, il quale colla canna di cera dopo di averla mostrata, si farà di nuovo la disciplina.

E, tolta l'Anima Dannata, dando la benedizione col crocifisso, se n'anderà, e 'l P. Prefetto, o il Padre destinato pel sentimento, salirà sopra, si metterà la disciplina, incomincerà la litania, ed avviserà le zitelle per la loro comunione. Avvisando il sagrestano che suoni a predica per la meditazione.

Sentimento di disciplina

[81]

VI

Sulla predica dell'inferno

// 178 // Peccatore, dimmi, a che pensi? Ti hai meritato sì o no l'inferno? Dio lo volesse che non avessi mai commesso un peccato grave. Ma se lo commettesti? Dunque ti sta brugiando sotto i piedi l'inferno. E ringrazia Dio che a quest'ora non ci sei caduto. Ma se ad un dannato Dio mandasse un angelo a dirgli che uscisse di là e che facesse penitenza de' peccati suoi, oh Dio, e che penitenza non farebbe questo dannato? E tu, cristiano, che senza questo miracolo puoi far penitenza, e stai in istato di placar Dio prima di cader in mano alla sua terribile giustizia, sta sera te ne stai cogli occhi asciutti, come non fosse cosa tua? Ah, disgraziato te, se cadi in quella fossa, se vai ad abitare in quella casa maledetta. No, non ti potrai ajutare più, perché *in inferno nulla est redemptio*. Nell'inferno non ci penetra, non ci cala il sangue di Gesù Cristo. E perciò non ci è più perdono, non ci è più pietà per quelle anime infelici. Uomo mio, e chi t'assicura che // 179 // non ci cadi sta notte? Infelice te, e che ne sarà di te? Ah, smorza quel fuoco sta sera colle lagrime e colla penitenza. Armata la mano di flagelli, e grida: « Signore, misericordia; Signore, pietà; Gesù mio, liberami dall'inferno...; perdonami e cacciami dall'inferno...; Signore, mai più peccati; mio Dio, me ne pento...; basta, basta »... E come farai nell'inferno, ubbriacone? Sai che beberai là? Sentilo che te lo dice il Dio tuo: *Fel draconum, vinum eorum*. Beverai fiele di draghi e bava di basilischi. Povero te, se ci cadi e inciampi in mano a Dio. Deh, liberati stasera colla penitenza. Alza la voce e di: « Signore, perdonami; Gesù mio, pietà; Padre mio, misericordia; basta, basta ». Dite tutti: *Offesi te, mio Dio*, etc., le tre *Ave Maria* di faccia a terra.

[82]

SENTIMENTI DELLE QUATTRO PORTE

E poi si dirà: Uomini, venite tutti innanzi al palco. E qui a fiato si farà un discorsetto su d'una delle porte dell'inferno. Le quali sono quattro: cioè il Furto, la Disonestà, l'Ubbriachezza e la Bestemmia nel Regno di Napoli¹. Nell'ultima sera, cioè nelle due penultime, si faranno i discorsi sull'Odio e si faranno le Paci, come se ne parlerà in appresso.

¹ Cfr. *Direttorio*, n. 103, nota 2. Sulla diffusione della bestemmia nel Regno di Napoli possediamo altre testimonianze. Per esempio, quella del col. Marco Antonio Cianfogni, comandante del reggimento Granatieri Duca d'Este, di stanza a Castelnuovo Garfagnana. In una autodenuncia rilasciata al vicario del Sant'Ufficio il 18 XII 1748, l'ufficiale disse di aver soggiornato a Napoli negli anni 1741-1742: « [A Napoli] imparai un termine, o modo di dire, il quale sì bene non dava scandalo in quella città, attesa la commune corruttela di quel volgo e della nazione, può nondimeno aver prodotto e produrre scandalo e cattivo concetto negli altri luoghi e città. Ecco sì fatto modo di dire: 'Potta di Cristo', che in linguaggio napolitano significa 'potere, possanza' ». ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, Inquisizione, fil. 111 (Processi, 1748-1749). Cfr. prediche sulla bestemmia in GAGLIARDI, V/II, 123-146.

Sentimento delle quattro porte

[83]

I

Discorsetto sopra il furto

// 180 // Dà una sentenza definitiva l'apostolo S. Paolo nella lettera scritta a' fedeli di Corinto, in cui dice che *neque fures, neque rapaces regnum Dei possidebunt*. E quando la S. Scrittura parla negativamente è segno di sentenza data, cioè che non ci bisogna altro. I ladri, e tutti quelli che per mala strada tengono roba di altri, *regnum Dei non possidebunt*. Tieni, cristiano, roba di altri rubbata? Tieni per certo che paradiso non vedi. Perché dice S. Antonino che non ci è peccato tanto pericoloso, quanto il furto: *Nullum peccatum periculosius furto*. E che perciò, oh quante anime per questa prima porta entrano nell'inferno! Ma perché S. Antonino chiama peccato pericoloso il furto? Eccolo, perché la roba d'altri è dolce, appiccica, piace, ma poi non si restituisce, e diventa un peccato irremissibile. Come, irremissibile? Un peccato che Dio non lo perdona senza aver fattone prima la restituzione, come ordinariamente si dice: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*. Dippiù la roba di altri s'appiccica alla propria, e manda an- // 181 // che la propria in rovina. Così chiaramente lo disse S. Gregorio Nazianzeno: *Qui opes inique possidet, etiam suas amittit*.

Roba di altri, fuoco di S. Antonio. I ladri d'ordinario vanno senza

camicia, non si vedon mai sazi, e perché? Perché la roba d'altri distrugge la loro. E di ciò temendo il santo vecchio Tobia, dice S. Agostino che non voleva in casa sua nemmeno sentir il nome di furto: *Nolebat sonum furti audire in domo*. Questa regola santa dovrebbero tenere tutti i capi di famiglia. Il santo vecchio [Tobia] era cieco e sentì in casa sua belar un agnello, chiamò la moglie e disse: « Sara, vedi bene che quel capretto non sia rubato, restituitelo: *Videte ne furtivus sit, reddite eum* (Tob 2,21). Restituitelo subito ». E tu, uomo mio, da quanti anni è che tieni quella roba di altri, quel danno fatto, que' frutti rubati o tagliati, quella roba di terra, di chiesa, di cappella? L'hai mai restituita? Sì, l'hai promesso a' confessori, ma mai hai restituito, e che aspetti? « Ma non posso ». Venditi gli occhi, e restituisci. Non sarai mai perdonato da Dio, e nemmeno il Papa ti può assolvere. E perciò ora che vuoi farti la confessione generale porta al Padre Missionario la somma che hai da restituire, e si farà da mano a // 182 // mano. Beato te, fratello mio, se farai queste risoluzioni. Se no la missione non ti gioverà a niente, ti perderai l'anima, anderai all'inferno. E, quello che è il peggio, morirai di fame. Perché dice lo Spirito Santo, per bocca del santo profeta Habacuc, che al ladro si dirà: *Quia spoliasti gentes multas, spoliabunt te omnes*. E da questo passo delle divine scritture è venuto quel detto comune, che chi dell'altrui si veste, presto si spoglia.

Tu che aspetti? Che ti spoglia Dio? Allora ti andrà male la faccenda. Perciò spogliati tu, prima che venga la morte rimedia all'anima tua, non pensar a' figli, nipoti, etc. Essi non ti potranno mai salvare, si sciacqueranno la tua roba alla barba tua, e tu starai all'inferno. E perciò, non hai quattrini? Venditi ciò che hai, e rimedia, e soddisfa, e levati ogni scrupolo dall'anima, non aspettare appresso. Vedi che non sarai assoluto se non porti, bisogna chiudere questa prima porta dell'inferno. E via fa un bello proposito di restituire.

Inginocchiatevi, vi voglio benedire. Ma dite: « Signore, vogliamo restituire, e mai più roba d'altri ». *Benedictio Dei*, etc. Via, andatevene quieti, e dite il S. Rosario.

[84]

Avvertimento XIX

[*Sopra gli esercizi particolari*]

// 183 // La mattina dopo la comunione prima de' figliuoli, cesserà la predica. Ed in luogo di essa si può fare, mentre da' Padri si celebrano le messe, dal P. Prefetto o da altro destinato dal Superiore, una meditazione letta sul libro sulla materia della predica della sera. Affinché dovendosi dopo la missione per uno de' mezzi lasciarsi la meditazione, il popolo ci si avvezzi. Ed i Preti del paese, vedendo il modo facile di farsi, ciascuno si piega a prendersene l'assunto. Perciò niente si dica, e vada tutto secondo il libretto.

Si avverta che dandosi principio agli Esercizi particolari, come ai Preti, a' Galantuomini, o agli artigiani [aggiunta marginale: « Fra gli Esercizj particolari anche gli Esercizi alle Monache in monistero »], etc., per non impedirsi le confessioni si possono tutti dare al giorno. E sarà cura del Prefetto di vedere le chiese proprie, coll'intelligenza del Superiore, e di munirle di tavolini, sedie, crocifissi, lampade, campanelli, etc. Affinché, portandosi i Padri stabiliti alle chiese determinate, trovano tutto pronto. E perciò, sonando la campana della chiesa maggiore gli Esercizj, sonerà ancora la campana della chiesa stabilita, ed un chierico accompagnerà il Padre e lo ritornerà.

[85] *Colloquio [per la comunione delle] zitelle*

// 184 // Si avverta che finite di confessarsi [le zitelle], fatte consecrarsi le particole, etc., il P. Prefetto apparecchierà tutto per questa comunione in cui non ci è processione. Ma dalla sera prima si dirà che si portino le tovaglie, corone di spine, quali si porranno prima del colloquio, quale sarà il seguente:

Gaudeamus et exultemus, et demus gloriam ei, venerunt nuptiae agni. Sì, è spuntato quel giorno felicissimo in cui l'Agnello Divino, dico Gesù Cristo, vuole venire a sposarsi con voi. Oh, come Gesù Cristo aspettava questo giorno, come ne contava i momenti. E se voi avete dormito in questa notte, Gesù Cristo ha vegliato per aspettare quest'ora. Ma ditemi, care spose di Gesù Cristo, vi siete apparecchiate per entrare al gran convito apparecchiato da Gesù Cristo? Sì, lo credo che siate pronte, perché vi vedo con tovaglia bianca in capo, segno d'innocenza, e con corona di spine, segno di penitenza. Sì, Gesù mio: *Soror praeparavit se.* E' pronta la mia buona sorella a riceverti.

// 185 // Ma tu che dici, Gesù mio, vuoi consolare stammatina queste mie buone sorelle? Senti come elle ti desiderano, e le vedo tutte colle lagrime agli occhi, pronte a darti ogni soddisfazione se le conosceste ingrato, sconoscenti. Ah, caro Gesù, il passato è passato. Oh, Dio, e non vedi che belle lagrime buttano dagli occhi, in ricordarsi solo che vi diedero qualche volta disgusto. Ma oggi è giorno di nozze. E via, si faccia la pace. E vieni, Gesù mio, a consolare queste povere figlie.

E qui esce il Bambino con suoni, etc.

Figlia, lo conosci? Questo è lo sposo tuo, ma ahi quante volte per gli sposi terreni l'hai ripudiato. Questo era che commettevi facendo l'amore con quel giovine, ti mettesti sotto i piedi Gesù Cristo Bambino. Volessi fare pure lo stesso stammatina, fossi pure tu come quella zitella, della quale si legge nelle istorie, che si andò a comunicare, ed invece di mangiarsi la sagra particola se la conservò, andò in casa e se la

pose sotto i piedi? E subito si vidde uno bello bambino, come questo, tutto piangente e che diceva: « Figlia, che t'ho fatto che così mi calpesti »? E n'avresti cuore? E ti basterebbe l'animo? E dunque, se non hai cuore di offenderlo, e perché non gli chiedi perdono? Alza la voce e digli: « Gesù mio, mi [pento], // 186 // Gesù mio, mi pento...; Signore, perdonami...; mio sposo, pietà, perdono ». Alza gli occhi, zitella, guardalo, dimmi: lo conosci? Quanto è bello! E per una carogna di questa terra avesti cuore di lasciare questo buon Gesù, questo bello bambino? *Dereliquerunt me, fontem aquae vivae*. Così si lamenta Iddio per bocca del suo santo profeta Geremia. Ma perché? *Et foderunt sibi cisternas dissipatas*. Per puzzanchere fetide di questa terra. E via, facesti il male, zitella. Facci pace, dicelo che lo vuoi bene e non lo vuoi offender mai più.

E qui si fa fare l'atto di dolore disteso a Gesù Bambino, col proposito fermo specialmente di levar l'amore, etc.

Ma pure quante zitelle ancora non sanno cercargli perdono. « Ah, dunque », dirà Gesù Bambino, « queste non sono spose mie, e perciò mi ricuopro la faccia e non le voglio vedere ».

E qui, con un velo nero che si cacerà dalle sacche, il Padre ricuoprirà il Bambino, e dopo averlo fatto girare lo manderà via. E farà uscire il crocifisso, e dirà:

Zitella, vedi come l'hai ridotto quel Bambino co' tuoi peccati, col l'amore, con que' pensieri laidi? Guardalo, l'hai posto in croce. L'hai ri- // 187 // dotto tutto una piaga: *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*. Ma tu stammatina fa come la Maddalena colle lagrime di un vero dolore, lavagli le piaghe e digli piangendo: « Gesù mio crocifisso, io sono stata l'ingrata, ma piango i peccati miei, e tu m'hai da perdonare, come perdonaste la Maddalena ». E digli: « Dunque, Signore, me ne pento; Signore, feci male, perdonami ». Via, zitella, un bello proposito... E Gesù Cristo se ne vuole venire contento nell'anima tua.

Qui si manda il crocifisso, e si cominciano gli Atti...

Ecco là, zitella, il tuo sposo: *En ipse stat post parietem, prospiciens per cancellos, respiciens per fenestras*. Ti sta guardando. E via, ravniva la fede. « Ah, Gesù mio, io ti vedo nel SS. Sacramento adorato ». Di: « Io ti adoro per mio Dio e Signore, e ti confesso per Redentore e Salvatore dell'anima mia, e come tale ti amo con tutto il cuore ». Ma tu chi sei, che vuoi amar Gesù Cristo? Sappiati umiliare. « Sì, mi umilio, Gesù mio, mi confondo innanzi a te, e ti amo. Ed in segno di questo amore io ti desidero nell'anima mia ». Sì, questa parola volea Gesù Cristo per venir contento. E via, Sagri Ministri, dispensate le Carni di Gesù Cristo a queste buo- // 188 // ne zitelle. E tu, figlia mia, apparecchia la stanza a Gesù Cristo.

E qui si suoneranno campane, campanelli, organo, e si farà la comunione. E si diranno di tempo in tempo i seguenti sentimenti:

Surge, prospera, amica mea, formosa mea et veni. Senti, zitella, come ti chiama Gesù Cristo? Ti chiama amica. E via, presto, abbracciati col tuo amico, col tuo sposo...

Et veni. Corri, figlia, non tardare, va contenta a cibarti delle carni immacolate del tuo Dio e del tuo sposo...

Quid plus debui facere vineae meae, et non feci? Figlia, e che più t'avea da dare stammatina il tuo sposo? *Cum esset omnipotens, plus dare non potuit.* T'ha dato tutto se stesso...

Chi s'è comunicata, s'abbracci con Gesù Cristo. Ah, diceva S. Teresa che un momento dopo la comunione vale quanto vale un paradiso... Accostati, figlia, come una cerva assetata ad un fonte di acqua chiara. O come un affamato ad una lauta mensa...

Ora che lo tieni nel cuore non perder tempo, digli che lo vuoi bene, digli che l'ami, digli che da oggi innanzi vuoi esser tutto suo. « Sì, Gesù mio, tu sei tutto mio, ed io voglio esser tutta vostra »...

E si seguita la comunione.

[86] *Ringraziamento [per la comunione] delle zitelle*

// 189 // Ora vengo a voi, zitelle, con una dimanda, e vi dico: ditemi, Gesù Cristo dove sta? Che vi dice la fede? Sta in cielo alla destra del Divin Padre. Sta in quella sagra custodia. E dove sta poi? Sta dentro al tuo cuore, zitella mia. Ma, dimmi, che alloggio l'hai dato allo Sposo tuo? Ah, temo che più cieca dell'infelice Gerusalemme, la quale nol volle ricevere. E poi, se lo ricevette ne' suoi confini, che fu in Betlemme, il povero Gesù fu costretto a nascere in una stalla. Ah, pel povero Gesù sarà una stalla fredda, sporca, sozza quest'anima tua. E se è così, e perché non dici a Gesù Cristo: « Gesù mio, sì sono una poveretta, fredda, schifosa, puzzolente? Ma, Gesù mio, dimmi, che vuoi, che io tutto lo voglio fare? Vuoi che io t'ami? Sì, Gesù mio, t'amo con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutte le forze mie. Io, Gesù mio, vorrei avere l'amore de' serafini, l'ardore de' cherubini; vorrei avere l'amore della Mamma tua, e con esso ti vorrei amare sempre, sempre. Ma, Gesù mio, contentati della parola che ti do, che io ti voglio sempre amare ». Ah, zitella mia, ora dici che lo vuoi amare, e non ti ricordi quante volte per amare la vanità, quel verme, il mondo, voltasti le spalle a Gesù Cristo? Sì, che te ne sei confessata, ma chi // 190 // sa se Iddio t'ha perdonata. Dunque, ora che lo tieni in petto, fatti perdonare. Dì, come disse Giacobbe all'angelo: « Io non ti lascio, se non mi benedici ». Così digli tu: « Io non ti lascio, se non mi perdoni ». Ma tu, zitella mia, promettigli di non offenderlo mai più.

Perciò leva l'amore, spezza quell'amicizia, leva quella vanità, va modesta, non parlare ad uomini, ancorché fossero angeli; e se [anche] fosse un S. Antonio, non far venire nessuno in casa tua. Vivi veramente da cristiana, e non ti dubitare che al resto penserà Gesù Cristo.

Tu ti sei comunicata e come spero stai in grazia di Dio. Ma quella madre tua, quel padre tuo, quel fratello non si sono ancor confessati, per cui stanno ancora abbracciati al demonio. Prega Gesù Cristo che li voglia illuminare. Prega Gesù Cristo per la S. Chiesa, prega pel Sommo Pontefice. Prega Gesù Cristo pel nostro Re e Regina, etc. Prega Gesù Cristo pel nostro Monsignor Vescovo, pel Signor Vicario. Prega Gesù Cristo per noi poveri Missionarj, che fatichiam per voi e niente vogliamo; prega, figlia, per la Congregazione del SS. Redentore.

Noi poi, finita la santa missione ce ne partiamo, ed in mano di chi vi lasciammo? In mano de' vostri Sacerdoti e Confessori, e perciò raccomandateli a // 191 // Gesù Cristo. Ma specialmente vi prego a raccomandare a Gesù Cristo quella casa e quella famiglia in cui sta la santa missione, ed ancora per tutte quelle famiglie e persone che tanto s'incomodano pe' Padri Missionarj¹. Ma soprattutto, figlia, raccomanda a Gesù Cristo quella povera madre, o padre, che si trova nel purgatorio. O Dio, e come aspettava questa comunione affinché l'avessi raccomandata a Dio. Oggi portatevi bene, e domani tutte alla prima messa colle tovaglie e corone dovete venire a farvi la santa comunione, in suffragio dell'anime benedette del purgatorio.

Zitella, io ti benedico questa corona. Ritornando a casa, mettila a capo del letto. E la sera, prima di metterti a letto, baciala, ricordandoti di questa bella comunione e delle promesse che hai fatte a Gesù Cristo. E Gesù Cristo vuole compire l'opera, ti vuole benedire stammatina.

E qui esce il Sacerdote, si mette l'umerale, e con suono, etc., dà la santa benedizione, e lascia la custodia aperta. E si dice:

Zitella, Gesù Cristo non si vuol chiudere, vuole qualche altra cosa da te. Ce la vuoi dare? Rispondete: « Sì ». Vuole il cuore vostro. E via, chiudetelo con Gesù Cristo. E la chiave la vogliamo mettere in mano alla Madonna.

E qui si porta, e da sopra il palco si recitano 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria* per le sante indulgenze. E poi si dice che alla chiesa N.N., alle ore 21, tutte le zitelle si portino per 3 giorni di Esercizj [aggiunta marginale: « Si avviseranno anche nell'Istruzione »].

¹ Cfr. *Direttorio*, n. 77, nota 1; n. 108, nota 2.

[87]

[Predica] XI

[Dell'eternità dell'inferno]¹

// 192 // Nella undecima predica, che sarà quella dell'Eternità [dell'inferno], in essa s'avviseranno le maritate a venirsi a confessare, poiché dopo domani sarà la loro comunione generale. E però, in questi giorni non si confesseranno né uomini e né zitelle. Di queste si avviserà la seconda comunione per l'anime del purgatorio nella prima messa, e se avranno qualche scrupolo se le dà la santa benedizione.

In questa predica vi sarà la funzione della torcia, onde deve il P. Prefetto tenerla in pronto e portarla per tempo in chiesa. Dopo dunque fatto l'atto di dolore, il proposito e la disciplina, darà il motivo della torcia², e dopo la farà comparire, per tre volte, cioè in mezzo, ad un lato ed all'altro, ci metterà le mani, dicendo: « Non mi fido ». La leverà poi, e si darà altra volta la disciplina. E poi prenderà il crocifisso, e darà la santa benedizione.

Finita la predica, *more solito* salirà il P. Prefetto, e colla disciplina al collo incomincerà la solita litania, si manderanno via le femine, si faranno situare gli uomini per la disciplina. Per cui si smorzeranno i lumi, lasciandone solo alcuni, e, chiuse le porte della chiesa, s'incomincerà il sentimento.

¹ Cfr. GAGLIARDI, II, ff. 132-143'.

² Ecco come *ibid.* (f. 143) viene registrato il « Motivo della Torcia »: « Sentitemi, peccatori. Non v'ha dubbio che nell'Inferno ci è fuoco, e vero fuoco, fuoco che scotta, e che fa soffrire agl'infelici dannati tutte le pene, per cui non ha niente di che paragonarsi col nostro fuoco. Pure, fate così. Ritornando sta sera in casa, non dico mettete le mani o i piedi in un gran fuoco, ma mi contento che sulla picciola fiammetta della lucerna ci teniate per un buon pezzo un solo dito. E se vi fidate di tenercelo di più, io vi dico che non temiate l'Inferno e la sua eternità. E se non vi fidate, ve ne prego per quanto sò e posso, lasciate per carità il maledetto peccato, che è solo causa di precipitarvi in un Inferno eterno [Nota marginale: « E. qui si sbottona il braccio destro »]. Io sono di carne ancor come voi, voglio io dunque prima di voi farci l'esperienza. E se non mi fiderò, vi dirò la verità che l'Inferno è insoffribile, più per la sua eternità che è interminabile ». Il brano continua: « Qui si prende la torcia con ribrezzo e spavento, indi si mostra e si smoccola, e poi si chiamano da' fianchi del palco i peccatori, invitandoli a voler fare seco lui l'esperienza. E nel mezzo del palco s'intromette di botto la destra nella fiamma, e sbattendola sul palco si dice: ' Non mi fido, non mi fido '. Così si farà in un lato del palco, e l'istesso nell'altro. Giunto poi nel mezzo, si farà tenere la torcia, e più volte s'intrometteranno nella fiamma le mani, ripetendo l'istesso: ' Non mi fido, non mi fido '. Poi si prenderà un mazzo di cera, o le solite torce, e si faranno colare sulle mani, ripetendosi: ' Non mi fido, non mi fido '. E levatasi la disciplina, se la farà solenne. E poi, dandosi la solita benedizione, si farà fine ».

Sentimento di disciplina

[88]

VII

Sulla predica dell'eternità dell'inferno

// 193 // Ahi, peccatori, udite stasera che vuol dire eternità! Io vi confesso il vero che nel considerarla tremo da capo a' piedi, e mi si gela il sangue nelle vene. Eternità, diceva S. Agostino, parola di quattro sillabe, ma di un significato infinito. Eternità, che ha principio, e può averlo in questo momento, in questa notte, e non avrà mai più fine. Caduto, peccatore, che sarai in quella fossa, non ne troverai mai più la porta. O che gran pensiero. E chi ti condanna a questo inferno eterno? Un solo peccato mortale, e nulla più. E che dici, è picciolo male questo peccato? E non lo distruggi, uomo mio? E se tu avessi una febbretta che sapessi di certo portarti alla morte, con quanti rimedj e medicine non cercaresti liberartene? Vuoi sapere che ci vuole per chiudere quell'inferno e per ismorzarne quel fuoco? Un poco di penitenza basta.

Ah, che se un'anima dannata avesse questa sorte di poter far penitenza, e che non // 194 // farebbe? A quali flagelli non darebbe di mano? E tu, peccatore mio, dimmi, in che ti differisci da una di quelle anime disgraziate? Eccolo in che: da un filo di capelli che ti tiene la vita, e da nulla più. E se sta notte te ne muori, ecco che te ne vai all'inferno, e là con quelle anime disperate bestemmierai ancor tu l'ora che ci nascesti. E via, rimedia stasera, fa penitenza, placa Dio, lascia il peccato, ed alza la voce. Di: « Signore, me ne pento; Signore, perdonami »... Fallo di cuore, grida: « Signore, liberami da un inferno eterno... basta, basta ». Ma dimmi, fratello mio, e da quanti anni avresti tu dovuto trovarti nell'inferno? Di. Dal primo peccato che tu facesti. Orbene, e quanti anni sono che incominciasti a peccare? Da venti, trenta anni fa. Eri picciolo, ma gran peccatore: *Tantillus homo, tantus peccator*. E se da allora Dio ti avesse mandato all'inferno, quanti anni sono che staresti all'inferno? Sarebber venti, trenta anni, e ne sarebbe passato niente del tuo inferno? Niente. E tante lagrime, singhiozzi, sospiri sarebbon a niente valuti? A niente. E stasera con una lagrima chiudi l'inferno, e non alzi la voce, e non dici: « Misericordia, perdono... basta, basta »?

Offesi te, mio Dio, etc. Le tre *Ave Maria* di faccia a terra, e si dice che si accostino al palco.

Sentimento delle quattro porte

[89]

II

*Discorsetto sopra la disonestà*¹

// 195 // Si sdegnò Iddio fortemente contro degli uomini, come si legge nelle divine scritture al cap. 6 del Genesi [Gen 6,12], ma perché? Eccone la causale: *Quia omnis caro corruperat viam suam*, perché l'uomo era diventato un pezzo di carne. E questo vizio bestiale è quello che si oppone diametralmente a Dio, e Dio l'odia a morte e ne cerca la distruzione. Difatti, perché Iddio mandò prima un diluvio di fuoco, per cui brugiò le cinque Provincie di Pentapoli? Perché mandò un diluvio d'acqua, e perché alla giornata manda infinità di castighi sopra la terra, che sono grandini, alluvioni, terremoti, guerre, pestilenze, carestie? Tutto, tutto per distruggere questo maledetto peccato dalla faccia della terra, perché è desso il capital nemico di Dio. Poiché, chi è Dio? E' un purissimo spirito, e questo peccato che cosa è? E' feccia, è carne, è putredine. Perciò, lamentandosi Dio per bocca di Ezechiello dell'uom carnale così gli dice: *Projecisti me post corpus tuum, et oblita es mei. Porta scelus tuum, et fornicationes tuas*. Sì, che colui che dà al suo corpo tutta la soddisfazione, ne porta di certo il retaggio e la pena. Onde disse il pon- // 196 // tefice S. Damaso, che questo è quel peccato che trascina tutto il mondo alla rovina: *Hoc peccatum, totum mundum trahit ad rovinam* [sic]. E a quale rovina! Oh, se avessi tempo, quanto vorrei dirvi su tale materia.

Dico in breve che il peccato brutto è quello di cui si deve dire esser proprio quel detto dello Spirito Santo: *Miseros facit populos peccatum*. Sì, questo peccato è quello che fa diventare l'uomo misero, infelice, scontento, inquieto, infetto. Ed in una parola una bestia, senza ragione, senza roba, senza salute e senza onore: *Non paret rationi, qui impetu carnis ducitur* (S. Girolamo). Diventa un pazzo, un uom appassionato. Chi più può guidarlo? Non si cura di onore, di roba, di vita, basta che sazj la sua bestialità. Vorrei che parlassero quegli ospedali, dove si vedono que' bottoni di fuoco che volano or qua or là. Un inferno nel tempo, e un altro nell'eternità. Cristiani, mettete giudizio, spezzate le pratiche, lasciate gli amori carnali, uomini miei. Giovinastri, levate que' peccati. Voi mi capite. Fatevi una buona confessione. Inginocchiatevi, cercatene perdono a Gesù Cristo, e domandategli la santa benedizione.

¹ Cfr. *Direttorio*, n. 101.

[90]

[Predica] XII

[Sopra i castighi temporali del peccato] ¹

// 197 // Nella duodecima predica, che sarà quella de' Castighi del peccato, cioè temporali, non ci sarà disciplina. Ma si puol fare, non si proibisce. In essa s'intima la comunione generale, che si farà nel giorno vegnente alle maritate. Per cui si prega a' figli e mariti di dar comodo alle maritate di confessarsi e comunicarsi. La loro comunione si cercherà di farsi al più presto che si potrà per le lattanti e gravide. Non ci sarà processione, ma ci sarà la Pace, che si farà come si vede nel loro colloquio. Ci sarà dopo la comunione la benedizione col Venerabile, il *Sia lodato*, etc., coll'organo, la promessa colle mani alzate di non far entrare alcuno nelle loro case quelle che hanno le figlie nubili, e di non far le ruffiane. A chi vuole, nella comunione di queste si posson far dare ancora quattro schiaffi, come si vedrà in pratica nel colloquio. E nel colloquio medesimo s'intimerà alle maritate un triduo, dove si parlerà de' loro doveri, nella chiesa N.N., alle ore 20 e mezzo. Dove il P. Prefetto farà tutto trovar apparecchiato, e chi lo darà si destinerà dal Superiore.

Finita essa [comunicazione] ed uscite le donne, si farà per l'ultima volta la disciplina dagli uomini *more solito*. Eccone il sentimento.

¹ In GAGLIARDI, II, ff. 132-144, la dodicesima predica è intitolata: « Dell'eternità delle pene ».

Sentimento di disciplina

[91]

VIII

Sopra i Castighi temporali del peccato

// 198 // *Miseros facit populos peccatum*. E' Dio che parla, e che non può ingannarci. E poi come ingannarci, se coll'esperienza si vede e si tocca giornalmente che i peccatori non godono un momento di calma, sempre aggravati dalle miserie, sempre afflitti e tribolati? A pezzi a pezzi gli cadono i panni di dosso, e perché? Pel maledetto peccato. Persuadetevi una volta, ciechi peccatori, che voi ve la pigliate con Dio, offendendolo e ingiuriandolo, e Dio se la piglia con voi. Or chi è più potente, chi è più forte, voi o Dio? E voi chi siete? Senza Dio non sareste capaci nemmeno

d'alzarvi da terra. E Dio chi è? Senza che te lo dico, peccatore, tu ben lo sai, e n'esperimenti quanto pesa il suo braccio. No, non ti andar lusingando che se stai infermo è stato quel freddo, quel caldo, quella fatica. No, di è stato Dio. Non dire: « Son povero per quella lite, per quel potente che m'ha spogliato di tutto ». Ma di pure: « E' stato Dio, è stato il mio maledetto peccato. *Miseros facit populos peccatum* ». // 199 // Non vuoi esser tu più povero, più miserabile? Leva il maledetto peccato, spezza quella pratica, leva quello scandalo, restituisci la roba d'altri, leva l'ubbriachezza, non andar più con quel compagno che ti ha portato alla rovina dell'anima tua, ed al precipizio della roba e della salute tua. Oh, Dio, e dove non conduce il maledetto peccato. E tu cieco peccatore ne commettesti tanti, che non hai tanti capelli in testa, e ancora non te ne sei confessato. E che aspetti? La missione finisce. E neppure n'hai fatta ancor penitenza, e via falla stasera. Alza la voce, fatti perdonare. Di: « Gesù mio, perdonami; Signore, misericordia; Dio mio, me ne pento »... Ah, che facesti? Per un momento di gusto, per un sorso di avvelenato piacere, ti perdesti l'anima e Dio. E con più ragione dell'infelice Assalonne potresti gridar ancor tu, dicendo: *Gustans gustavi paululum mellis, et ecce morior*. Che pazzo che sei stato, per un niente tante miserie. Ah, piangi, fa penitenza e liberati da tanti guai. Di: « Gesù mio, perdono... Gesù mio, misericordia...; basta, basta ».

Si canta l'atto di dolore, e poi si diranno le tre *Ave Maria* di faccia a terra.

Sentimento delle quattro porte

[92]

III

Discorsetto sopra l'ubbriachezza

// 200 // Dice Gesù Cristo per bocca di S. Paolo, scrivendo a' Corinti, che *neque fures, neque ebriosi regnum Dei possidebunt*. Dunque, gli ubbriachi sono esclusi dal Regno de' Cieli, e dove anderanno? Sentitelo dalla bocca di Dio medesimo per Isaia (Is. 5,22): *Vae, qui potentes estis ad bibendum vinum*. Il *vae* nella Divina Scrittura significa certa dannazione. Dunque gli ubbriaconi anderanno certamente nell'inferno, dove il loro vino sarà fiele di draghi e bava di basilischi: *Fel draconum vinum eorum*. E poi l'ubbriachezza non va mai sola, d'ordinario è accompagnata dal vizio turpe. Così lo scrive chiaramente S. Paolo agli Efesi (Ef 5,18): *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria*. E congiunti insieme questi due peccati, ubbriachezza e lussuria, che n'avverrà? Che si perderà Dio, religione, ragione e fede. Così lo disse l'Ecclesiastico: *Vinum et mulieres apostatare fecerunt etiam sapientes* (Eccli 19,2).

Un ubbriacone giunge a perdere ancora la ragione, e diventa uno

scimunito, un matto, per cui che speranza ci è più di conversione e di salvezza? Tutto è finito. Onde si deve dire, cri- // 201 // stiano: Sei ubbriaco? Sei dannato. « Ma io mi confesserò, farò penitenza ». Che confessione, che penitenza, tutto è perduto. E' finita ogni speranza. Sei diventato bestia. Anzi peggio, perché una bestia, bevuto che ha il bastante, non beve più. Ma tu ce la metti col dito, e come bestia morirai e te n'anderai all'inferno. *Peiores irrationabilibus vos estis*, dice il Grisostomo, parlando degli ubbriacconi. E S. Agostino giugne a dire che è l'ubbriaccone peggio di un asino: *Quanto melius asinus ebrius est*. Dunque, non anderrai, morendo, ubbriaccone, nemmeno al paradiso de' somarri, perché tu sei peggio di essi. E dove anderrai? All'inferno, all'inferno. Per te è finita ogni speranza di salute. Ma prometterai, dirai, farai. Tutto è bugia, è inganno pe' poveri Confessori, e 'l confessarti ti servirà per maggiore tua dannazione. « Ma, Padre, e per me non ci è rimedio »? Sì. Acqua prima per sei mesi, e poi assoluzione. E pure temo che ancor dopo sei mesi non burli al Confessore. Ma senti, figlio: burlerai all'anima tua. Pensaci bene.

Via, inginocchiatevi, vi voglio dare la santa benedizione. Domani non si confessano uomini. *Benedictio*, etc. Andate.

[93]

Avvertimento XX

Sulla comunione delle maritate

// 202 // Tutti i Padri, terminate le messe, subito si metteranno a confessare e riconciliare le donne maritate. E badino a non confessare né zitelle né uomini. Si dirà, appena giunto al confessionale, il *Confiteor* da tutti, e non si dirà più, per avvanzar tempo e per farsi la comunione al più presto che sia possibile. Il Prefetto apparecchi tutto, e specialmente le particole, il crocifisso. E finite di riconciliarsi [le donne], s'incomincerà il colloquio, premesso il trino suono delle campane, ed accese sei candeles all'altare.

[94]

Colloquio per [la comunione del]le maritate

Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos (Mt 11,28).

Povere maritate, piene di guai e di afflizioni, cariche di croci di figli, di marito, di cognati, e non ci è chi le consoli, non ci è chi le compatisca. Ma allegramente, stammatina, perché Gesù Cristo vi vole consolare: *Et ego reficiam vos*. Eccolo là in quella sagra custodia, donde

// 203 // egli vi chiama e v'invita ad accostarvi a lui: *Venite ad me omnes*. « Poverelle, state afflitte e sconsolate, ma venite a me », vi dice Gesù Cristo, « ed io vi consolero. Io vi alleggerirò il peso e la croce », dice Gesù Cristo, « la porteremo assieme: *Et ego reficiam vos* ». Maritata, non lo senti l'invito che ti fa Gesù Cristo? Se non lo senti, segno è che non hai fede. E via, stammatina piangendo buttati a piè di questo sacro altare, ravviva la fede. Chi è quello che sta chiuso in questa custodia? Ah, è Gesù Cristo, che continuamente ti sta chiamando, e ti dirà: « Vieni, figlia, vieni alla tavola mia, io ti ho apparecchiato il conforto colle mie carni istesse, vieni le mangia: *Accipite et comedite* ». E su, figlia, che aspetti? Ah, sappi che unita con Gesù Cristo tutto potrai. Così diceva S. Paolo: *Omnia possum in eo qui me confortat*. Ma hai pensato bene, figlia, a quel che fai? Sai a chi vai a ricevere? E su, ravviva la fede, dì: « Gesù mio, io ti credo nel SS. Sacramento vivo e vero. Ti adoro in compagnia di tutti gli angeli e beati del cielo ». Ah, figlia, umiliati stammatina innanzi a Gesù Cristo. Dì che sei una poverella, una miserabile. « Sì », dice Gesù Cristo, « sei una poverella, sei una miserabile, ed hai avuto l'ardire di tante volte offendermi? Dunque sei stata pec- // 204 // catrice, e non piangi, e non fai come la povera peccatrice Maddalena un fiume di lagrime a piè di Gesù Cristo? Ma lo so io perché non piangi, figlia, perché non sai il male che facesti co' peccati tuoi. Te lo voglio far vedere, e poi tieni le lagrime, se puoi.

Caccia il crocifisso da dietro l'altare.

Guardalo. Lo conosci? Vedi come l'hai ridotto, e non gli cerchi perdono? E su, alza la voce, dì: « Signore, misericordia »...

E qui si gira per mezzo col crocifisso, e poi si ritorna e si dice:

Ah, come l'hai ridotto con tante imprecazioni, bestemmie, disonestà, e stammatina non sai cercargli nemmeno perdono. E dì: « Gesù mio, me ne pento ».

E si gira per mezzo, e poi ritornandosi si guarda il crocifisso e si dice:

E quella faccia di paradiso chi ce l'ha fatta così nera con tanti schiaffi? No che non fu Malco, non furono tanto i Giudei, ma fosti tu, donna maritata. E stammatina che soddisfazione gli dai? E via, datti quattro schiaffi, etc.

E qui si daranno tutti i schiaffi.

Basta, basta. Sì, è contento Gesù Cristo. Ma un'altra cosa vuole da voi, e se no Gesù Cristo non ci vuole venire nelle anime vostre. Dite tutte, volete fare quello che vuole Gesù Cristo? Rispondete tutte: « Padre, sì ».

Qui si faranno alzare tutte in piedi, e, circondate da' Padri, si darà il sentimento di pace.

[95]

Sentimento della pace
nella comunione delle maritate

// 205 // Gesù Cristo, maritate mie, ha dato ordine a noi Ministri di non dare a mangiare le carni sue a' cani: *Nolite dare sanctum meum canibus*. Chi sono questi cani? Sono quelle anime che portano odio al loro prossimo. E perciò, prima che vi comunicate questa mattina, senza che usciate da questa chiesa, voglio che tutte facciate la pace. Sempre ci è stato che dire tra quella suocera e quella nuora, tra quelle cognate, tra quella madre e figlie, tra quelle nipoti e zie. E via, si faccia la pace, tutte, tutte, pace generale.

E col crocifisso si anderà per mezzo gridando: « Pace, pace, bella pace ». E gli altri Padri ripeteranno lo stesso, e si suoneranno organo, campane, campanelli, e si faranno stare tutte in piedi per un quarto d'ora. E poi, vedendosi fatta la pace, si faranno inginocchiare e si dirà:

Femmine maritate, giacché vi siete perdonate per amor di Gesù Cristo, non dubitate che egli vi perdonerà di tutto.

E qui si fa fare il dolore esteso col proposito, e si rimanda il crocifisso, incominciandosi l'atto di speranza, e poi quello di desiderio e di amore. E poi si dice: « Via, Sagri Ministri, fate la santa comunione a queste povere maritate, etc. ». E qui incomincia l'organo, i campanelli, e si dirà nel progresso della comunione qualche sentimento.

[96] Ringraziamento per la comunione delle maritate

// 206 // Finita la comunione, e cessati i campanelli, etc., si dirà:

Donne maritate, vengo a voi con una dimanda. Ditemi, dove sta Gesù Cristo?

So che la fede c'insegna che sta in cielo alla destra del Divin Padre, e che sta in quel Divinissimo Sacramento. Ma dove sta più? Tu ti sei comunicata? E dunque sta ancora dentro di te. E come ci sta? In anima, in corpo, in sangue, in divinità. E tu non gli dici niente? E sai perché è venuto dentro il tuo petto? E' venuto per esser amato. E tu non parli? E tu non gli dici niente? E digli che lo vuoi bene, digli che l'ami, digli che sia il benvenuto nella povera casa dell'anima tua, e che se è fredda e schifosa, egli la riscaldi e la pulisca. Abbracciati, su, con Gesù Cristo, e digli che lo vuoi bene: « Gesù mio, io t'amo, io ti voglio bene, io non ti voglio far partir più dall'anima mia: *Ne permittas me separari a te*. Oh, Dio d'ogni consolazione, e che piacere è questo che m'hai dato in questa mattina, che grazia speciale è questa che m'hai fatta di venirmi a trovare sin dentro alla casa dell'anima mia ».

Ah, sì, si stimò onorato il povero Giuseppe Ebreo, che il suo Re Faraone andò a visitarlo per sin dentro alla sua carcere. E tu, donna ma- // 207 // ritata, non ti stimi contenta, soddisfatta, e tutta consolata che Gesù Cristo vivo e vero è venuto di persona a visitare la povera casa dell'anima tua? Sei poverella, sei inferma, sei afflitta. E via, spiega, confida a Gesù Cristo tutte le tue miserie ed afflizioni, non temere, non ti dubitare. Egli è Padre, è Medico, è Re, è Sposo. E parlagli da figlia, da inferma, da suddita, da sposa. Che ti bisogna? Non hai la pazienza? Cerca a Gesù Cristo. Di: « Signore, dammi la santa pazienza colle mie miserie, col marito, co' figli ». Ma sai donde nasce che non hai pazienza? Nasce dacché non hai l'amore di Dio. E su cercagli quest'amore. Di: « Gesù mio, dammi l'amore tuo, e non voglio altro ». Ma come potrai amare Gesù Cristo, se gli sei nemica? Sai che hai peccato tante volte ed in tante maniere, ma non sai se Iddio ti ha perdonato. E' vero che ti sei confessata, ma e chi lo sa se la confessione fu buona? E dunque, ora che lo tieni nell'anima tua, assicurati del perdono. Alza la voce, digli: « Gesù mio, mi pento; Signore, perdonami ».

Via, fagli una bella promessa di non volerlo offendere mai più, e perciò risolviti di levarti quelle imprecazioni, quelle bestemmie. Alleva i figli col santo timore di Dio, non gli dar più scandalo, levali dal letto, non ci far venire più nessuno in casa tua, non far più la ruffiana, spezza quella prattica, muta vita. Lingua corta col marito // 208 // e colla suocera. Sta in pace co' vicini, leva la superbia. Datti a Dio da vero. Donna maritata, tu ora ti trovi in grazia di Dio, ma quel marito, quel figlio, non si è ancora confessato. E via, una bella preghiera facciamo per tutti i poveri peccatori, diciamo... Raccomandiamo a Gesù Cristo la S. Chiesa, il Sommo Pontefice, il nostro Vescovo e tutta la famiglia. Noi ce ne partiremo, e vi lasceremo raccomandati a' vostri Sacerdoti, e voi

pregate Iddio per essi. Dite: ...Raccomandiamo a Gesù Cristo il nostro Re, la Regina, e tutta la famiglia reale, il vostro Principe e la Famiglia, e il vostro Sindaco, i vostri parenti, amici, congiunti. E specialmente le anime benedette del Purgatorio. Ah, quella povera mamma, quel padre aspettava questa comunione. E domani, portatevi tutte bene oggi, alla prima messa tutte venitevi di nuovo a comunicare in suffragio dell'anime sante del purgatorio. E [ricordatevi] di noi poveri Missionarj, che tanto faticiamo e sudiamo per l'anime vostre. Noi non vogliam niente, solo vi preghiamo di raccomandarci a Gesù Cristo. Sì, una bella preghiera e fervorosa. Dite: ...Ora Gesù Cristo, che vi ha fatto tante grazie, vuol terminar l'opera, vi vuol benedire, e voi cercategli perdono...

Oggi alle ore 21, in sentire sonare la campanella della chiesa N.N., andateci tutte per gli Esercij.

Si diranno i 5 *Pater*, etc., e si darà la benedizione con la mano.

[97]

[Predica] XIII

[*Dell'importanza della salute*] ¹

// 209 // Nella decima terza predica, che sarà quella dell'Importanza della salute, qui non ci saranno che le solite funzioni del crocifisso col dolore, etc. In questa predica però può il Predicatore mettersi sotto al manto di Maria, può metter il crocifisso in braccio alla Madonna, e può ajutarsi alla meglio. Può in questa predica dar ordine che si suoni per tre sere la campana a lungo, ritirati che sono tutti in casa. E ciascuno inginocchiato reciterà tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* al Sangue prezioso di Gesù Cristo, sparso per tante anime ostinate ². E quando la sentirete suonare, dite: « Questa è la campana degli ostinati ». Fatelo tutti, ubbiditemi.

Si dirà che non si confesseranno se non che uomini da oggi innanzi. E che le femine maritate si faranno la comunione nella prima messa. Si avviseranno i tre giorni di esercizi alle maritate nella chiesa N.N., alle ore 21, al segno della campana. E gli esercizi agli artigiani.

¹ Cfr. *ibid.*, ff. 195-206'.

² *Ibid.*, f. 205', si legge: « In questa predica si farà sonare la campana a lungo per le anime abbandonate ».

[98]

Avvertimento XXI

Delle paci

Terminate di uscire le donne, si chiuderà la chiesa a chiave. Si scenderà col crocifisso dal palco, e si anderà innanzi al balaustre dell'altare maggiore, dove si uniranno tutti i Padri. E colle due torce accese, // 210 // tenendo il chierico il crocifisso, e dividendo gli uomini in due ale, il Padre Prefetto o altro Padre incomincerà il sermoncino, che deve muovere gli animi a far la pace. Eccone l'esempio.

Sermoncino

[99]

I

Della Pace

Bella nuova vi porto, uomini miei, bella nuova. Dio da voi non vuol più penitenza, è soddisfatto abbastanza, si è contentato delle vostre lagrime e delle vostre discipline. E non altro che un'altra sola cosa desidera da voi, e poi è pronto, prontissimo a sottoscrivere il foglio di pace tra voi. E dici: « Ma, Padre, e chi sa se questa cosa che vuole Gesù Cristo sia cosa facile »? Sì, è facilissima. « E [chissà] se noi l'abbiamo »? Sì, l'avete. Ma via, io voglio levarvi da ogni curiosità. Sentite che cosa è.

Due sono i precetti chiamati fondamentali, su de' quali sta fondata tutta la legge santa di Dio, e sono l'amare Iddio, l'amare il prossimo: *Et ex his duobus praeceptis tota lex pendet et Prophetarum*. Tutta la legge sta su questi due comandamenti. E se uno di questi non se ne osserva, niente si osserva di legge, come lo disse l'apostolo S. Paolo chiaramente dicendo: « Se avessi, cristiano, il dono delle lingue, la grazia // 211 // di far miracoli, la virtù delle guariggiioni, e non hai la carità, sei *sicut aes tinniens et cymbalum sonans* ». Questa carità riguarda Dio e riguarda il prossimo, e sono due anelli di una medesima catena. Onde se non ci è carità verso il prossimo, anzi ci è l'odio, non ci è nemmeno carità verso Dio, ma ci è inimicizia. Dunque, per esserci pace con Dio, ci vuole la pace col prossimo. E senza questa pace non vale confessione, comunione. Anzi, sentite.

Dice Gesù Cristo che se uno si ricorda, nel mentre offre qualche dono all'altare, che il fratello abbia qualche cosa con lui: *Vade prius reconciliari fratri suo*. Voi, uomini miei, v'avete da confessare e comunicare. Sempre qualche parola, o dissapore, o disgusto ci sarà stato tra di voi. Se lo dite al Confessore vi dirà: « Va prima a far pace ». E per-

derete la giornata. Così è meglio che la facciate stasera, e domani vi confessarete. « Ma Padre, è stata grande l'ingiuria ». E che, ti ha posto in croce, come tu hai posto Gesù Cristo? E pure Gesù Cristo dice: « Come tratti il tuo prossimo, io tratterò te; se tu lo perdoni, io ti perdonerò » [aggiunta marginale: « Dice S. Agostino che Cristo ha fatto il patto col cristiano, dicendo: ' Io ti tratterò come tu tratti il tuo fratello. *Induxit Deus nobis praetium* '. E qual è? *Dimittite, et dimittetur vobis* »]. « Ma come devo fare? » Eccolo, dirai al Padre all'orecchio: « Chiamami tale di tale », tu che sei stato offeso, e quello verrà a te, e te l' // 212 // abbraccerai, e lo perdonerai per amore di Gesù Cristo. Oh, che bell'atto [aggiunta marginale: « Atto che, al dir di S. Gregorio, fa di un uomo un martire: *Martyrium est odientes parcere et diligere* »]. E via, uomo mio, fallo stasera. Ma senti (si racconta il fatto).

Nell'Istoria Ecclesiastica si legge che nella città di Firenze nella Toscana vi era un giovine chiamato Giovanni, a cui gli fu ammazzato il fratello. Or questi, uomo di armi, saputo il successo, carico a fuoco girava per la città su di un cavallo in cerca del suo nemico ed uccisore del suo fratello. Lo trovò finalmente, e quelli non sapendo come potersi salvar la vita, s'inginocchiò a' piedi di Giovanni e così gli disse: « Giovanni, sì, eccomi, io sono l'uccisore del tuo fratello, per cui mi si devono mille morti; ma, Giovanni, ricordati che come oggi morì Gesù Cristo (mentre era il venerdì santo), e per amor della passione e morte di Gesù Cristo ti prego a donarmi la vita ». A tali parole Giovanni restò di stucco, e poi disse: « Sì, io ti perdono per amor di Gesù Cristo. Va in pace ». Entra Giovanni subito in se stesso, s'abbraccia coll'inimico, entra nella chiesa, si mette a cercar perdono ad un crocifisso de' suoi peccati, e questo si schioda e si abbraccia Giovanni, dicendolo: « Tu perdonasti per amor mio, ed io ti perdono di tutto ». Bella grazia fu questa, che fu il principio della santificazione di Giovanni. Chi è questo Giovanni? E' S. Giovanni Gualberto, Fon- // 213 // datore de' Padri di Vall'Ombrosa, una delle Congregazioni di S. Benedetto.

Ecco cosa vuol dire perdonare, vuol dire farsi santo per una via la più breve. Oh, se tenessi nemici, vorrei andarmeli cercando. Come si cerca il danaro per vivere in questa vita, così i nemici sono come tanti mezzi per l'altra i più sicuri ed i più brevi. [Aggiunta marginale: « Anzi, il dar la pace ci fa discepoli di Gesù Cristo dicendo: *Vos discipuli mei eritis si dilectionem habueritis ad invicem* »]. E via dunque, chi è che vuol far pace venghi, che gli voglio dare una benedizione particolare...

Venuto, si sente l'ingiuria, e di chi fu, e si chiama dicendo: N.N., ti vuole Gesù Cristo. Rispondi: « *Ave Maria* ». E venuto [il nemico], si fanno abbracciare, e poi si canta la seguente strofetta:

*Lodata sempre sia,
L'Immacolata Concezione di Maria.*

Finite le preci, o non finite, essendo l'ora tarda, si rimetton pel giorno appresso, dicendosi che gl'interessi si aggiustono in casa [Ag-

giunta marginale: « Si dirà che circa l'interessi si aggiusteranno in casa, per cui si destinerà un Padre apposta »].

Gesù mio, questi uomini hanno perdonati i loro nemici per amor tuo, e tu hai da perdonar loro. Ed in segno di questo perdono stasera l'hai da dare una benedizione speciale, che li tocchi il cuore e li converti da vero. *Benedictio*, etc. Domani si confessano uomini.

[100]

Avvertimento XXII

[*Comunione delle maritate*]

// 214 // Il Padre che dirà messa all'altare del SS. Sacramento farà la seconda comunione alle maritate, ed egli medesimo colla particola in mano dirà quattro parole. Poi con suoni, etc., [comunicherà le maritate], facendosi ajutare da qualche Prete secolare, dovendo i Padri dire tutti la messa, per mettersi a confessare gli uomini di campagna, de' quali il giorno appresso dovrà farsi la santa comunione generale. E dopo comunicato [e] finita la messa, colla pianeta medesima ed umerale darà alle maritate la santa benedizione colla pisside. E dicendo loro che seguitino a ringraziar Gesù Cristo, se ne ritornerà in sagrestia.

[101]

[Predica] XIV

[*Della disonestà*] ¹

Nella decima quarta predica, ché è quella della Disonestà, [il] vizio turpe ed orrendo si deve porre in vista con tutto il vigore e 'l nerbo dell'eloquenza per farlo abborrire, fattosi oggi comune. In questa predica si farà la disciplina il Predicatore. E si farà fare ancora, o agli [altri] Preti o ad alcuni ragazzi. Basta: il P. Prefetto ne parlerà prima a' Sacerdoti, e si regolerà come nella disciplina dello scandalo². E così se ci fosse qualche scandaloso publico sul palco, etc. Si avviserà il suono delle campane per gli ostinati.

¹ Cfr. GAGLIARDI, II, ff. 158-169'. Cfr. anche *Direttorio*, n. 89.

² Cfr. *ibid.*, nn. 65-66.

Sermoncino

[102]

II

Della pace

// 215 // *Amen, amen dico vobis, diligite inimicos vestros, et benefacite his qui oderunt vos.* « Vel dico », dice Gesù Cristo per bocca del suo evangelista S. Matteo, « amate i vostri nemici, e fateli del bene ». Dunque, è questo un precetto della Nuova Legge, non è un consiglio ed una cosa di supererogazione. E se è un precetto, dunque porta egli dell'obbligazione. E come va poi che da' cristiani, con tanta facilità e tante volte per un semplice puntiglio, si manca ad un tanto precetto? E ci si manca non una volta o due, ma anni ed anni. Si vedono nel cristianesimo tanti odj invecchiati, e forse anche tra quelli che si tengono per gli più buoni cristiani, per gli più savj, come tra Ecclesiastici, Galantuomini e famiglie distinte, con non picciolo scandalo del resto della popolazione e del paese.

E' precetto il parlare, il rispettare, il conversare con quella persona, da cui dici averne ricevuto quell'affronto. Né v'è o vi può essere alcun pretesto che scusi o disobblighi. « Poiché », dirai, « il torto fu grave, fu pubblico, fu falso ». Sì, tutto accordo. « Ma mi uccise un fratello, un cognato, un parente ». Sì, ma Dio vuole che si ami: *Diligite inimicos vestros.* Ubbidirai a Dio, che così vuole, che così comanda // 216 // o no? Se ubbidirai, farai un atto generoso, nobile, cristiano; se no, non sei cristiano, ma un infedele, un Turco, e dirò dippiù, una bestia. Il perdonar è da grande, e l'esser uomo, è da grande. Dunque se perdoni al tuo nemico sei uomo, se no non lo sei. Ma il mondo mi dirà: « Dasti il perdono, perché avesti timore, perché »... Piano, ma dimmi chi è questo mondo che così ti dirà? Una razza di stolti certamente, perché un uomo savio e cristiano sempre dirà: « Il male è successo, onde bisogna rimediario ». Sentite un atto eroico di una donna che oggi è santa, e se ne fa la festa a' [21] di agosto.

Si legge nelle istorie ecclesiastiche che nella città di Annisi [sic] ci era una famiglia cospicua di Fremiot, famiglia principesca. Il figlio unico si prese una dama, che si chiamava Giovanna Francesca di Sciantal¹ [sic]. Or dopo un matrimonio così santo e così benedetto da Dio, che tenevano già da quattro figli, andando il giovine principe a caccia con altri suoi compagni nel bosco, uno di questi appostato, credendosi una fiera, tirò il colpo ed ammazzò il povero principe. Ognuno sarebbesi creduto che il colpevole si fosse dato alla fuga, perché // 217 // la dama moglie n'avrebbe richiesto giustizia e vendetta. Ma no, l'uccisore alla moglie istessa fece ricorso pel perdono e per difesa, e l'ottenne. Anzi, non solo ottenne la remissione, ma la dama volle tenere al battesimo il

¹ Si trattava di S. Giovanna Francesca Frémyot de Chantal (1572-1641), fondatrice delle Visitandine. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, VI, 581-586.

figlio dell'uccisore del marito. Una donna, che atto eroico! E per quest'atto questa dama non volle sapere più di mondo, passò per sopra i figli che l'impedivano di farsi religiosa. Si fece dunque Monaca, perseverò nella vita santa, morì santa, ed oggi si adora sopra gli altari.

Se tu perdoni stasera diventerai un santo; e se non perdoni, se sei un santo, sarai un prescità², un dannato. Io stasera dunque voglio star a vedere di questi uomini chi si vuol salvare, e chi si vuol dannare. Oh, avessi ancor io nemici. Per salvarmi vorrei subito andarmeli a trovare, portarli qui innanzi, e dire: « Padre, benediteci perché abbiám fatta la pace per amore di Gesù Cristo ». Così in tante città e paesi han fatto. Da' Padri non si poteva arrivare a dare benedizioni. Via non vi fate vincere dal demonio. L'interesse si aggiusterà in casa...

Qui si fanno le paci. Le quali finite, si darà un picciolo motivo di dolore, e poi si darà la benedizione. Dicendosi che si vengono a confessare, perché è confessione di loro.

² Termine derivante da « Prescienza »: « Divina cognizione ab aeterno della futura beatitudine o dannazione degli uomini ». G. RIGUTINI-P. FANFANI, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze 1893, ad vocem.

[103]

[Predica] XV

[Della bestemmia]¹

// 218 // Nella decima quinta predica, che sarà quella della bestemmia, il Predicatore che la tratterà, specialmente nel Regno, con tutto il nerbo², potrà darsi la disciplina. Ed anche, se stima, mandare i bestemmiatori, per dar maggior orrore, senza benedizione. Farà le solite funzioni del crocifisso, avviserà la comunione generale degli uomini di campagna, e che non si confesseranno donne il giorno vegnente, ma solo uomini di campagna. La quale comunione va senza processione, ma solo confessati, si farà la loro comunione nel tenore che siegue.

¹ Cfr. GAGLIARDI, II, ff. 170-181'.

² Cfr. *Direttorio*, n. 82, nota 1.

[104]

[Strascino]

Intanto, uscite le donne, il P. Prefetto seguitando la litania si porterà processionalmente, chiamando ed invitando tutti i Sacerdoti, Religiosi e Galantuomi con due chierici colle torce, nella porta mag-

giore della chiesa. E quivi, o esso o un altro Padre salendo su di una sedia, farà il seguente sentimento. Si avverta che si fa dirimpetto all'altare maggiore. Sì affinché collo strascino non si voltino le spalle al Sacramento dove è solito di stare, sì affinché colà principiato lo strascino ed alzati i Padri co' Sacerdoti, un Padre colà l'inviti a baciare i piedi al crocifisso. Eccone l'esempio.

[105]

Sentimento di strascino

// 219 // Salito il Padre sulla sedia col crocifisso al fianco, incomincerà il sentimento.

Dice l'evangelista S. Luca che, condannando il giusto Iddio il ricco Epulone all'inferno, diè l'ordine a' ministri di quella infelicissima prigione, che tante pene gli avessero fatto sentire, per quanto di gusto egli su di questa terra contro la santa legge di Dio si aveva preso: *Quantum in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum*¹. Onde ne siegue che nell'inferno que' sensi e quelle potenze più patiranno, che furono gl'istromenti i più usuali e vicini al peccato. Ed un vero penitente che deve fare? Que' sensi che più goderon del peccato, quelli si devon più castigare.

Già intendo tutto, Gesù mio, che vuoi dirmi. E che questi uomini non ti dieron forse una intera soddisfazione de' loro peccati? Come no? Tu fosti coronato di spine per pagare i tanti di loro peccati di pensieri. Ma essi, Signore, in questi giorni non han pensato ad altro che a piangerli, a farsi quell'esame e, Signore, son andati quasi in pazzia. Tu fosti inchiodato mani e piedi a questa croce, ed essi co' piedi pronti son venuti alla chiesa. Colle mani, voi lo vedeste, come nelle sere scorse // 220 // le armaron di flagelli. Voi da una lancia tiranna foste ferito nel cuore, ed essi dalla violenza del dolore hanno spezzati i loro cuori. Voi pregaste l'Eterno Padre a perdonare i tuoi² crocifissori, ed essi già fecero la pace e se li abbracciaron i loro nemici per amor vostro. Dunque dite, Gesù mio, parlate, che più volete da questi uomini, che essi son pronti a darvi ogni soddisfazione? Basta che li perdonate e domani li facciate partecipi delle vostre immacolate carni.

« Sì », dice Gesù Cristo, « io son contento di tutto, ma si rammentino che io fui abbeverato di fiele e di aceto, per soddisfare alla giustizia di mio Padre per tante loro bestemmie, parolacce, mormorazioni ». Dunque, Gesù mio, vorresti che questi uomini col portar un poco la lin-

¹ In realtà: Ap 18,7.

² Da notare il passaggio, che si ripeterà anche in seguito, dalla seconda persona plurale alla seconda singolare.

gua strisciando per terra, te ne dassero la soddisfazione? Sì, si faccia per dar gusto a Gesù Cristo. E via, Padri miei, Sacerdoti miei, siate voi i primi a dar questo gusto a Gesù Cristo, ed a dar il buon esempio a questi uomini.

Qui si calano i Padri ed i Sacerdoti, e fatto per un poco [lo strascino] si fanno alzare. E si dice al popolo che seguiti e che l'aspetta all'altare Gesù Cristo colle braccia in croce a baciario. Si dicono altri sentimenti, e, finito, si darà la benedizione.

[106]

Avvertimento XXIII

[*Sulla comunione degli uomini*]

// 221 // Si avverta dal P. Prefetto di far consacrare le particole sufficienti per la comunione generale. Si avvertino tutti i Padri ad esser solleciti di mettersi a confessare gli uomini, appena dopo celebrata messa. Per cui se tutti, mentre si fa la meditazione, potessero dir messa, andrebbe meglio. Finita la confessione di essi, tutti i Padri assisteranno alla comunione generale di essi. Non è solito di farsi alcuna processione in questa comunione (ma, se si stima, si faccia), perché si farà in quella degli Artigiani. Ma dove la comunione di questi non si farà distinta, allora le funzioni che si faranno in quella, come stanno descritte colà, si faranno in questa. Sicché, confessati e riconciliati tutti, accese sei torce all'altare maggiore, s'incomincerà il colloquio.

[107]

Colloquio per [la comunione de]gli uomini

Quem quaeritis? fu la domanda che fece Gesù Cristo colà nell'Orto di Gessemani [*sic*], fatto incontro ad una manica di sbirri che andavano a carcerarlo. *Quem quaeritis?* Così, uomini miei, io dico a voi stamattina. Fuori del solito vi vedo tutti radunati in // 222 // questa chiesa. Ditemi, che volete? E che cosa cercate? Ah, sento dirmi da tutti: « Padre, noi cerchiamo Gesù Cristo ». Ma, e perché? Lo cercate forse di nuovo per crocifiggerlo? O pure lo volete per strapazzarlo, come faceste per lo passato con tante bestemmie, disonestà, ubbriachezze ed altri peccati? Se lo cercate per questo, vi dirò: Andatevene, uomini miei, colla vostra pace, che io vi dirò che vi basta pure. Vi basta come l'avete ridotto, non è più uomo, ma un mostro: *A plancta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*. Basta dire che Pilato, mostrandolo al popolo, dovette

dire *Ecce homo*, affinché i Giudei non se lo fossero creduto un mostro. « Eh, Padre », sento però dirmi dagli uomini, « no, noi non lo cerchiam per questo, ci abbiam fatto pace, ci siam confessati e riconciliati ». E perché dunque lo volete? « Ah, lo vogliamo per unirci, stringerci con lui, lo vogliamo per amarlo ».

Ah dunque, uomo mio, apristi una volta gli occhi? E come stammatina lo cerchi? E tanti anni fa, tanti mesi fa, perché non lo cercavi? Povero te, la passione, il peccato ti aveva levato il cervello. Sì, te lo voglio dare stammatina. Ma io // 223 // temo che tu non avessi da fare come Giuda traditore, che prima lo baciò e poi lo tradì. Ah, uomo, se avessi questo pensiero, vattene da questa chiesa. No, per te non ci sta Gesù Cristo. « Ah, Padre, no, non ho questo pensiero, anzi se io lo potessi vedere, mi ci vorrei buttare ai piedi, e vorrei piangere, vorrei cercargli perdono ». Sì, dunque, te lo voglio far vedere, ma tu apparecchia le lagrime.

Qui si cava il crocifisso da dietro l'altare.

Lo conosci? E ci vuoi far pace? E via, cercagli perdono. Digli: « Gesù mio, me ne pento... Signore, misericordia... Signore, perdonami ».

E qui si gira col crocifisso per mezzo, poi si ritira alla predella, e si dà l'altro motivo, dicendo:

Uomo, alza gli occhi, sei sazio o no? Non ti basta come l'hai ridotto con tanti peccati tuoi? L'hai ridotto come un cane verminoso, come uno straccio. Ma pure Gesù Cristo vuol far pace con te e ti vuole abbracciare. Eccolo qua, e tu peccatore che sei stato l'offensore non ci vuoi far pace? Sì, cercagli perdono, digli: « Gesù mio, me ne pento con tutto il cuore ». Ah, giovine, ora dici così, ma quando ti prendevi quel gusto, quando bestemmiavi, t'ubbricavi, non dicevi così. Ma via, si faccia la pace. Di: « Signore, me ne pento. Dio mio, perdonami »... // 224 // Uomo, dà un'altra occhiata a Gesù Cristo, guarda questa faccia di paradiso. Oh, Dio, e come è tutta livida e nera per le tante cadute fatte, ma specialmente per quello schiaffo con mano armata di ferro, datogli dall'empio servo di Anna, da Malco. E come, uno schiaffo alla faccia di Gesù Cristo? A quella faccia divina? E tu uomo quanti ce n'hai dati, e stammatina non te ne dai tu uno? Su, alza la mano e datti quattro schiaffi, a sconto di tanti schiaffi che hai dati a questa bella faccia. Ah, Gesù mio, sei contento? Che dici, vai allegramente dentro al cuore di questi?

« Ah no », dice Gesù Cristo, « un'altra cosa voglio da questi uomini ». E di, parla, Gesù mio, cosa vuoi da questi uomini? « Ah », dice Gesù Cristo, « loro prima me la devono promettere ». E dunque, uomini miei, dite, volete far tutti quello che vuole Gesù Cristo? Rispondete tutti: « Padre, sì ». Or bene alzatevi tutti in piedi. Ha Gesù Cristo ordinato a noi suoi ministri di non dare le carni sue a mangiare a' cani: *Nolite dare Sanctum meum canibus*. Chi sono questi cani? Sono quelli che hanno l'odio nel cuore, e perciò questa mattina, uomini miei, prima di man-

giarvi le carni di Gesù Cristo, il figlio ha da abbracciarsi col padre, il fratello col fratello, il cognato col co- // 225 // gnato, il zio col nipote, il parente coll'altro parente, il vicino col vicino, e tutti vi avete d'abbracciare, deve essere una pace generale. Via, su.

Ed intanto suoneranno l'organo, i campanelli, le campane, e tutti i Padri grideranno: « Pace, pace. Va te lo trova, va te lo abbraccia ». E si darà qualche tempo per sin che tutti non si siano abbracciati, poi fatti tutti inginocchiare, si ripiglierà dicendo:

Uomini miei, Gesù Cristo è rimasto molto contento di questa pace che avete fatta, e se voi vi siete abbracciati e perdonati per amor suo, egli vi vuole tutti perdonare, basta che voi glielo cercate. E dite dunque tutti: « Gesù mio, perdonateci, come noi abbiam perdonato a' nostri prossimi ». Fallo un bello proposito di mai più peccare. Sì, uomo mio, levati quella bestemmia, quella ubbriachezza, quella disonestà. Dite tutti: « Gesù mio, mai più peccati, mai più peccati ».

Qui si rimanda il crocifisso e si fa l'apparecchio, dicendo:

Uomini miei, ecco che Gesù Cristo vi ha apparecchiata la tavola. E sapete che vi vuol dar a mangiare? Le carni sue. Sì, ravviva la fede, cristiano mio. Chi ci sta in quell'ostia sagrosanta? Ci sta Gesù Cristo, il Figlio di Dio. E come ci sta? Vivo e vero, in ani- // 226 // ma, in corpo, in sangue, in divinità. E tu ti accosti a riceverlo col cibarti di quel pane angelico? E ne sei degno? Oh, Dio! E tu sei un verme schifoso, e tu dovevi star nell'inferno da tanti anni a mangiar fuoco. E sai che vuoi fare? Umiliati innanzi a lui, e digli col centurione: *Domine, non sum dignus*, etc. Sì, ma se tu piangi, Gesù Cristo ci viene allegramente, perché vuol far pace con te. Digli dunque: « Sì, Gesù mio, io piango, detesto ed odio tutti i peccati miei, co' quali tante volte ti ho strapazzato. Ah, fossi mille volte morto. Me ne dispiace di aver commesso un tanto male, ma io mi son risoluto, non più peccati, ma ti voglio amare sempre, sempre. Ma tu, Gesù mio, mi hai d'ajutare a far tutto questo. E perciò vieni, Gesù mio, che io t'aspetto e ti desidero nell'anima mia ».

Sì, Sagri Ministri, presto, non fate più aspettare questi poveri uomini che tanto desiderano di unirsi con il loro Iddio, e perciò dategli, amministrategli quelle Carni dell'Agnello Divino. Ecco, uomo mio, ora se ne viene Gesù Cristo. Allarga il cuore, aprì la confidenza, buttati a' suoi piedi, come il Figlio Prodigo, digli: *Peccavi*.

E qui da due o tre Sacerdoti si farà la santa comunione... Col suono, etc. // 227 // In tanto dagli altri Padri, di tanto in tanto, si daranno de' motivi per accostarsi con fervore alla santa comunione. La quale finita e ritirati i Sacerdoti col lasciare la custodia aperta, si farà il ringraziamento.

[108] Ringraziamento [per la comunione degli uomini]

Uomo mio, già ti sei comunicato. Or io ti fò una dimanda, ed è: dimmi, dove sta presentemente Gesù Cristo? Che ti dice la Fede? Sta in cielo, alla destra del Divin Padre. Sta in terra, in quel sacro ciborio. E dove sta più? Sta dentro del tuo petto, dentro del cuore tuo. E come ci sta? In anima, in corpo, in sangue, in divinità: vivo, bello, glorioso e trionfante come sta in cielo. Ma dimmi, perché Gesù Cristo è venuto nell'anima tua stammatina? Per farsi amare e voler bene da te, e tu non gli dici niente, non sai dirgli una parola? Digli dunque che l'ami, che lo vuoi bene, digli che non lo vuoi disgustare più. « Sì, Gesù mio, io t'amo, ti voglio bene, non ti voglio offender mai più. Sì, Gesù Cristo, accetta questa promessa ». Ma tu non l'hai da mancare. Ma, dimmi un poco, uomo mio, tu sei certo che per lo passato l'offendesti con tanti peccati, ma stai certo che Gesù Cristo t'abbia perdo- // 228 // nato? E' vero che ti sei confessato, ma chi sa se Dio dal cielo ti alzò la mano. Dunque ora che lo tieni dentro di te, fatti perdonare, digli: « Io non ti lascio, io non ti faccio partire, se non mi perdoni ». Ma tu buttati a' piedi suoi, e fagli un fiume di lagrime, digli: « Gesù mio, sana questa povera anima mia ».

Tu però dagli parola di non più offenderlo, strapazzarlo, e di non più rovinare la povera anima tua. E perciò, uomo, levati quelle bestemmie; ubbriacone, leva quelle ubbriachezze; leva, giovine, quelle disonestà, quegli amori, fa l'amore colla Madonna. Levati quelle armature, fatti i fatti tuoi, spezza quegli odj e quelle pratiche. Fa da oggi innanzi una vita da vero cristiano. Padre di famiglia, non ci far venire nemmeno S. Antonio in casa tua. Io intendo che per far tutto questo ci vuole la grazia di Dio. E ti tieni il fonte della grazia dentro di te, e non lo preghi? Dice il Sagro Tridentino Concilio: *Facere quod possis, et petere quod non possis*¹.

Che vuoi, che ti manca? Cerca tutto a Gesù Cristo e tutto avrai. Cercagli prima l'amor suo, che quando avrai questo farai tutto. Sì, // 229 // cercagli prima l'amor suo, e niente più, dammi la pazienza a portar la croce di moglie e figli, dammi la grazia di viver per l'avvenire da vero cristiano. Ah, uomo mio, tu ora ti trovi in grazia di Dio. Ma quanti paesani tuoi ancora stanno ostinati, per cui stanno in braccia al peccato ed al demonio. Dunque ajutiamoli, facciamo una bella preghiera per essi. Diciamo: « Gesù mio »...

Raccomandiamo a Gesù Cristo la S. Chiesa, il nostro Sommo Pontefice. Diciamo:...

Raccomandiamo a Gesù Cristo il nostro Vescovo. Diciamo: « Gesù mio »...

Noi ce ne partiamo e vi lasciamo in mano a' Sacerdoti vostri. Dunque bisogna fare una bella preghiera per loro. Diciamo:...

Noi non vogliamo niente da voi, ma solo vogliamo che ci raccomandate a Gesù Cristo, e diciamo:...

¹ CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio VI, *Decretum de justificatione*, c. 11.

Qui si farà raccomandare la Congregazione, e ancora la casa dove stiamo e tutte quelle che si sono incomodate pe' Padri Missionarj².

Raccomandiamo a Gesù Cristo il nostro Re, Regina, Famiglia, Marchese, Governatore, Sindaci, Eletti, etc.

Raccomandiamo a Gesù Cristo le anime benedette del purgatorio, quel padre, quella madre, etc. E domani, alla prima messa, tutti vi verrete a fare la seconda comunione in suffragio delle anime sante. // 230 // Via, Gesù Cristo vuol compiere l'opera, vi vuol benedire ancora.

E qui si fa dare la benedizione colla santa pisside, e si fa eccitare [*sic*] di nuovo un atto di contrizione. E, finita la benedizione, chiusa la custodia, si recitano cinque *Pater, Ave* e *Gloria* per l'acquisto delle sante indulgenze; ed un *Pater, Ave* e *Gloria* secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Poi si dà la benedizione colla mano, e si dice che seguitano a ringraziar Gesù Cristo sentendosi la messa, quale si farà uscire nell'altare dove si è fatta la santa comunione.

² Cfr. *Direttorio*, n. 77, nota 1; n. 86, nota 1.

[109]

[Predica] XVI

[*Del Sacramento o della Preghiera*]¹

Nella decima sesta predica, che sarà quella del Sacramento o della Preghiera, in essa, siccome nel dolore, non si caverà il crocifisso ma la sagra pisside. Perciò sia impegno del P. Prefetto di far ritrovare tutto in pronto, cioè Clero, cera, ombrella, umerale, incensiero, etc. E ricevuto il segno dal Predicatore in segreto, cioè senza canto, ma con suono di organo, campanelli, campane, etc., con un semigiro si porterà sul palco, ed i Preti faranno ala a basso. Innanzi al Sacramento farà fare l'atto di dolore, proposito, etc. E dirà che vuole lasciare una bella divozione, ma che si rac- // 231 // comanda al capo della chiesa, al sagristano, al sindaco, etc., che, incominciando da questa sera, usciti tutti di chiesa, sonerà tutte le campane a festa, e così farà in ogni giovedì a sera dell'anno. E che si deve fare? Ognuno la lucerna che tiene in casa la cacerà fuori della finestra, ed in

¹ Le prediche sul Sacramento e sulla Preghiera sono in GAGLIARDI, II, rispettivamente ai ff. 228-237, e 287-298.

questo mentre inginocchiati da tutti di casa si reciteranno cinque *Pater, Ave e Gloria* all'istituzione di questo adorabile Sacramento, e si dirà per tre volte: « Sia lodato e ringraziato in ogni momento, il SS. e Divinissimo Sacramento », e si guadagneranno 300 giorni d'indulgenza concessa dalla fel. mem. di Pio VI. E poi si racconterà il fatto successo de' Padri nell'Abruzzo, ad un paese che teneva questa bella divozione.

Dunque, tutti avete da promettere a Gesù Cristo di farla. E Gesù Cristo benedica stasera tutti quelli che hanno fatto questa bella risoluzione in onore suo².

Indi si fa dare la santa benedizione, dopo la quale il Predicatore se ne va. E 'l Prefetto, mentre che si chiude il S. Sacramento, canterà il *Sia lodato ogni momento*. Quale finito, licenzierà tutti, dicendo che non ci è altro, che escano gli uomini prima, e che domani alla prima messa sarà la loro seconda comunione³.

[110]

Avvertimento XXIII bis

Della Comunione de' Galantuomini

// 232 // Il Padre destinato per gli esercizj de' Galantuomini, in questo giorno penserà di fargli fare la comunione generale. Per cui giorni prima avrà loro avvisato di confessarsi, onde, riconciliati, all'ora tarda si farà la loro comunione. Quale dall'istesso Padre si farà o dentro la messa, o senza messa. E farà il colloquio o l'istesso Padre che gli predicò, o esso dirà messa ed un altro Padre farà il colloquio, come vogliono e come riuscirà più opportuno. Di questo colloquio non ne porterò esempio, perché si può fare come si vuole.

Si badi a farsi far la pace prima della comunione tra di loro, ma in pubblico per buon esempio. Dopo li comunicherà, e finita la messa farà loro un poco di ringraziamento. E poi, processionalmente come li condusse, con corone di spine e fune al collo, se ne ritorne-

² A questo punto della pagina c'è un'aggiunta marginale, parzialmente scomparsa in occasione della legatura del volume. Ecco come abbiamo cercato di ricostruirne il testo: « [In] questa predica si [avviser]à che domani [si conf]esseranno i soli [artigia]ni per la loro comunione [c]he sarà poi [dopod]omani ».

³ Completamente depennate, ma ancora leggibili, le seguenti parole che concludevano questa pagina: « E si farà tardi la Comunione de' Galantuomini ».

ranno alla chiesa degli esercizj, dove si leveranno le corone, etc. E, *more solito*, farà la sua predica colla benedizione. In questa processione, per farla più edificante, ci si possono unire anche i Sacerdoti col loro Padre¹, e questi ancora rimarranno alla benedizione, come furono alla pace. Concertino col Prefetto, e si badi che riesca di gloria di Dio.

¹ Cioè, il missionario che aveva predicato gli esercizi agli ecclesiastici.

[111]

[Predica] XVII

[Della Madonna]¹

// 233 // Nella decima settima predica, che sarà quella della Madonna, si faranno le seguenti funzioni. E poi si avviserà la comunione generale de' Galantuomini, che sarà il giorno appresso, e si farà come nell'Avvertimento XXIII. Nella perorazione di essa, illuminata la chiesa, dicendosi giorni prima che ciascuno in questo giorno avesse portato una candela e posto in mano della Madonna il suo abitino, inculcando che tutti se lo faccino, che poi domani se lo benediranno. Si farà la funzione nell'Atto di dolore, come quella del Sacramento². Con questa diversità, che si porterà il Bambino, inculcherà la recita del S. Rosario, e che ritirati tutti suoneranno le campane a *Gloria*, e da tutti si canterà il S. Rosario. Si darà la benedizione col Bambino, e, finita la predica, il P. Prefetto canterà la *Salve, Regina*. Si dirà che la Madonna si affaccerà dal cielo per vedere e sentire recitare il suo S. Rosario.

Nella mattina appresso dunque si farà la comunione generale de' Galantuomini, che si farà come si disse a fac[ciata] 232. E nella sera cesseranno le istruzioni, e si faranno dal solo Predicatore le vite devote, come sieguono.

¹ Cfr. GAGLIARDI, II, ff. 275-286'.

² Cfr. *Selva*, III, 128.

[112]

Avvertimento XXIV

Delle vite devote

// 234 // [Diceva] il nostro Venerabile Fondatore che, dovendosi prolungare la missione, si prolunghi piuttosto la Vita divota, perché riesce ella più profittevole. Perciò si possono di essa fare più sere, cioè tre, cinque¹, e per sin ad otto, ma bisogna sapersi fare². In esse il Predicatore prima canterà una canzoncina sulla Passione di Gesù Cristo, facendosi dal Prefetto in questi giorni la coroncina de' Dolori di Maria³. E poi incomincerà la sua istruzione che farà sopra de' Mezzi per mantenersi in grazia di Dio, come la fuga de' pericoli di peccare, e la frequenza de' santi sacramenti. Quali materie se le dividerà, e poi dopo tre quarti, ricevuto il segno, per un quarto o mezz'ora parlerà dell'orazione mentale, delle sue parti, etc. E di poi dirà che insieme si vuole fare l'orazione mentale, e che però tutti inginocchiati e colle mani giunte e cogli occhi bassi, sentino solo, e nulla rispondino, ma solo cogli occhi in piangere.

¹ Infatti, in GAGLIARDI, II, ff. 299-350', sono raccolti i testi di cinque « vite devote ».

² Cfr. *Selva*, III, 112, 157-158; *Direttorio*, n. 131, nota 1.

³ Cfr. *Direttorio*, n. 27, nota 1; n. 45.

[113]

[Predica] XVIII

Prima vita divota

// 235 // Fatta la mattina la comunione generale de' Galantuomini, si avviserà che nel giorno appresso si farà la comunione generale degli Artigiani, e che soli questi si confesseranno. E poi si darà principio alla meditazione¹.

¹ Si noti l'incertezza di Gagliardi nello scegliere per questa « Prima vita divota » il termine di « predica » o di « meditazione ». Cfr. *Introd.*, III, n. 3, nota 18.

[114]

Atti preparatori
per la prima vita divota

I quali consisteranno negli atti di fede, di umiltà, di dolore, e di preghiera:

Ravviva la fede, cristiano mio, dove ti trovi?... Confonditi alla presenza del tuo Dio, umiliati. Ah, tu chi sei?... Sei peccatore, e difatti quanti ne hai commessi [di peccati]! Va, numera... Oh, come hai strapazzato il tuo Dio... E stasera ci vuoi far pace... E su, buttati a pié di quell'altare, innanzi a Gesù Cristo sacramentato... Cercali perdono, facci pace.

E qui si piglia le candele. E si fa il ricorso alla Madonna, pregandola ad ottenerci la grazia di far una buona meditazione e di farci perdonare dal suo Figlio.

« Sì », dice, « te lo voglio far venire qua sopra, e te lo voglio far vedere come me l'hai ridotto. Eccolo, guardalo, e non gli cerchi perdono, non dici un *Dio mio, mi pento?*... ». Cercagli lume di farti fare una buona e santa meditazione. Sta a sentire // 236 // la canzoncina che canta il Padre, tu non hai da rispondere, ma hanno da rispondere gli occhi tuoi colle lagrime.

*Gesù mio, con dure funi
Come reo chi ti legò?
Sono stato io l'ingrato
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.
Gesù mio, la bella faccia
Chi crudele ti schiaffeggiò¹?*

Qui, colle candele in mano, si dirà:

Chi ha schiaffeggiato Gesù Cristo? Chi è stato? Senti chi è stato:

*Sei stato tu l'ingrato
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.*

E chi voleva essere? Sei stato tu, peccatore ingrato, che l'hai schiaffeggiato, sputato in faccia, con tante vanità, immodestie, amoreggiamenti, e non gli cerchi perdono, e non dici: « Gesù mio me ne pento »?

Qui si piglia il crocifisso, e si dice: « Signore, misericordia; Dio mio, perdonami ». Si posa poi sul palco e si dice: Sentite la canzoncina.

¹ Su questa canzoncina di S. Alfonso, cfr. GREGORIO, *Canzoniere* cit., 21, 246-247, 381.

*Gesù mio, la nobil fronte
Chi di spine ti coronò?*

Guarda, chi ha coronato di spine la bella fronte di Gesù Cristo?
// 237 // Senti chi è stato:

*Sono stati i tuoi peccati
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.*

E qui si fa battere.

Sì, zitella giovine. Sono stati que' tuoi cattivi pensieri, quelle tue compiacenze, quegli amori, che hanno coronato di spine Gesù Cristo. E sta sera te ne stai cogli occhi asciutti, e non piangi, e non gli cerchi pietà e misericordia? Di: « Gesù mio, me ne pento ». Senti, senti:

*Gesù mio, le belle carni
Chi spietato ti flagellò?*

Guarda, uomo, queste carni innocenti di Gesù Cristo. Chi è stato che le ha ridotte un pezzo di sangue con tante battiture, chi è stato? Senti, chi è stato:

*Sono stati i tuoi peccati
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.*

Quelle tue pratiche disoneste e scandalose, uomo; quelle tue impudicizie, donna, hanno scarnificato Gesù Cristo e lo hanno ridotto un mostro, un leproso, e tu non lo piangi? Ah, cieco peccatore, sulle spalle ha portato le tue iniquità Gesù Cristo: *Ipse vulneratus est, et attritus est propter scelera nostra*. E tu stasera nemmeno li sai piangere. Ah, di: « Gesù mio, me ne pento »... Vieni alla Madon- // 238 // na. E qui si mette il crocifisso in braccio alla Madonna, e si dice: Senti, peccatore.

*Oh, Maria, quel tuo bel figlio
Chi l'uccise, chi tel rubò?
Sono stati i miei peccati,
O Maria, perdon, pietà.*

Oh, cara Madre, e chi è stato che t'ha ucciso questo Figlio innocente? « Chi voleva essere »? dice la Madonna. Sei stato tu, cristiano peccatore, e su, cerca perdono alla Madonna. Di: « Madonna mia, perdonami, e ottienimi la grazia di fare una bella meditazione sulla passione del tuo Figlio ».

Qui si smorzano le torce, si leva il crocifisso, e con voce pietosa s'incomincia dalla licenciata di Gesù dalla Madre per andare a morire. Passo passo, sempre con effettiva, toccando que' punti che

più muovono per fino a dove è giunta la canzoncina, cioè sino alla flagellazione. Dove poi si attaccherà l'ultima mozione degli affetti, con qualche terzo tuono. E poi si farà il ricorso alla Madonna colle torce, indi al Sacramento. E poi si farà secondo il solito venire il crocifisso, con cui si faranno più atti di dolore, indi il proposito *more solito*. Si dirà la seconda comunione generale de' Galantuomini, e che in questi giorni si possono tutti confessare e comunicare. Si dirà che domani mattina si confesseranno gli Artigiani, e la loro // 239 // comunione sarà poi domani. Si avviserà che domani da' Padri si anderanno confessando gl'infermi, per comunicarsi poi domani mattina in una uscita di comunione, e si prega il Vice Parroco di accompagnare i Padri. Si avvisa che domani a sera portino corone, medaglie, figure, abitini, e cinque crocette di legno per benedirsi. Si avvisa il Rosario, etc. E poi *more solito* col crocifisso si darà la santa benedizione.

La meditazione della mattina, dicendosi i Padri le messe, sarà sulla Passione.

[115]

Avvertimento XXV

Sulla comunione degli Artigiani

Pensi il P. Prefetto, affinché quest'ultima comunione generale riesca solenne, e divota, di far apparecchiare un Gesù morto nella bara, una statua di un'Addolorata, cinque putti vestiti da angeli che portino gl'istromenti della passione intorno la bara; di far consacrare le particole, e tutto il Clero e Padri con funi al collo e corone di spine e con candele in mano. Riconciliati dunque tutti e sonata la comunione generale, uscirà la processione col seguente ordine.

Due ar- // 240 // tigliani porteranno le torce, ed uno in mezzo il crocifisso, e poi tutti quelli di comunione a due a due appresso con fune al collo e coronati di spine, e due ragazzi innanzi con campanelli, e la campana grande che suonerà a tocchi. Poi verranno gli angioletti e Cristo morto nella bara. Dipoi tutti i Sacerdoti e Padri con veste nera talare, con fune al collo e coronati di spine. Dopo verrà la statua dell'Addolorata. Poi tutti gli uomini, e finalmente le donne. Dagli Artigiani, che cantando si batteranno, si andrà cantando la canzoncina *Perdono mio Dio*¹, etc., e dal Clero il *Miserere*.

¹ Cfr. *Direttorio*, n. 26, nota 1.

Giunta la processione in un largo, ivi su de' tavolini si poserà il crocifisso nella bara e la Madonna. Tutto il popolo farà ala, e 'l Padre destinato salirà su di una sedia, tra la bara e la Madonna. Intanto gli Artigiani saranno tutti in mezzo, ed i Padri con campanelli distribuiti tra loro. Cesserà la campana, ed incomincerà il Padre il sermoncino, *ex abrupto*.

[116] [Discorsetto per la processione degli artigiani]

Era la città di Ninive tutta immersa nella scelleraggine e nel peccato. La volle salva Iddio, e perciò volle spedirvi il santo profeta Giona per indurla alla penitenza. Andò Giona, ed incomin- // 241 // ciò la sua missione, dicendo: « Ninive, quaranta giorni e non più (*Adhuc quadraginta dies*), e di Ninive non vi resterà pietra sopra pietra (*et Ninives subvertetur*) ». Nel sentire un tale intimo, cosa fecero i Niniviti? Vestiti di sacco, ricoverti di cenere e cilicio, intrapresero un sì rigoroso digiuno, che persin le bestie fecero digiunare. E Dio accettò questa penitenza de' Niniviti, e così furon esenti dal castigo.

Son già venti giorni che fummo anche noi spediti da Dio, come Giona, in questo vostro paese. Predicammo ancor come lui la penitenza in ogni giorno, e quasi in ogni ora del giorno. Predicammo a tutte le sorti di persone, di ceto, di condizioni. Ma ahimé, che forse ancora ci sarà in questo paese chi ostinato farà il sordo alle nostre voci ed alle voci di Dio. Che dovrò dire, minacciare, cristiani, come minacciò Giona a Ninive, così io al vostro paese? Questo no, perché ho veduto, e ne son contento, che quasi tutti han pianto e piangono i loro peccati. Dunque, altro non direi che colla nostra penitenza e colle nostre lagrime intenerissimo il cuore di Dio, ad aver pietà di queste anime abbandonate. E se Mosè trovò tanta grazia presso Iddio che ottenne il perdono a quel // 242 // popolo rubelle, e le nostre lagrime e la nostra penitenza non spezzeranno quel cuore ostinato di quel peccatore, che ancora non si è confessato? E non muoverà Iddio a dargli un raggio di grazia che lo atterri, come atterrò Saulo, che poi risorse un Paolo?

Io tutto spero, specialmente da quell'amoroso Gesù che sta dentro quel feretro, morto per distruggere il peccato dal mondo: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Lo spero ancora dalla potente intercessione di questa Madre Addolorata, la quale per toglier dal mondo il peccato si contentò di pronta dare alla morte il Figlio, l'unico oggetto de' di lei amori. E lo spero finalmente dalle lagrime e penitenze di tanti santi Ministri, corona della mia testa ed anime veramente elette.

Dunque sì, si faccia quest'ultimo tentativo, e perciò tutti, tutti armiamoci di flagelli. Alziamo le voci al cielo, e plachiam colla penitenza il nostro Iddio, giustamente irritato per l'ostinazione di alcune anime rubelli. Su, dunque, non si perda più tempo. Si dica piangendo: « Perdono »...

E qui alzeranno la voce tutti i Padri e si farà la disciplina, la quale si farà durare, sempre dando nuovi motivi. E poi si toccheranno campanelli, e cesserà. E si dirà:

// 243 // Ma queste piazze, profanate da voi con tanti scandali, ubbriachezze, parolacce, ancor esse si consolano stammatina, vedendovi convertiti a penitenza. Sì, se « le profanaste, santificatele pure colla penitenza, e perciò fatela questa volta a sconto de' vostri peccati, e de' tanti scandali che vi daste. Pianse sempre Davide il suo peccato, ma più quando s'imbatteva in quella finestra donde lanciò il primo sguardo verso di Bersabea. E non ti ricordi tu tanti peccati di parole, di bestemmie, di scandali che dasti in questa piazza? E via, riparali e rimedia colla penitenza. Fa un altro poco di penitenza. Via, sagri Ministri e Padri miei, ajutiamo questi poveri peccatori.

E qui si batte la seconda volta, la quale sarà breve. Poi si farà cessare, e si dirà:

E' già contento Iddio, è soddisfatto. E giacché, Artigiani miei, v'ha veduti Gesù Cristo così pronti alla penitenza, andate pur contenti a riceverlo, che egli verrà a trovarvi allegramente.

Qui si prende il crocifisso, e dirà:

Sì, Gesù mio, sei contento? E se sei contento mi hai da fare una grazia, me l'hai da benedire. « Sì », dice Gesù Cristo, « ma essi mi hanno da promettere di non offendermi più ». E su, dite tutti: « Mai più peccati, mai più ».

Benedictio, etc. Seguirà la processione alla chiesa *more solito*.

// 244 // Giunta alla chiesa la processione, il Clero entrerà nel coro, gli Artisti avanti alla balaustre, e tutto il popolo a dietro. E situati in fila i comunicanti, acceso l'altare, situati i Padri intorno ed andatisi a vestire di cotta i Preti, cessate le campane, s'incomincerà il colloquio.

[117] *Colloquio per la comunione degli artigiani*

Venite et comedite panem meum (S. Luca). Quest'è l'invito che vi fa questa mattina, Artigiani miei, da quest'altare Gesù Cristo, dicendovi: « Oh, e come io aspettava questo momento di unirvi a voi. Su, avvicinatevi, io già vi ho apparecchiata la tavola ». Ma che cosa è quel pane? Oh, santa fede! E' il corpo vivo e vero di Gesù Cristo, è il suo preziosis-

simo Sangue. Ma ti vedo pensoso. Ah, intendo, non ti dà l'animo di accostarti, perché ti ricordi che non è possibile di seder a tavola con chi è stato il tuo nemico capitale, anzi l'hai trattato peggio di un nemico, e quante ne hai fatto? Ma, se tu sei stato nemico, Gesù Cristo t'è venuto sempre appresso. E stammatina, dimentico di tutto, ti vuo- // 245 // le perdonare ed abbracciare, anzi vuol venire a pranzare con te: *Veniam, et coenabo tecum*. Che dici, ce lo vuoi a Gesù Cristo? O stai ancora ostinato? E via, si faccia, eccolo là Gesù Cristo, ravniva la fede. Di: « Gesù mio, io ti credo nel SS. Sacramento ». Ci credi? Il demonio pure ci crede, ma la fede a che gli giova? Ci crede, ma lo disprezza. Se tu ci credi, e perché non ti umilii, non ti confondi? « Sì, mi umilio e mi confondo, Gesù mio ». Il Figlio Prodigio si umiliò al Padre. Ma sapete, uomini miei, che disse dippiù? Disse: *Pater, peccavi*. E tu ancora, artigiano mio, di: *Pater, peccavi*. Hai dunque peccato, e non gli cerchi perdono? Ah, di: « Signore, me ne pento ». I Giudei, abbenché ciechi, pure conobbero il fallo, e si legge che *reverterunt percutientes pectora sua*. E tu ancora ritorni stammatina al tuo Padre battendoti il petto e gridando: « Signore, perdono. Dio mio, misericordia ». Ah, ma la faccia del tuo Padre, come fa piangere il Figlio Prodigio, così io spero che ti cavi le lagrime. Venghi dunque Gesù Cristo. Ecco, figlio, il tuo Padre e Dio. Deh, ritorna, pecorella smarrita, alle braccia di questo tuo buon Pastore. Non temere, egli ti abbraccerà.

E qui si gira, e si fa cercar perdono... Poi, fermato- // 246 // si dirà:

Lo conosci, vedi questo sangue, queste piaghe? Quante volte l'hai posto sotto i piedi. Ma via, il fatto è fatto. Gesù Cristo si dimentica di tutto, basta che gridi: « Misericordia »... Via, fa un bel atto di dolore (e qui si fa esteso), e fa ancora un bel proposito. Spezza quella catena, levati le bestemmie, le ubbriachezze, leva il giuoco, leva quella lingua d'inferno. Muta vita, vivi da cristiano, confessati spesso.

Qui alza gli occhi al crocifisso, e si dice:

Dimmi, Gesù mio, sei contento di dare le carni tue a mangiare a questi poveri Artisti? Che dici? Parla, Gesù mio, che essi son pronti a darti ogni soddisfazione. « Ah », dice Gesù Cristo, « un'altra cosa vorrei da loro ». E qual'è, Gesù mio, qual'è? Sì, la intendo. E voi ce la volete fare? Rispondete tutti: « Padre, sì ». Alzatevi in piedi.

Ha dato ordine Gesù Cristo a noi suoi Ministri che non si diano a mangiare le carni sue ai cani: *Nolite dare Sanctum meum canibus*. Ma chi sono questi cani? Sono quelli appunto che odiano il loro fratello, il loro prossimo. Sempre tra di voi ci ha potuto essere qualche parola, o per giuoco o per interesse o per altro, e perciò questa mattina prima di commu- // 247 // nicarvi avete da far tutti la pace. Quel figlio deve abbracciarsi col padre e baciargli la mano, quel fratello deve abbracciarsi col fratello, quel zio col nipote, quel cognato coll'altro cognato, quel parente coll'altro parente, quell'amico coll'amico, quel compare col compare, quel vicino coll'altro vicino. E tutti, tutti vi dovete abbracciare.

E qui si fanno sonare campane, campanelli, organi, ed i Padri strillano chi qua, chi là, e 'l crocifisso si girerà per mezzo. Durata un pezzo questa pace e quietato il mormorio, si dirà:

S'inginocchiino tutti, e facciamoci insieme l'apparecchio per la santa comunione.

E, rivolto a Gesù Cristo, dirà:

Sei contento, Gesù Cristo mio? Sei contento? « Sì, contentissimo, Poiché mi hanno consolato questi poveri Artigiani, io ci vado allegramente nelle anime loro, sì ». Ma tu, uomo mio, assicurati il perdono, digli: « Gesù mio, tu hai visto come per amor tuo ho perdonato e mi sono abbracciato col mio nemico, e tu ancora mi hai da perdonare ed abbracciare ». E tu digli che te ne penti: « Gesù mio, mi pento de' peccati miei, e ti dico che fossi morto prima e non ti avessi offeso. E ti prometto: mai più, mai più peccati ».

Qui si rimanda il crocifisso.

// 248 // E su dunque, Artigiano mio, apparecchia la stanza a Gesù Cristo, fa un bell'atto di desiderio. Digli: « Gesù mio, presto, vieni, che io ti desidero, vieni nell'anima mia ». E via, sagri Ministri, non fate più aspettare questi poveri Artigiani, ammnistrateli la santa comunione e le carni sagrosante di Gesù Cristo. E tu dì che non ne sei degno: « Ah, Signore, io mi confesso innanzi al cielo ed alla terra, e dirò col povero centurione: *Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbum et sanabitur puer meus* ». Bella fede, bella umiltà. Di ancora tu lo stesso: *Domine, non sum dignus*.

E qui cominciano i suoni di campane, organi, etc., e si fa la santa comunione. Si dirà che non si muovano, e si andrà dicendo or da un Padre ed ora da un altro qualche sentimentuccio spezzato, come:

Exi a me, Domine, quia homo peccator sum, diceva S. Pietro... E tu sei più santo di S. Pietro? No. E come dici a Gesù? *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat ad te anima mea, Deus*. Che bell'atto di desiderio del santo profeta Davide. E fanne ancor tu uno... Di: « Gesù mio, io ti desidero ». Chi s'è comunicato si abbracci con Gesù Cristo... Oh, che bel tempo dopo la comunione...

[118] [Ringraziamento per la comunione degli artigiani]

// 249 // Finita la comunione si farà il ringraziamento come siegue. Si lascerà Gesù Cristo nella custodia, e questa aperta, e cesseranno i suoni.

Eccoti, Artigiano mio, tutto di Gesù Cristo. Ora ti puoi dire come una spugna in mezzo al mare, che da tutte le parti ha l'acqua. Così tu da tutte le parti hai Gesù Cristo. Anzi sei tu come un ferro rovente in una fornace di fabro, dove il ferro poco si discerne dal carbone. Anzi dirò con S. Tommaso, l'Angelico, che siccome due palle di cera unite insieme non più l'una dall'altra si discerne, così io non discerno più Gesù Cristo dall'anima tua. Sicché Gesù Cristo e l'anima tua si è fatto una medesima cosa. Eh, bella unione. Ma, Artigiano mio, dimmi, giorni fa con chi stavi tu unito? Stavi in peccato? Dunque, stavi unito col demonio. Ed ora, chi lo sa che ancora non ci stai abbracciato?

E' vero che ti sei confessato, ti sei comunicato ancora, ma sai di certo che Gesù Cristo t'abbia perdonato? No, e perciò ora che lo tieni dentro di te [digli:] « Io non ti lascio se non mi perdoni », come diceva Giacobbe all'angelo. « Io non ti lascio, se non mi benedici ». Ma Gesù Cristo perciò è venuto, Artigiano mio, per perdonarti. Basta che glielo dimandi, e digli: « Gesù mio, la prima grazia che ti chiedo è che mi hai da perdonare. Ed io, Gesù mio // 250 // ti prometto non ti voglio offender mai più ». Sì, facci a Gesù Cristo questa bella promessa. E perciò fuggi l'occasione. Mai più alla cantina, la festa vattene a caccia, fuggi la terra, levati da bocca quella bugia. Sì sì, no no. Sii fedele, e giusto ne' contratti. Nelle giornate fatica agli altri, come faticasti al tuo. Spezza quella prattica, levati quelle bestemmie, quelle imprecazioni.

Ma sai, artigiano mio, qual è stata la causa di tanti tuoi peccati? Eccole, due sono state. La prima perché non hai frequentato i santi sacramenti. Io so che qui ci è la Congregazione degli Artisti. E perché non ci vai? E perché non ti ci scrivi? Oggi alle ore 21 ci verrà un Padre a dirvi quattro parole. Onde alle ore 20 fate sonare e cominciate il rosario, e poi avvisate il Padre. L'altra è perché non hai amato Gesù Cristo, perché se l'avessi amato non l'avresti offeso. E che fai, che ora non gli cerchi quest'amore? Digli: « Gesù mio, tu sei venuto per esser amato da me, ma non lo vedi che io sono più freddo della stalla dove nascesti? Riscaldami tu, accendimi del santo fuoco dell'amor tuo, che allora tutto potrò. Sì, *da amantem, et fac quod vis* ».

Dammi ancora la pazienza nelle tri- // 251 // bolazioni e nelle croci. Sì, la maggior parte de' tuoi peccati provennero dacché non avesti la pazienza. Sei troppo sanguigno, collerico, furioso. Ma la croce bisogna portarla, l'ha portata Gesù Cristo, e non aveva peccati. E tu, che tanti ne facesti, non ne vuoi far la penitenza? Piglia per croce la lingua di quella moglie, e l'impertinenza di que' figli, e così non t'inqueterai e non bestemmierai più.

Preghiera

Tu ora stai in grazia di Dio, ma quanti paesani tuoi staranno an-

cora nel peccato perché ostinati, e prega Gesù Cristo che l'ammollisca il cuore. Di: « Gesù mio »...

Prega Gesù Cristo per quella moglie tua, che li levi quella lingua, e che a te dia pazienza. Prega Gesù Cristo pe' tuoi parenti, congiunti, amici. Di: « Gesù mio »... Prega per la S. Chiesa, pel Pontefice, per Monsignor Vescovo. Prega per il nostro Re, per la Corte, etc. Prega pel tuo Principe e per la Famiglia. Prega per tutti i tuoi Sacerdoti, Confessori.

E per noi poveri Missionarj, per la nostra Congregazione. Noi niente vogliamo, che una sola preghiera. Facciamola...

E per le anime benedette del purgatorio, che aspettavano questa comunione. Sì, dite: « Gesù mio, vi raccomandiamo »... E domani tutti alla prima messa venitevi a fare la comunione in suffragio dell'anime benedette. // 252 // Via, Artigiani miei, Gesù Cristo è contento e vi vuole benedire ancora. E voi rinnovate l'atto di dolore e cercategli la santa benedizione. Fatti benedire ancora quella corona e mettila a capo del letto. Baciala ogni mattina e sera, e ricordati delle promesse fatte a Gesù Cristo.

Qui si canterà la canzoncina *Sia lodato*, etc., si diranno i cinque *Pater* ed *Ave*, se gli darà la benedizione colla mano, e si lasceranno.

[119]

Avvertimento XXVI

[*Benedizione degli artigiani, confessione degli infermi e dei carcerati, e preparativi per l'erezione del calvario*]

Fatta la comunione degli Artigiani, se gli sono dati gli esercizi, nel giorno alle ore 21 il loro Padre Spirituale gli può dare nel loro oratorio la loro benedizione papale e l'indulgenza plenaria. Intanto, [de]gli altri Padri anderà uno confessando gl'infermi, e gli altri anderanno a confessare alle carceri, per la comunione generale che di essi si farà nella mattina seguente.

Penserà il Prefetto di far condurre in chiesa, e propriamente dietro l'altare maggiore, le cinque croci, ed andrà a vederne il sito, che sia pubblico privato¹. E se la sera non potrà farsi pel tempo la funzione, si farà la mattina appresso da un Padre. Facen- // 253 // do portar le croci da Galantuomini colla processione, etc., cantando il *Gesù mio*, etc. E nel sito innanzi a lui le farà piantare, altrimenti resteranno così. Li farà visitare praticamente, canterà, etc.

¹ Cfr. *Selva*, III, 125.

E nell'ultimo farà un discorsetto sopra alla venerazione che si deve avere a quel luogo santo. E si darà la benedizione. E tutti ritorneranno a casa.

Tutto questo Avvertimento segnato si farà nella mattina della benedizione. [Aggiunta marginale: « Oggi apparecchierà in sagrestia il crocifisso in tela² colle torce, e non più »].

² Si trattava di una riproduzione del crocifisso dipinto da S. Alfonso. Al tempo di Gagliardi tutte le case dei Redentoristi dell'Italia centro-meridionale ne possedeva qualche esemplare. Ogni « compagnia » di missionari ne portava con sé uno, arrotolato, di paese in paese. Cfr. *Direttorio*, n. 121, p. 258; n. 122, p. 259. Cfr. anche D. CAPONE, *Il volto di Sant'Alfonso*, Roma 1954, 5, 129.

[120]

[Predica] XIX

[*Seconda vita divota e benedizione di abitini, medaglie, ecc.*]

Cantata la canzoncina e fatta la solita istruzione, avendo il P. Prefetto apparecchiato dietro al palco secchio, cotta e stola [aggiunta marginale: « e in sagrestia il crocifisso in tela, con le fagole, e con i mozzoni di candele »], prima d'incominciare la seconda vita divota farà la benedizione degli abitini, medaglie, corone, croci, etc., se ve ne sono, colla spiega delle sante indulgenze. Poi incomincerà la sua meditazione. Avviserà ancora gli Artigiani la loro seconda comunione in suffragio delle anime benedette del purgatorio. Avviserà il giorno della benedizione papale. Avviserà la comunione degli Infermi e de' Carcerati, e che qualche benefattore potrà apparecchiare qualche cosa pe' poveri Carcerati¹. Avviserà tutti gli Artigiani a restarsene, per accompagnare la comunione degli Infermi, etc. Ed incomincerà la vita divota.

¹ Cfr. *Direttorio*, n. 121, p. 258; n. 122, p. 259.

[121]

Atti preparatori
per la seconda vita divota

// 254 // Ravviva la fede, cristiano mio... Dove ti trovi?... Innanzi al tuo Dio... E sì, Dio sta da per tutto: *Ego coelum et terram impleo*. E tu stai come una spugna in mezzo [al] mare. Questo era il pensiero

che tenne tante anime fedeli a Dio, dicendo: « Dio mi vede, ed io dovrò offenderlo »? E pure tu, cristiano, peccasti sfrontatamente senza rossore e senza vergogna. E facesti innanzi a Dio quello che non avresti fatto innanzi, non dico a tuo padre, ad un tuo compagno e paesano, ma nemmeno innanzi ad un Turco. Facesti il male, e non t'umili?... Sì, piangi il male fatto che hai ragione, cercagli perdono. Di: « Dio mio, me ne pento ». Che è? Stai freddo stasera, che non sai neppur dire un « Dio mio, mi pento »?... L'intendo, perché non capisci il male che hai fatto. Ah, SS. Sacramento mio, faccilo intendere da vero. E tu, peccatore, buttati ai piedi di quell'altare, prega Gesù Cristo che ti dia lume stasera. Sì, io te lo voglio far vedere.

E qui piglia le torce.

Vieni qua, alza gli occhi e vedi.

Caccia il // 255 // crocifisso.

Che dici, lo conosci? No che non lo conosci, perché co' tuoi peccati l'hai così difformato che più non ha figura di uomo. Ma sappi che egli è il tuo Padre, il tuo Dio, e perciò buttati a' suoi piedi, facci pace, cercagli perdono. « Gesù mio, perdonami »... Ricorri alla Madonna, pregala che ti voglia far parlare col Figlio suo. Digli: « Madonna mia, Mamma mia, fammi parlare col Figlio tuo, e fammi fare una buona e santa orazione ».

Sta a sentire la canzoncina. Non hai da risponder tu, ma hanno da risponder gli occhi tuoi colle lagrime.

Qui s'incomincerà la canzoncina ¹.

*Gesù mio, con dure funi
Come reo chi ti ligò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon, pietà.*

E qui non si dice niente.

Ora si ripiglia dove si lasciò jeri sera:

*Gesù mio, la nobil fronte
Chi di spine ti coronò?*

Guarda questa testa che contiene l'istessa sapienza, e chi l'ha coronata di spine? Senti chi è stato:

*Sei stato tu l'ingrato
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.*

¹ Cfr. GREGORIO, *Canzoniere* cit., 246-247.

Chi voleva essere? Sei stato tu, giovinastro con tanti cattivi pensieri: sei stata tu, zitella, con quelle dilettazioni morose², che hai coronato di spine la bella fronte di Gesù Cristo. E stasera puoi tenere le lagrime? Come, facesti tanto male al buono Padre tuo, e non gliene cer- // 256 // chi perdono, e non gli dici: « Padre mio, ho fatto male, abbi di me pietà »?

Senti, senti la canzoncina, e fa che questi occhi tuoi siano due fonti di lagrime:

*Gesù mio, sulle tue spalle
Chi la croce ti caricò?*

A quest'altro eccesso sei giunto, anima cristiana, tu peccasti e Gesù ne porta la pena? Dimmi: chi è stato che l'ha messa la croce sulle spalle? Chi è stato? Senti chi è stato:

*Sono stati i tuoi peccati,
Gesù mio, perdon, pietà.*

E che voleva essere? Sì, i tuoi peccati, uomo; le tue disonestà, donna, hai caricato d'una pesante croce il povero mio Redentore. E tu che dici, non li piangi, non gridi misericordia, non gli cerchi perdono di tanto male? « Ah, Gesù mio, me ne pento, me ne dispiace ».

Senti:

*Gesù mio, la dolce bocca
Chi di fele ti amareggiò?*

Ahi, dolce bocca di Gesù Cristo, bocca di paradiso, bocca di zucchero e di mele. E chi è stato che di fele e di aceto gliel'amareggiò, chi è stato? Senti chi è stato:

*Sei stato tu, figlio ingrato,
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.*

Come, i figli tuoi sono stati, Gesù mio? « Sì », dice Gesù Cristo, « que' figli bestemmiatori, que' cristiani sboccati, libertini, sono stati quelli che mi hanno abbeverato di fele e di aceto ». Ah, vigna ingrata. E ben // 257 // l'avea predetto Iddio: *Expectavi ut faceret uvas, et fecit lambruscas*. Infelicissima vigna, dico a te, anima ingrata. E questi sono i frutti delle opere tue che dai a Gesù Cristo, invece di opere cristiane e sante? E tu vivi da Turco, anzi vivi da bestia, e non ti confondi, cristiano mio, e non gridi: « Signore, misericordia, Gesù mio, me ne pento, perdonami »? Ah, vieni da Maria se vuoi esser perdonato, e senti, senti:

*O, Maria, quel tuo bel Figlio
Chi l'uccise, chi tel rubò?*

² Cfr. GAGLIARDI, V/I, 130. Cfr. anche *App.*, III, nota 8.

Sì, Madre mia, dimmi stasera chi è stato quello sconoscente e ribaldo che ti uccise il Figlio, che te lo pose in croce, che tel rubò. Chi è stato?

*Sono stati i figli ingrati,
O Maria, perdon, pietà.*

Ah, peccatore, ingrato figlio della Madonna, tu sei stato che hai ucciso a questa povera Madre il Figlio. Figlio solo, unico. E poi che Figlio! Un Figlio di paradiso, un Figlio il più bello de' figli degli uomini: *Speciosus forma, prae filiis hominum*. Un Figlio tanto caro. E tu, peccatore, avesti cuore di rubarlo a questa Madre, e non gli cerchi perdono? Di: « Signore, me ne pento; Gesù mio, misericordia; Madre mia, assistimi a farmi fare una santa meditazione sulla passione del tuo Figlio ».

Si smor- // 258 // zano le torce, si leva il crocifisso, e con voce fievole s'incomincia la meditazione. Dal fine della flagellazione, proseguendo [con] la coronazione, la condanna, l'incontro, e le cadute colla croce sulle spalle nel salir del monte. S'amplificherà sul sangue e capelli, che trovava Maria per la via di Gerusalemme. Indi si viene alla perorazione, si fa il solito ricorso al Sacramento, alla Madonna. E poi, col motivo di quel figlio reo di parricidio, [cui] il giudice fece portare il cadavero del padre, etc., si farà uscire il crocifisso in tela. Innanzi del quale farà fare più atti di dolore e proposito, e finalmente potrà farsi la disciplina, e vi darà la benedizione.

Il crocifisso uscirà da dietro l'altare maggiore, e si porterà per sino agli uomini. Nel ritorno poi si porterà innanzi al palco, donde lo prenderà il Predicatore. E, finita la predica, si situerà alla balaustra con un tavolino e due candelieri. E, mentre se ne vanno in casa le femmine, un Padre cogli uomini potrà cantare la canzoncina *O fieri flagelli*. Avviserà che la mattina vi sarà la seconda comunione degli Artigiani, dopo la meditazione fatta avanti al crocifisso. E che, dopo riconciliati gl'Infermi, ci sarà la comunione generale degl'Infermi, e poi quella de' Carcerati. Si prega qualche benefattore di fare qualche cosa a pranzo a' poveri Carcerati.

[122]

Avvertimento XXVII

[*Confessione e comunione degli infermi e dei carcerati*]

// 259 // Fatta la meditazione [nota marginale: « alla mattina »] dal Padre Prefetto innanzi al crocifisso in tela, quale leverà prima d'incominciarsi le funzioni del giorno, si dirà la messa [nota marginale: « o si farà la comunione degli Artigiani »], avendola già detta i Padri. E poi alcuni di essi anderanno a confessare e riconciliare i Carcerati, ed altri gli Infermi. E sull'ora tarda, sì agli uni che agli altri, si porterà con solennità la comunione. E, dopo la comunione, il Padre degli esercizi a' Carcerati rimarrà con essi a fargli il ringraziamento e penserà pel loro pranzo.

Circa poi il piantar le croci nel loro sito, la funzione sta segnata nelle facciate 252 e 253¹, facendosi nella mattina della benedizione. Mentre in quella mattina s'inviteranno a confessare i Confessori forastieri, ed un Padre può accompagnare la processione. Dopo la seguente meditazione ne porterò la funzione, la quale, piovendo, si può fare nella chiesa medesima. Ed essendo tempo buono, fuori di chiesa, ma non lungi di essa, perché è tempo di notte, e posson succedervi de' disordini. Che perciò il P. Prefetto starà oculato su di ciò². Intanto le croci, le corone, le candele, etc., tutto farà trovar apparecchiato nella sera, etc.

¹ Cfr. *Direttorio*, n. 119, 252-253.

² S. Alfonso era meno preoccupato di Gagliardi per gli eventuali disordini che si potevano verificare tra le persone che di notte partecipavano alla missione: « Io per me non intendo qual zelo sia questo di taluni, che per lo timore di qualche inconveniente raro e difficile da avvenire, debba impedirsi il profitto certo della Missione ». *Selva*, III, 129. Cfr. però *ibid.*, 127-128.

[123]

[Predica] XX

[*Terza vita divota*]

// 260 // Nella vigesima sera della missione e terza della vita divota, apparecchierà sul palco il P. Prefetto cotta, stola e secchio. E, finita la coroncina, salirà il Predicatore, il quale incomincerà la sua istruzione, e dopo tre quarti di essa, ricevuto il segno, farà le sue benedizioni solite. Avviserà l'ora della benedizione papale. Avviserà che domani si possono riconciliare a' loro Confessori. Avvi-

serà che si tenghino chiuse le cantine. Avviserà la processione che si farà per piantare le croci al loro sito, le indulgenze delle corone, medaglie, croci, etc. E poi farà la sua meditazione.

[124]

Atti preparatori

per la terza ed ultima vita divota

Entra in te stessa, anima cristiana, e considera innanzi a chi ti trovi. Stai alla presenza del tuo Dio. Sempre ci stai, ma non ci pensi. Perché se ci pensassi, non saresti peccatore come lo sei. Dimmi, se avessi commesso un misfatto, avresti faccia di comparire innanzi a tuo padre? Sì che Assalonne, figlio di Davide, ribellatosi dal padre più non ebbe cuore di stargli presente. Ma se tu ti ci tro- // 261 // vi, [è] Dio [che] per sua bontà ti ci ha ammesso. E pure come ci stai? Indolente, svagato, immodesto. E via, abbassa gli occhi, raccogliti, rientra in te stesso, incominciando seriamente a riflettere che dovresti trovarti nell'inferno sotto i piedi di Lucifero. Eppure, Iddio ti ha ammesso stasera a parlare con lui. Era felice Giuseppe perché era ammesso all'udienza di Faraone. E questi chi era? E' vero che era Re di Egitto, ma era uomo. Ma sai perché ti tiene alla presenza sua Iddio? Affinché, conoscendo il tuo miserabile stato, lo detesti, lo piangi e glie ne cerchi perdono. E via, peccatore fratello, buttati a' pié di quell'altare. Innanzi a quella custodia, piangi il male che hai fatto, cercagli perdono. Di: « Gesù mio sacramentato, perdonami, io me ne pento ».

Qui si pigliano le torce, e si ricorre alla Madonna:

Peccatrice, dove sei? Vieni da questa bella Mamma, e dille che essa ci pensi a farti perdonare, che tu in essa metti tutte le tue speranze. « Madonna mia, tu mi hai da fare la grazia, mi hai da far perdonare ». « Sì », dice la Madonna, « la grazia è fatta, apparecchia le lagrime, che il Figlio // 262 // mio adesso se ne viene ». Eccolo qua che se ne viene da Padre, e tu peccatore mio, e tu sorella buttati a' piedi suoi da figlia, piangi, che hai ragione di piangere, e digli: « Ecco, Padre mio, un'anima perduta. Tu dicesti che eri venuto ad accogliere le pecore sperdute, e dunque accoglimi, perdonami, Gesù mio, che io odio e detesto tutti i peccati miei. Sì, me ne pento, Gesù mio, d'averti offeso, io non ti voglio offendere mai più. E dammi luce di farmi fare una buona e santa meditazione ».

Qui si seguita la canzoncina:

*Gesù mio, con dure funi
Come reo chi ti legò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon, pietà.*

Seguita:

*Gesù mio, le sagre mani
Alla croce chi l'inchiòdò?
Sei stato tu l'ingrato,
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.*

Giovine, zitella, guarda queste mani e questi piedi inchiodati alla croce. Ah, una spina ad un piede fa smaniare un leone. E Gesù Cristo, conficcato da tre grossi chiodi! ma chi è stato che l'ha inchiodato, chi è stato? Sentilo, sentilo:

*Sei stato tu l'ingrato.
Ah, Gesù mio, perdon, pietà.*

E chi voleva essere? Tu sei stato con quelli toccamenti impuri, // 263 // con quelli gusti bestiali, coll'andare a quella casa d'inferno, dove ci hai perduto l'anima e Dio. E stasera non ne muori di dolore, non fai un fiume di lagrime, non dici: « Signore, me ne pento »?

Qui si dice col crocifisso in mano: « Signore, perdonami », etc. E si posa, dicendo: « Senti, senti ».

*Gesù mio, l'amante cuore
Colla lancia chi ti passò?*

E questo costato, chi è stato che con una lancia ce l'ha passato? Chi è stato? Sentilo chi è stato:

*Sono stati i tuoi peccati,
Oh, Gesù mio, perdon, pietà.*

Sì, peccatore, è stato quell'odio ostinato e nero, quell'amor infame e sozzo, che han passato il cuore a Gesù Cristo. E tu che dici, peccatore? Vuoi seguitare, non vuoi lasciarlo, vuoi essere più crudele degli empj Giudei, che non cessaron se non lo videro morto? Su, alza la voce, cercagli perdono. Di: « Signore, me ne pento ». Vieni da Maria, essa ci ha da pensare. Ma senti, senti:

*O, Maria, quel tuo bel Figlio
Chi l'uccise, chi tel rubò?*

Povera Madre, e chi t'ha ammazzato il Figlio? Chi è stato quel traditore? Senti chi è stato. Sono stati i tuoi peccati, o Maria, perdon, pietà // 264 // « Ah barbaro, inumano, fiero peccatore, e chi voleva essere »? dice Maria Addolorata. « Sei stato tu, che hai avuto cuore col maledetto peccato di rubarmi un Figlio, e di lasciar derelitta me povera Madre. E quel che più mi affligge », dice Maria, « è che non ancora conosci

il male fatto ». E come è possibile? Hai crocifisso il tuo Redentore e nol conosci, uomo, e non te ne curi, donna? Deh, cercagli perdono, e cerca la grazia a questa Madre Addolorata, che ti voglia ottenere da Gesù suo Figlio la continua considerazione della sua amara passione e morte.

Qui si smorzano le torce, e si prosiegue con voce lagrimevole la considerazione della crocifissione e della morte di Gesù Cristo, amplificandosi quella barbara crocifissione e morte di Gesù. E poi si dirà:

E' morto, è morto Gesù. E chi non piangerà sul suo cadavero, etc. Fu deposto dalla croce da Giuseppe e Nicodemo, e fu sepolto. Ma le sante Donne non mai lo lasciarono. E tu, cristiano, lascerai nel sepolcro Gesù e non più te ne ricorderai? No, no, nessun giorno devi far passare che non ti ricordi della morte dolorosa del tuo Sposo, del tuo Padre, del // 265 // tuo Dio. E, dunque, venga il mio Gesù morto sulla croce, che in questa sera colle lagrime mie voglio lavargli quelle ferite.

E qui si caccia il crocifisso.

Eccolo, cristiano, morto e crocifisso. Ma chi è? Il tuo Redentore, il tuo Dio. Quello da chi hai ricevuto l'essere, la vita e tutto. Questi spirò tra un mar di pene per te, questi si afferrò al Padre per pagare alla sua giustizia il debito da te con quello contratto. E già l'ha pagato, onde morendo disse: *Consummatum est*. E che più doveva farti questo tuo Redentore? E quali poi sono stati i ringraziamenti che gli hai fatti? Almeno, almeno ti fossi qualche volta ricordato della sua amara passione e morte. Anche le fiere si ricordano de' beneficj ricevuti. Ed affinché ve ne ricordiate prego il Signor Arciprete e 'l sagrestano alle ore 21 di suonare e far suonare tocchi 33 in memoria dell'agonia di Gesù Cristo, recitando dove vi trovate a capo scoperto tre *Pater, Ave e Gloria* all'agonia, passione e morte di Gesù Cristo. Fatelo tutti, ve ne prego per amore di Gesù Cristo, morto per voi. E via, tutti cercate a Gesù Cristo perdono // 266 // de' vostri peccati. Dite tutti: « Gesù mio, perdono, misericordia ». Fate un bel proposito di non offenderlo mai più. Sapete però perché si offende Gesù Cristo? Perché non si pensa alla sua santa passione e morte. Io mi sono raccomandato a' vostri Sacerdoti di fare in ogni mattina, dopo la missione, nella prima messa la meditazione. Spero che si faccia, e beato chi se ne approfitta.

La missione è già finita, domani alle ore 21 si darà la santa benedizione, ed ecco finito l'incomodo. Ma siccome noi fummo inviati a voi da Dio come soldati a debellare il peccato, e speriamo nella grazia di Dio che tutti vi siate convertiti, dunque questa vostra terra ora si può dire tutta di Gesù Cristo. E siccome prendendo un capitano una città nemica ci alza la bandiera del suo Sovrano, così ancor io voglio da' Compagni miei far alzare la bandiera di Gesù Cristo, che è la Santa Croce. Si alzerà dunque il calvario, che sono cinque croci, ed in ogni croce si considererà uno de' misterj dolorosi della vita di Gesù Cristo. E si dirà

un *Pater, Ave e Gloria*, e si guadagnerà in ogni // 267 // volta dieci mila anni d'indulgenza, concessa dalla felice memoria d'Innocenzo Papa X [aggiunta marginale: « come riferisce il Padre Viva »]. E queste croci si posson far picciole, benedirsi e mettersi in casa, e visitandosi si guadagnano le istesse indulgenze. Oh Dio, e che tesoro d'indulgenze! E dunque venite, Compagni miei, e portate questo sì gran tesoro.

E qui si dà la benedizione, e [si] parte.

[125]

[Avvertimento XXVII bis]

[*Maniera pratica di piantarsi il calvario*]

Si avverte che i Padri, ognuno portando la sua croce con corona di spine, e con cinque ragazzi con candele in mano ancor coronati di spine, uscendo dal coro passeranno per mezzo ad uomini e femine. E se l'ora non è tarda ed è buon tempo, allora si andrà al sito designato, dove dal sagrestano si porterà il crocifisso ed una sedia. E due Preti o buoni secolari, prima avvisati dal Prefetto, regoleranno il popolo. Cioè, che prima eschino, appresso i Padri e le croci, le femine, e poi sieguino gli uomini. E giunta la processione nel luogo destinato, le croci in fila si metteranno a terra, e s'incominceranno i cinque sermoni. Se poi piovesse, il popolo non si muoverà, le croci si alzeranno in chiesa, ed in altro tempo si andranno a piantare.

// 268 // Avendo il P. Prefetto o in sagrestia, o dietro al coro apparecchiato le croci, le corone di spine ed i ragazzi, cioè cinque ancor coronati di spine, chiamati dal Predicatore, si avvieranno i Padri e qualche altro buon Sacerdote colle croci sopra le spalle, e per ogni croce un ragazzo. E così spaccheranno la chiesa ed o usciranno fuori, se sarà buon tempo, o pure si rimarranno al di dentro della porta maggiore. E quivi, fatto venire il crocifisso, poste a terra lunghe le croci, un Padre salirà sopra di una sedia, ed incomincerà il primo discorsetto coll'introduzione e sarà il seguente.

SERMONI CINQUE SUL PIANTARSI IL CALVARIO

[126]

I

Orazione nell'Orto

Eccoci al termine della santa missione, ed affinché, cristiani, non vi dimentichiate di essa e delle tante grazie che Gesù Cristo vi ha fatte in essa, che sono i frutti della sua amara passione e morte, e soprattutto dell'infinito suo amore, col quale vi ha sempre amato, perciò si planterà il santo calvario, che vi servirà per ricordo della santa missione. Si alzerà dunque la prima croce.

E qui si // 269 // alzerà da' Padri la prima, e vi si metterà una corona di spine.

E questa si planterà in memoria di quel sudore di sangue, che soffrì Gesù Cristo facendo orazione nell'orto all'eterno suo Genitore, dove se gli presentarono alla mente tutti i peccati del mondo. Quando dunque visiterete questa prima croce, vi ricorderete del sudore di sangue sparso da Gesù Cristo, e pregherete l'Eterno Padre che, per li meriti di questa pena sofferta dal Figlio, vi conceda un gran dolore de' vostri peccati. Adoriamo dunque questa prima croce.

E qui si scende dalla sedia, e si dice insiem col popolo:

Noi vi adoriamo, o santa croce, in memoria del sudore sparso da Gesù Cristo colà nell'orto sopra i nostri peccati. E voi, Padre Eterno, vi preghiamo per i meriti di questo prezioso sudore del vostro Figlio a darci un vero dolore de' nostri peccati, e 'l perdono di essi.

Pater, Ave e Gloria, e s'intuonerà:

*Io ti adoro, o Santa Croce
Duro letto del mio Signore
Io ti adoro con tutto il cuore
E ti lodo con la voce¹.*

¹ Cfr. *ibid.*, 126.

[127]

II

[Flagellazione]

// 270 // Catturato Gesù Cristo nell'orto, que' barbari Giudei lo strascinarono per la città, e lo portarono da tribunale in tribunale. E giun-

to a quello del preside romano Pilato, questi, trovatolo innocente, per una soddisfazione al popolo che lo voleva morto, lo condannò alle battiture.

Ed ecco Gesù Cristo legato ad una colonna, e con nerbi e con fruste e con bastoni armati di chiodi, que' cani l'incominciano a battere. E pelle, e carne vola per l'aria, e si fa un lago di sangue a piè della colonna. E l'avrebbon ucciso, se, un soldato romano tagliando la fune, Gesù non fosse caduto a terra. Povero mio Gesù. S'alza la seconda croce e tu, anima cristiana, visitandola ti rammenterai di sì spietata carnificina, e pregherai dicendo: « Eterno Padre, per gli meriti di sì barbara flagellazione del tuo Figlio, per cui sparse un fiume di sangue, [vi prego] a perdonarmi tanti peccati carnali ed impuri da me commessi, che furon la causa per cui l'eterno vostro Figlio si assoggettò a tante battiture ».

Si scende e si dirà: *Pater, Ave e Gloria*, e poi la solita strofetta.

[128]

III

[*Coronazione di spine*]

// 271 // Non ancora sazj que' barbari Giudei di tanto sangue sparso dall'innocente mio Gesù, che inventano? Lo raccogliono da terra, lo vestono di uno straccio vecchio di clamide, gli mettono una canna in mano per scettro. E dicono: « Questi voleva esser Re, e bene se gli metta la corona ». Si pigliano un fascio di giunghi marini, a facendone una corona a forma di coppola, glie la mettono in testa, e poi con bastoni gliela calcano.

O Dio! Che quantità di sangue non gli scende sugli occhi, sulla barba, sulle guance. E settantadue spine gli forano il cranio, e l'arrivan sin al cervello. Una spina ad un piede fa ruggire un leone, e Gesù che pena non soffre? Anima cristiana, ecco si alza la terza croce in memoria della coronazione di Gesù Cristo, e visitandola ti ricorderai di questa spietata coronazione, e pregherai l'Eterno Padre, dicendo: « Eterno Padre, per gli meriti della coronazione di spine di Gesù Cristo, perdonami tanti peccati di pensieri da me commessi ».

Qui scende e dirà: *Pater, Ave e Gloria*, e poi la solita canzoncina *Io ti adoro*, etc.

[129]

IV

[*Viaggio al Calvario*]

// 272 // Flagellato, coronato e condannato Gesù dall'ingiusto Preside alla morte di croce, subito que' barbari di due grossi travi ne formano una croce, e la mettono sulle squarciate spalle del mio Gesù, e s'avvia la spietata processione al Calvario. E qui, strascinando Gesù quel pesante legno di croce, s'incontra colla sua afflittissima Madre. Ed ah! doloroso incontro! Ma que' cani neppur tempo gli danno di parlare, e con una strattata lo tiran via. Ed in questo amaro viaggio, per tre volte cadde Gesù bocconi a terra sotto al grave peso della croce.

Anima cristiana, visitando questa quarta croce che già si alza, ti ricorderai dell'incontro e doloroso viaggio di Gesù al Calvario e sue cadute, e pregherai dicendo: « Eterno Padre, in memoria e pe' meriti del doloroso viaggio del vostro Figlio al Calvario e sue cadute, vi prego a perdonarmi le tante mie impazienze in portar la croce, ed a darmi la grazia di pazientemente portarla sin alla morte ».

Pater, Ave e Gloria, e si scenderà, e si canterà Io ti adoro, etc.

[130]

V

[*Gesù morto in croce*]

// 273 // Giunto Gesù più morto che vivo sulle cime di quel crudo monte, senza darli pausa que' cani gli levan la croce dalle spalle, la buttano a terra, e poi su di essa sbalzandolo ve lo fanno cader sopra. Ed ecco che tutte, a questa scossa, se gli riapron le ferite. Subito altri fanno il fosso, altri foran quel legno ed altri con chiodi spuntati inchiodan le mani e piedi a Gesù. Poi subito lo alzano, e lo fan cadere colla croce nel fosso. Tre ore sta appeso a quel legno Gesù, muore di sete, e se gli dà un po' di fele ed aceto, raccomanda il suo spirito all'Eterno Padre, e chinando il capo spira e muore.

E' morto Gesù. Ed in memoria di sì acerba morte, si alza la quinta ed ultima croce. Pregando l'Eterno Padre che per gli meriti della passione e morte di Gesù suo Figlio, ci voglia perdonare i peccati, e ci voglia dar la grazia della santa perseveranza. « Sì, Padre Eterno, di questa grazia vi preghiamo, e la speriamo per l'intercessione onnipotente della passione e morte del vostro Figlio ».

Pater, Ave e Gloria. Io ti adoro, o santa croce, etc.

// 274 // Qui poi si rimetterà sulla sedia un Padre, e farà un breve sermoncino sul rispetto che si dovrà a quel luogo santo.

Per cui nessuno ardirà di profanarlo con giuochi, amori, sporchizie, ligarci le bestie, etc. E si pregherà Gesù Cristo che chi fosse il primo a commettere un tale attentato, ci facci vedere qualche miracolo. Indi si ecciterà il popolo ad un breve atto di dolore col proposito, e si darà la santa benedizione. Si dirà al popolo che tutti quietamente si ritirino. Si dirà che alle ore 21 domani si darà la benedizione papale.

[131]

Avvertimento XXVII tris

[*Sulle quarantore, e sull'eventuale prolungamento della missione*]

Se ci fosse il ricorso de' Preti e Galantuomini che si prolungasse la santa missione, per maggior soddisfazione della popolazione¹, allora, invece di darsi la benedizione il giorno appresso, si potrà prolungare per altri 3 giorni. Ed in tal tempo si potranno fare le quarant'ore ne' paesi grandi, e dove si fece molta cera nella predica della Madonna. Queste poi si faranno così².

Nella mattina del giorno festivo in cui si doveva dare la benedizione, si dirà che alle ore 21 tutti si trovino in chiesa, per cui alle 20 soneranno le campane. E solennemente si esporrà // 275 // la sfera, ed un Padre con cotta e stola, cantatosi il *Pange lingua*, farà un discorsetto di una mezz'ora sul mistero dell'istituzione del SS. Sacramento. Poi si canterà una canzoncina al Sacramento sull'organo. E poi tutti i Padri faranno la loro adorazione di un'ora scarsa. Intanto si farà suonare la predica. E 'l Padre Prefetto, adunata la gente, canterà il rosario. Dopo il quale verrà il Predicatore e farà la sua predica. E dopo fatto l'atto di dolore, si darà la benedizione col Sacramento, e si chiuderà, cantandosi *Sia lodato*, etc.

La mattina seguente, celebrata la messa da' Padri, si suoneranno in tanto le campane, e venuta la gente si farà l'esposizione delle quarant'ore con pompa, come jeri. E 'l Prefetto col libro leggerà la meditazione sopra l'amore di Gesù Cristo in donarsi tutto a noi, come nella Visita del SS. Sacramento. E poi leggerà la nota dell'Adoratori in tutte le ore, cioè sino alle ore 22. In ogni ora un

¹ Cfr. *Direttorio*, n. 112, nota 2; *Selva*, III, 112, 157-158.

² In GAGLIARDI, VI, nn. 14, 15, 18, si conservano tre discorsi sull'eucaristia: uno per ciascun giorno delle quarantore.

Padre farà un sermoncino. Ed alle ore 21 si farà come il giorno avanti. E 'l terzo giorno si farà in tutto come jeri. In tali giorni ci saranno confessioni e comunioni continue. Si procuri che la chiesa sia sempre frequentata, e così bella ed illuminata che deve sembrare un paradiso.

[132]

Avvertimento XXVIII

[*Benedizione papale*]

// 276 // Nell'ultimo giorno della missione, o sia il giorno della benedizione papale, tutta la mattina, finita la solita meditazione e celebrate le messe, si confesserà e comunicherà, con qualche colloquiuccio di tanto in tanto. Si pranzerà, e dopo il riposo il Padre Prefetto andrà in chiesa per apparecchiare tutto. Di fatti in sagrestia farà apparecchiare croce, piviale, tonacelle, incensieri e candele, farà parare l'altare di candele, etc. Sul palco apparecchierà stola, cotta e secchio per le benedizioni.

Alle ore 21 si principierà la funzione. Ed o il Superiore o la prima dignità si vestirà di piviale co' soliti ministri, e tutto il Clero con torce, ombrella e baldacchino. Si esporrà il SS. Sacramento, s'incenserà, ed intuonato il *Pange lingua* dal Celebrante, s'incomincerà la processione. La quale giunta su di un rialto e scoperto, se è buon tempo, si faranno le trine benedizioni col cantarsi *Ut fructus terrae*, etc. Poi per la stessa via si ritornerà, per cui non si farà uscire il popolo. E giunto all'altare, s'incenserà, si ricuoprirà nel suo luogo, si sederanno i Ministri. E 'l Predicatore incomincerà la sua ultima predica [aggiunta laterale: « in cui lascerà a tutti ricordi »], quale termina- // 277 // ta colla santa benedizione nel tenore che in questa predica sta prescritto¹, s'intuonerà dal Sacerdote in mezzo all'altare col Sacramento scuoperto il *Te Deum*. In fine del quale farà le preci, che sono nel rituale, e poi dirà le seguenti orazioni, cioè quelle del Sacramento [?], della Vergine, del S. Protettore, del Papa, Re, *et pro quacumque necessitate*. E concluderà. Indi, intuonato il *Tantum ergo*, si canterà, e poi dirà la sola orazione del Sacramento e benedirà. Intanto un Padre o il Prefetto dirà da sul palco quattro parole. E così finirà la funzione e la missione. Cantandosi ancora dal Prefetto il *Sia lodato*, etc.

¹ Un'aggiunta marginale è stata parzialmente eliminata al momento della legatura del volume.

[133]

Avvertimento XXIX

[*Partenza dei missionari*]

Nella mattina seguente, celebrate le messe ed accomodatisi gl'involti, bisacce, etc., e tutte pronte le cavalcature, [i missionari] partiranno per l'altra missione, a cui dal Superiore si avrà avanzata notizia. E perciò usciranno tutti insieme di casa, e portatisi in chiesa faranno il seguente *Itinerario* [aggiunta marginale: « in calce, pag. 298 »] ¹. Quale finito, usciranno di chiesa, si licenzieranno co' Preti e Signori, e si porranno a cavallo. E 'l Superiore dirà la litania, e 'l *De profundis* pel felice viaggio. Così sia.

¹ Cfr. *App.*, II, n. 1, pp. 298-301.